VIAGGIO UMORISTICO NEI TEATRI

JARRO
iulio
(G. PICCINI)

Viaggio Umoristico

NEI TEATRI

Terza Edizione con molte aggiunte

FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO — EDITORI
MILANO Via Agnello, 6 | ROMA Via delle Muratte, 27-29 | PISA Sottoborgo
TORINO S. LATTES & C. — NAPOLI, SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA
BOLOGNA, DITTA NICOLA ZANICHELLI
GENOVA, EDOARDO SPIOTTI
—
1908

Prefazione alla *Terza* Edizione

Un critico mi ha chiamato, e molti dopo di lui — scrittore *festivo.*

Invece, io sono uno scrittore di tutti i giorni, vorrei dire quasi *quotidiano.*

E in tutte le mie opere ho posto molta coscienza e altre qualità, che lascio al lettore di scoprire.

La prima edizione di questo libro fu prestissimo esaurita. E ne dovemmo far, correndo, un'altra. Oggi ve ne diamo una terza. Il mondo non è dunque così brutto, così cattivo come si dice. C'è ancora chi

apprezza, conforta, incoraggia, i fini ingegni, le opere originali.

Più volte mi fu detto:

— Perchè non scrive qualche cosa di serio?

Buon consiglio che ho creduto di seguire, pubblicando appunto questo libro.

Non so se mi sarà mai rimproverato di non aver partecipato alla tendenza di scrittori, veramente *altruisti*, e che scrivono per far dormire.... gli altri.

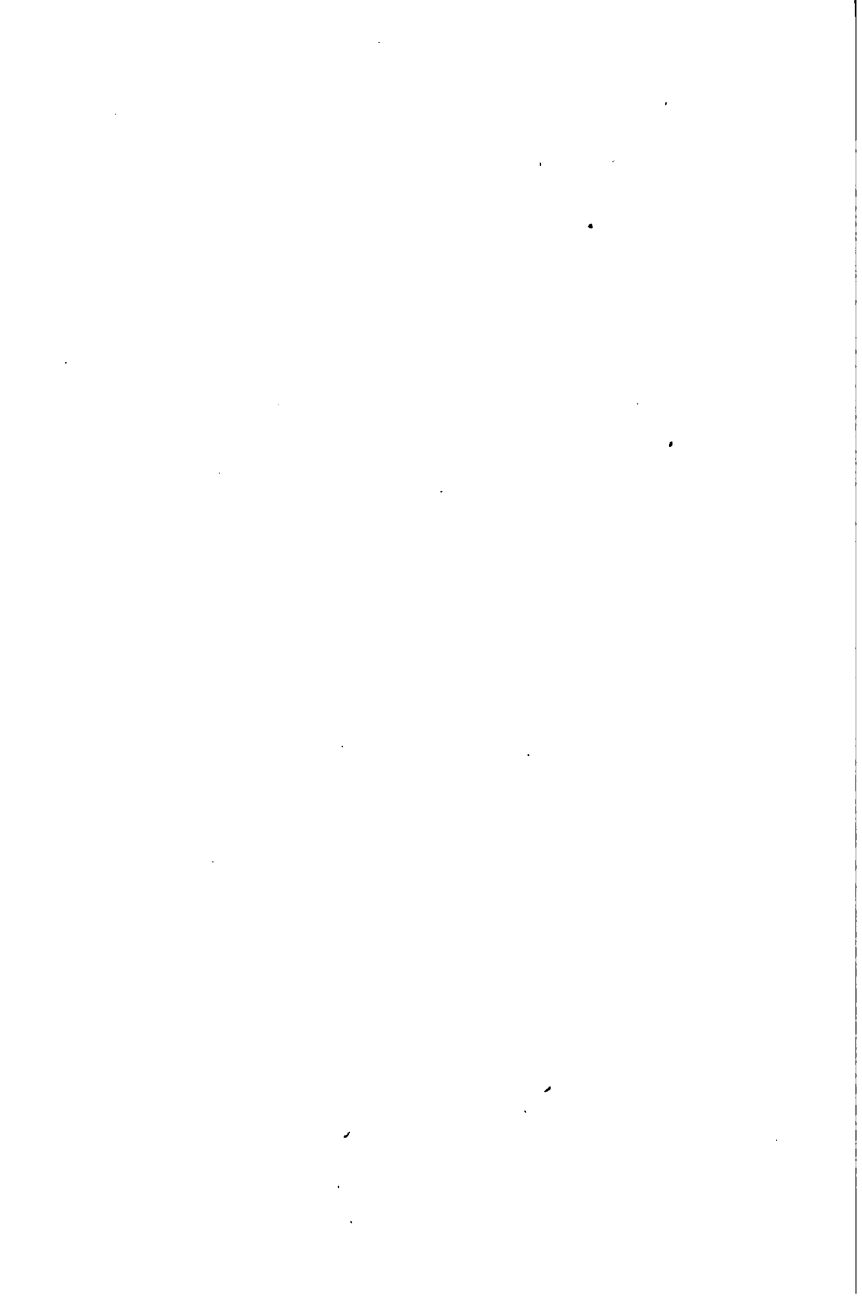
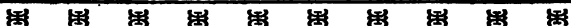
L'importanza di certi artisti, che un tempo si affettava di aver in disdegno è molto aumentata: e grazie alla versatilità delle loro geniali attitudini. Il pubblico va a chi lo diverte, e lo distrae.

Non è soltanto fra gli artisti che si nota un accrescimento. Due marinari favellano tra loro e uno dice: — Nel mio ultimo

viaggio ho visto onde alte 60 metri. L' altro: — Fo il marinaro da trentacinque anni: non le ho mai viste più alte di 40. — Può darsi, ma oggi tutto è aumentato! —

E anche questo volume: da' dieci capitoli che conteneva la prima edizione è oggi cresciuto a trentuno.

JARRO.

Luglio 1907.

Lina Cavalieri

Pochi sanno il nome e il casato della protagonista nell'opera *La Traviata.*

Un giorno domandavo ad una vecchia signora:

— Conosce *Violetta Valery?*

Mi rispondeva:

— No, esco poco di casa; e ho pochissime relazioni!

Quando la *Traviata* fu eseguita, per la prima volta, alla Fenice di Venezia, il 6 marzo 1853, l'opera cadde, com'è noto: tra le principali cause che distrassero il pubblico dall'ascoltare e apprezzare quella musica sublime, fu la bruttezza, quasi la deformità della interpetre del personaggio di Violetta: la Donatelli. Nell'ultimo atto essa aveva l'aria di un Ippopotamo, che chiedesse al medico il segreto d'ingrassare ancora.

Gli artisti di teatro sono liberi di esser brutti, ma non debbono convertire la libertà in licenza...

Lina Cavalieri è nota, ne' due emisferi, per la sua grazia, la sua bellezza, veramente trionfale: tutti conoscono la leggenda, o meglio le leggende, che la circondano: giudicando e parlando di lei, non si può separar la donna dalla artista: il suo fascino dalla sua intelligenza.

Essa è, come dice lo Shakespeare della sua Desdemona, « esemplare perfetto della naturale venustà »: ricorda per la regolarità armoniosa delle sue forme quel *Doriforo* in cui Policleto riassumeva il greco ideale della Bellezza. Al tempo di Pericle, che esclamava, ed era tutto il suo programma politico d'uomo di Stato: « Noi adoriamo il bello! », al tempo in cui i gentiluomini ateniesi si salutavano col nome delle Grazie, e i patrizi invece d'esser chiamati « i ricchi » si tenevano dell'appellativo di « graziosi, » si tributava a certe donne un culto, che oggi a noi pare esagerato.

Frine, uscita dalle onde del mare, che la abbracciava (si vede che l'acqua del mare non ha così cattivo gusto come si dice) era adorata qual Venere, sorta dalle acque.

Frine era anch'essa musicista: suonava il flauto: Prassitele la ritrasse nella statua d'oro, posta nel Tempio di Delfo, su una colonna di

marmo pentelico, fra le statue del Re di Sparta e del Re di Macedonia. E Frine ricostruiva, a sue spese, con un patrimonio al quale erano stati molti i contribuenti, la città di Tebe a condizione che vi si ponesse la scritta: « Tebe distrutta da Alessandro fu ricostruita da Frine! »

Anche al culto di Lina Cavalieri non sono mancate le offerte — nè i catecumeni.

Lina Cavalieri è una *Traviata* modello; appena si è presentata su la scena di un gran teatro il pubblico l'ha applaudita.

La sua figura è splendida: la testa di linee purissime, delicate: un sorriso scintillante: la persona snella, maestosa: l' abbigliamento, sempre ricchissimo e di un gusto squisito.

Essa rappresenta subito agli occhi del pubblico l' ideale del suo personaggio. Di rado si è vista una Violetta più seducente, più abbagliante.

Non è di quelle bellezze gracili, languenti, che hanno di continuo bisogno di cure, e che potrebbero chiamarsi le vere Veneri *dei Medici*: di quelle belle artiste, che, per esempio, infreddano soltanto ad aprire il vetro dell' orologio...

A Pietroburgo ha cantato per dieci sere, la *Traviata*. È instancabile; e non perde il suo tempo. Sa che il tempo è denaro.

Si dice: ha fatto un gran salto: da canzonet-

tista è divenuta esecutrice della *Traviata*, di altre opere fra le più drammatiche. Ciò prova il suo talento. Cantanti, tra i più famosi, ebbero origini più umili e più strane. Essa è stata, incontrastabilmente, una regina dei Caffè-Concerti, vera creatrice in un certo genere. In tre o quattr' anni di studio, essa è arrivata dove molte, che pur tengono al titolò di « esimie », non sono giunte in molti anni. La più insigne tra le attrici francesi, Rachel, aveva cominciato col cantare per le strade accompagnandosi su la chitarra: Cristina Nillson suonava, giovinetta, la chitarra alle porte delle osterie: il celebre tenore Gayarre cominciò corista d' operette, a due franchi per sera: l'attrice Jane Hading cantò nelle operette per molti anni. Il Rubini, che riuscì il massimo tenore del suo tèmpo, fu corista. Un esimio tenore, che tutti abbiam conosciuto, era medico. Smise a 25 anni di far il medico. Salvò così la vita a migliaia di persone... Ebbe sul palcoscenico trionfi indimenticabili.

Due artisti insigni, concittadini della Cavalieri, furono i primi ad eccitarla di darsi all' opera. E questi due artisti furono il Marconi e il Batistini.

Essi però desiderarono che la Cavalieri si facesse udire da una grandissima artista, la quale desse il decisivo parere se poteva, con frutto, sot-

tometters a serii studi, mirare ad inalzarsi. E fu scelta a dar tale giudizio la signora Mariani-Masi.

Maddalena Mariani-Masi è una gloria dell'arte del canto: basta averla udita nel *Freischütz*, nella *Gioconda*, per ricordarsi che la cara gran donna fu sublime — come cantante e come attrice. Fu di quelle rare artiste, che trasfondono la esuberanza della loro anima nelle interpetrazioni. Fu, più che interpetre, consigliera del maestro Ponchielli e gl' ispirò alcune belle idee, di cui egli faceva tesoro, quando tornò a ricomporre, dopo le prime rappresentazioni, la sua opera meravigliosa.

La signora Mariani-Masi accettava subito per alunna la Cavalieri: essa ne riconosceva la intelligenza, l' intuito musicale non comuni ed una forza di carattere da permetterle di sottoporla ad uno studio indefesso. Dopo un anno la fece esordire al San Carlo di Napoli nella *Bohème;* poi la Cavalieri cantò a Varsavia nella *Traviata*, nel *Faust*, nella *Bohème*; al teatro Massimo di Palermo e all' Opera Italiana di Pietroburgo cantò nella *Traviata*, nel *Faust*, e nella *Bohème*. A Pietroburgo le furon fatte feste frenetiche: è la parola. Ne abbiamo letto la descrizione nel *Figaro* e nel *New York Herald* di Parigi. Per tutto l'ha accompagnata, l' ha aiutata di consigli la celebre Mariani-Masi.

Quando arriva in un Teatro, ed entra sul palcoscenico, Lina Cavalieri comincia dal conquistare i coristi, le coriste, i pompieri.... di servizio. Tutti le vogliono bene. Un pompiere la segue sempre, a causa degl' incendi che può suscitare.

Abbiamo parlato della sua bellezza, della perfezione de' suoi abbigliamenti. In certe sere, secondo l'opera che interpetra, è su la scena tutta coruscante di preziosissimi gioielli.

Un amico mi diceva (poichè tutto intorno alla vezzosa artista è leggenda: essa è come circonfusa da un'aura di grazia e di poesia):

— Vedi, ha un milione di gioielli intorno a sè. Ne' suoi scrigni si trova il più gran numero di gioielli...

— No — io gli rispondevo — il più gran numero di gioielli si trova al Monte di Pietà.

I pubblici, quando l'hanno veduta, con l' abito che lasciava contemplarne le spalle, le braccia (si direbbe abbia raccolto quelle perdute dalla Venere di Milo) ed il resto, rimaser feriti: non può affermarsi con armi nascoste.

— È così bella — mi assicurava un tale — che troverebbe mille spettatori, anche se andasse in un' isola deserta...

La Cavalieri volle che la *Traviata* fosse ese-

guita con abiti moderni. I cantanti, i coristi erano in *frack*. Fu un assurdo, proseguito per anni, il rappresentare con foggie di due secoli fa un dramma che può dirsi svolto ieri, — non ostante che sia inverosimile — poichè una donna vi muore per amore!

Gemma Bellincioni, la incomparabile, la ammaliantissima Violetta, fu la prima in Italia a voler tolto questo errore. E ne fece con successo l'esperimento a Milano.

È bene che i nostri artisti si avvezzino a rispettare il tempo (se non musicalmente: quello in cui si svolge l'azione). Un impresario scrupoloso: razza oggi quasi introvabile: faceva metter un giorno sui manifesti, a proposito d' una grande azione coreografica: « l' azione si svolge nel secolo XII: i costumi ed anche i cavalli sono del tempo. »

Non poche opere scritte ieri, e per le quali si è fatto tanto rumore, specialmente in orchestra, e nelle regioni della pubblicità, sono già morte.

Si disputa appena su la poco probabile riesecuzione di alcune di esse, ma in tali circostanze che gli autori non possono esser sodisfatti; più che ad esecuzioni somiglierebbero a cerimonie funebri: e uno di questi autori, men-

tre si prendevano accordi, da lui non approvati, avrebbe esclamato come quel tale, a cui si volevano imporre certe clausole, mentre dettava il suo testamento:

— Lasciate parlare a me, poichè, in fin dei conti, il defunto son io!

La *Traviata*, invece, e altre opere del Verdi, vivono, dopo diecine di anni, vita sempre robusta.

L'apparizione di Lina Cavalieri in varie città, per un certo periodo, suscitava eccitazioni come s'ella fosse un vero fenomeno.

Non si arriva ancora a staccar i cavalli della sua carrozza per tirarla a mano, come usava un tempo. Certi uomini ebber sempre attitudini a fare da bestie.

Ed è bene: — intendo che nessuno si sia avvicinato alla sua carrozza. Una cantante mi raccontava: — Una volta mi staccarono i cavalli... E non li rividi più!

Lina Cavalieri ha un fino, eletto temperamento d'artista, che si palesa eziandio nel modo con cui essa compone i varii personaggi.

È attrice molto intelligente; ha nel portamento, come nel gesto, una grazia ineffabile.

Il mondo dei volgari ha contro di essa un

pregiudizio. È stata squisita canzonettista, non può esser buona cantante di opera seria. Alcuni dicono perfino, con una logica insuperabile : — è troppo bella, non può cantar bene!

Così a certi uomini, ricchissimi, milionari, sebbene abbiano molto più ingegno, più coltura, più intelligenza di altri innumerevoli uomini, è proibito scrivere un libró, un' Opera, fare un quadro. Hanno la ricchezza; è rigorosamente vietato loro d'aver l' intelligenza, il talento; e Dio liberi a chi osasse riconoscere in essi simili doti! I giudizi umani s'informano spesso alla più gretta invidia. Il perenne astio è il lievito dell' ignoranza, della inettitudine. Alcuni passano, e son passati per genii della patria letteratura, unicamente perchè non avevano pantaloni! C' è stato un tempo in cui bastava avere una zazzera non pettinata, una barba puzzolente, e la gente diceva :

— Quello dev'essere un grande artista!

Lina Cavalieri penò molto a trionfare compiutamente di certi pregiudizi, a toccare una certa meta. I più grandi artisti vi giunsero per sforzi supremi. Sopra tutto per gli artisti fu detto che la vita è lotta : essi debbono più di tutti lottare contro le invidie, l' ignoranza, i pregiudizii, le miserie d'ogni specie. Non porgano orecchio alle adulazioni ; esse sono fatali : occorre aver

la fede serena: la finale ricompensa è di chi combatte e lavora.

Siamo ad una rappresentazione della *Traviata*.

Nell' ultimo atto la Cavalieri suscita sempre grande commozione.

Una signora di Londra, che avevo accanto, a veder morire in modo sì straziante quella bella ragazza, lanciò un sospiro — in inglese.

Vi furono altri incidenti, che non ebbero serie conseguenze.

Una signora scoppiò... in lacrime. Ma fu subito rimessa insieme pezzo per pezzo.

Un tale fu rapito... dall' entusiasmo. Ma è già stato ritrovato.

È difficile, come abbiamo accennato in principio, contentar tutti i gusti.

Quando la signorina Cavalieri cantava nei Caffè-Concerti molti e molti dicevano:

— Ma ha una voce veramente teatrale, perchè non canta nell'opera?

Essa — caso difficile — ha saputo sodisfar tutti: salvo gl' incontentabili.

Una leggiadra e celebre artista, oggi un po' stanca, mi domandava una sera:

— Jarro, so che voi vi fareste ammazzare, piuttosto che non dire la verità (questo pensano tutti, anche i miei acerrimi nemici, cioè gl' invi-

diosi del mio genio). Che pensate della mia in terpetrazione della *Traviata* all' ultimo atto?

Le rispondeva col mio solito candore;

— Oh, sì, siete morta di morte naturale...... La vostra agonìa fu perfetta... si sentiva che vi mancava la voce!

Abbiamo veduto una volta, in un piccolo teatro, un'artista che, interpetrando la parte di Violetta nella *Traviata*, alla scena della morte era così commossa che rideva.

Interrogata su questa anomalia, rispondeva:

— Mi pagano così poco che considero la morte come un sollievo!

Lina Cavalieri, invece, si comprende che si distacca con dolore da una vita, che per lei ha tanti fiori e tante gioie... Basta veder in certe sere il palcoscenico dei teatri trasformato in giardino e i diamanti, gli smeraldi, i rubini, che sfolgorano indosso alla bella artista, per convincersene.

In molte sere la vezzosa cantatrice è stata veduta sulla scena, con una croce sul petto E non sapremmo alle domande rivolteci far altra risposta che questa: — Lina Cavalieri ha una grande devozione per le Croci... in diamanti!

Nelle opere più famose si trovano le scene

più inverosimili. Per esempio nel *Faust*, quando il Dottore offre il suo braccio a Margherita, essa gli risponde « io non sono damigella, nè bella. » Ora una delle donne, le più avanzate nelle idee, e negli anni, e che s' incontrano ad ogni passo, che non hanno professione, ma sono pronte a tutto, avrebbe risposto al Dottore:

— Per chi mi prendete voi? sono una « ragazza » onestissima: e ho resistito a tutti i pericoli, non ostante la mia bellezza. — E vi rivolge un viso, in cui sono raccolti tutti i colori di un' aurora boreale.

E vi aggiunge:

— Se le vostre intenzioni sono pure, come le mie, parlate a mia madre!

Così, nella *Traviata*, vedete una donna che, dopo aver lasciato un vuoto, irreparabile, nei cuori e nelle casse di varii milionari, al primo cenno, che le fa un giovane povero, lascia tutti i suoi fornitori, vende i suoi gioielli: e si decide a andar a vivere con l' uomo amato, nella miseria, contentandosi di una capanna e di un cuore, il che offre sempre un orizzonte assai illimitato, poichè con certe donne non si sappia mai dove incominci il cuore e finisca la capanna...

Quando è costretta a distaccarsi dal giovane povero, la donna abituata ad aver liste, più o meno civili, di amanti, nelle quali non è dato

iscriversi senza previo versamento, che fa?... Muore d'amore.

Uno scettico mi sosteneva, dunque che tali casi sono inverosimili. Io, invece, mi sono convinto che molte donne vivono di sacrifizi.

Almeno, dei sacrifizi che domandano, come altre divinità, ai loro adoratori.

E, intanto, la *Traviata* e il *Fausto*, con le loro eroine, vittime poetiche dell'amore, rimangon sempre tra le opere più popolari. Rispondono, quindi, ad un eletto sentimento umano.

Ci sono poi certe cantatrici di romanze, nei concerti, certe pianiste, che fanno, a loro volta, le vittime più numerose — fra coloro, che stanno ad udirle.

E ogni giorno aumenta il novero delle cultrici della musica che vi molestano.

Tanto che, avendo incontrato una ragazza di belle speranze, se non di belle fattezze, che mi domandava:

— Dove posso andar a imparar suonare il pianoforte?

Le ho risposto: — Dovreste andare... nei boschi!

Artista, di temperamento veramente peregrino, è Lina Cavalieri.

Il pubblico ha ammirato il nobile sforzo che essa ha compiuto.

Alcuni, non possono perdonarle di esser così bella e di avere spinto l' infamia sino a meritarsi l'approvazione, le predilezioni del pubblico più imparziale con lo studio, e con l' ingegno. Non dubito che ella, già che si è messa su questa via pericolosa, andrà sempre più innanzi, affinando le sue qualità, riuscendo ad ottenere ciò che le può mancare, nella opinione de' più difficili.

E si noti che essa ha voluto sin ora aumentarsi le difficoltà, interpetrando opere dinanzi alle quali vacillano le artiste più provette.

Non è rimasta, fin ad oggi, in desiderio di alcuna dimostrazione di simpatia; dalle piú serie alle più strane. Ha avuto gli elogi più iperbolici e le dubbiose reticenze degli scettici.

Ma la verità sta nel mezzo...

Essa lo sa meglio di me!

L'arrivare ad un certo punto nell'Arte e nella reputazione è assai difficile. Più difficile è il sapervisi mantenere.

Le " Memorie „ di Lina Cavalieri

Yvette Guilbert, la famosa canzonettista, e Liane de Pougy, elegantissima esercente l'arte, applicata all'industria, hanno pubblicato a Parigi due libri.

Le donne, che non dicono mai la verità quando parlano, si può supporre (arditamente) che si riservino a dirla quando scrivono.

E certe donne hanno di comune con la Verità un attributo: quello di mostrarsi sovente nude (su la scena).

Yvette Guilbert, nel suo libro, intitolato *La Vedette*, dice male perfino di sè stessa. Questo si chiama trattar un soggetto con assoluta cognizione di causa... Si deve render tale omaggio alla graziosa e poderosa canzonettista.

In generale, i libri di certe artiste sono opera di noti scrittori, che hanno avuto lè occasioni più frequenti di ben studiarle. Anzi, appunto, a proposito di tali opere, si dice: — lo stile è l'uomo!

Muore un tale che scriveva tutte le pubblica-

zioni di una certa artista. Si dice, non senza motivi:

— Essa ha perduto la testa!

Anche la bella Lina Cavalieri, la artista, che è modello di fidiaca venustà, e che ne gode di sì universali simpatie, sta scrivendo le sue *Memorie*. Varii scrittori le avevano offèrto la loro cooperazione: una donna vezzosa, come Lina Cavalieri, non manca mai di collaboratori. Sono innumerevoli coloro, che sarebber disposti a distendersi sul grazioso argomento.

Essa ha voluto scriver da sè.

A Parigi ha studiato la parte di Manon, nell' opera del Massenet, insieme con lo stesso maestro.

Anzi il maestro le ha aggiunto all'opera, si dice, alcune battute.

Fra il sommo musicista e la artista gentile, piena di vivace intelligenza, vi furono varii dialoghi.

— Maestro, come canto?

— Non mi sazio mai di guardarvi!

Finite le lezioni, le diceva il maestro:

— Lina, siete la mia Manon ideale!

— Debbo a voi tutto quello che so...

— E veramente un' inezia!

Una volta Lina Cavalieri domandava al maestro Massenet:

— Stuono mai?

E il maestro:

— Siete così bella che ne avreste quasi il diritto...

Nelle sue *Memorie* Lina Cavalieri racconta varii aneddoti.

Anni or sono, d' inverno, si trovava a Parigi. Aveva un cocchiere, la cui livrea si componeva di una grande pelliccia. Ogni sera, tornando a casa, dopo lo spettacolo, in cui aveva preso parte, regalava al cocchiere un franco.

Le era sembrato di sentirsi due o tre volte vellicar la mano in modo strano! Una sera si accorse di aver dato al cocchiere un napoleone d' oro, invece d'un franco. L' altro non le disse nulla. Le parve una certa indelicatezza il farglielo osservare la sera appresso.

Pochi giorni dopo riceveva una scatola d'oro, tempestata di grossi brillanti... C' erano dentro tutti i franchi, che aveva dato al cocchiere: più il napoleone d' oro.

Il cocchiere era un principe russo, che saliva ogni sera a cassetta, per aver il piacere di contemplare Lina Cavalieri per qualche istante, vigilarla, saper molte sue notizie.

Una sera due americani ebbero una disputa per Lina Cavalieri, verso la quale tutti e due nutrivano un culto. Si ingiuriarono. Fu stabilito un duello.

I due si dovevano incontrare, nella gran sala dell'Albergo in cui dimoravano, una sera al buio, armati di pistole e, sopra tutto, di coraggio, tenendo, fra le labbra, ciascuno una sigaretta accesa... Sì sa che in molti duelli, c' è spesso un po' di fumo... E tutti e due dovevano tirare, prendendo di mira il fuoco della sigaretta...

Il duello ebbe luogo. Le armi erano straordinarie: caricate con proiettili, di recente invenzione, e che facevano stragi indescrivibili.

Entrarono alcuni nella sala, al rumore degli spari, e non vi trovarono altro che i mozziconi di due sigarette.

Furon cercati con raccapriccio, e più tardi furon trovati, i corpi de' duellanti, a qualche distanza.

Tutt' e due giacevano immersi...

Nel sonno: nel proprio letto!

Fortunatamente, il duello non aveva avuto esito fatale.

Ma ecco l' aneddoto, che par quasi incredibile.

Tra gli antenati di Lina Cavalieri vi fu un uomo di statura piccolissima, di struttura esile, una specie di pigmeo. Egli fu uno tra i più famosi cacciatori del secolo scorso e dava la caccia soltanto a' più grandi volatili, nelle più alte montagne.

Un giorno si trovava sul cocuzzolo di una altissima montagna: un' aquila gigantesca scendendo precipitosamente verso la terra, ghermiva il piccolo uomo e lo inalzava nell'aria, tenendolo fra gli artigli.

Sopravvennero alcuni cacciatori, che puntavano contro l'acquila i fucili.

L'ometto tremava, per dieci ragioni, dalla paura: e per poco non gli cadde la pipa che teneva, spenta, fra i denti.

Uno de' cacciatori sparò un colpo...

La carica, esplodendo, accese la pipa del viaggiatore aereo...

Non vi furono altre conseguenze.

L'ometto si ritrovò più tardi seduto su un praticello di erbetta fresca.

Varie pagine delle *Memorie* di Lina Cavalieri sono dedicate alla Critica.

Racconta che un critico le osservò:

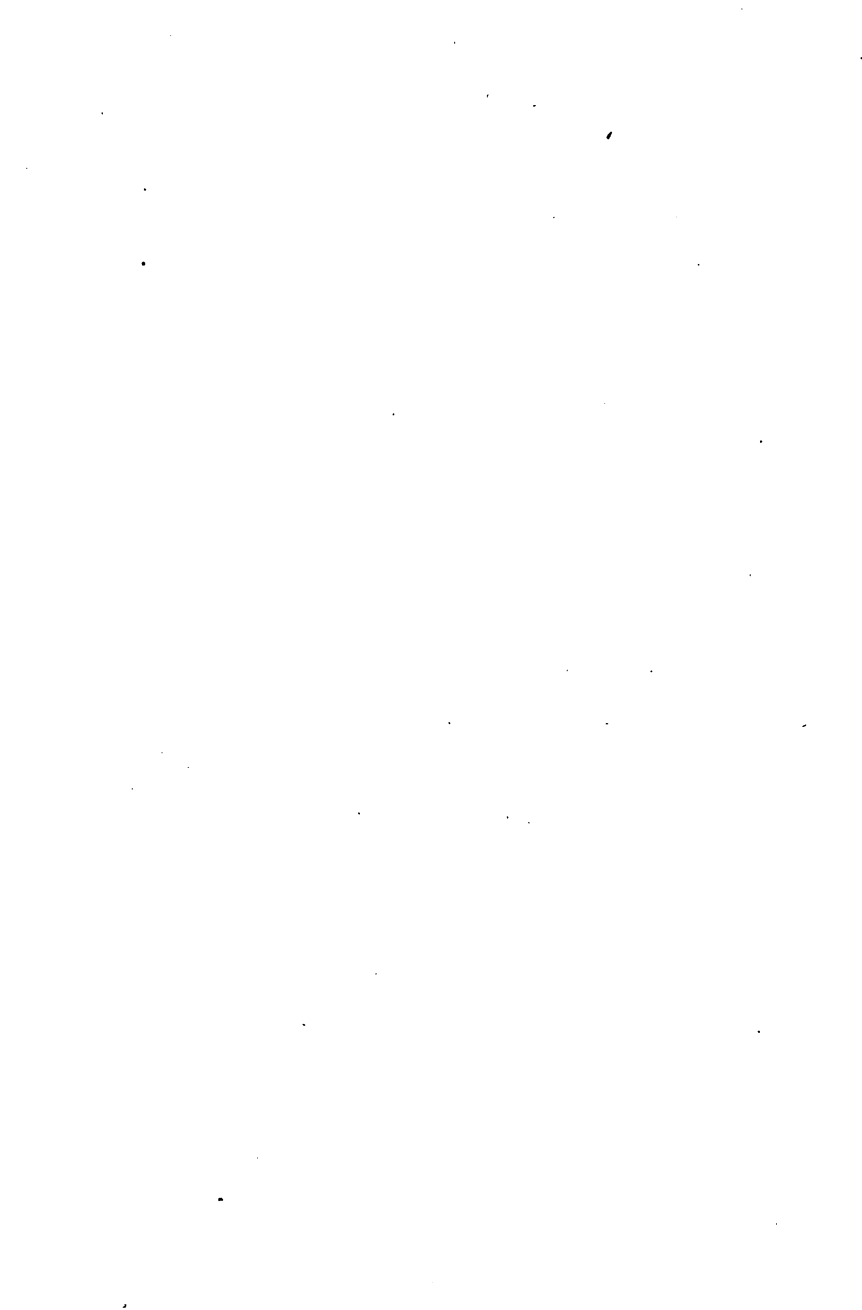
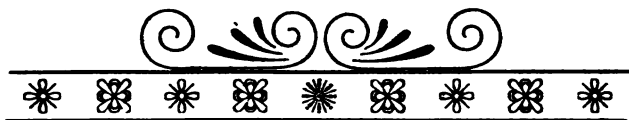
— Rido io il primo tutte le volte che dico una sciocchezza.

Gli rispose:

— Dovete esser l'uomo più allegro d'Europa.

Qualcuno domandava a Lina Cavalieri:

— Viaggiate senza maestro?

— Sì, sì, trovo sempre chi m'accompagni!

La "Bella Otèro„

Ebbi un colloquio con la « bella Otèro. » Otèro si chiamerà « la bella» anche a ottant'anni, come vediamo certi uomini ultra-sessuagenarii, chiamati sempre, giovani di studio.

Domandavo alla seducentissima divetta se è vera la notizia, ripetuta da molti giornali, che essa, nella sua infanzia, abbia venduto i fiammiferi.

Mi risponde:

— Non ho mai scherzato col fuoco... Sebbene nella mia vita ci sia stato molto fuoco e ci rimanga un gran fumo.... Avrete sentito che mi chiamano « la Madonnina. » E sapete perchè? Bambina ero così bella....

— Ma vi conservate a meraviglia....

Ella sorride, del suo sorriso incantevole e continua:

— Ero così bella che una volta, nel mio villaggio nativo, fui, nella occasione di una festa sacra, nel giorno in cui si faceva una processione, vestita di un antico costume, posta su un piccolo trono, sorretto da dodici uomini, e portata in giro per le strade. Facevo la Vergine.

Qui vi fu una breve interruzione. Essa mi rispose, scrollando la bella testa:

— È tanto tempo, non saprei dirvi la data precisa....

Anch'oggi, a vederla sulla scena, col petto onusto delle striscie fiammeggianti de' suoi gioielli, apparisce come una Immagine miracolosa, a cui i devoti di ogni parte del mondo, per riconoscenza, abbian portato i loro voti per le grazie ricevute. E deve averne fatte molte: a giudicare da' tributi di devozione presentati alla affascinante divetta....

Le domando:

— Perchè non volete mai ripetere: perchè date così poco al pubblico: due canzonette, una piccola scena di ballo: dico poco per la durata, non per il valore....

— Ho fatto tante ripetizioni: ma ora me ne astengo.... Vi assicuro mi manca il tempo.... Perchè non ripeto le canzonette, perchè non ballo più di una scena?

Ma, riflettete, oggi sono in una città, domani

in un' altra. I viaggi.... appena arrivata, il desiderio di vedere le cose d'arte, i paesaggi.... In certe città mi si domandano anche udienze particolari.... Insomma non ho altro tempo per risparmiarmi che la sera, al Caffè-Concerto. È il solo momento in cui respiro.

I miei diamanti, gli altri miei gioielli valgono centinaia di migliaia di lire. Non risparmio nulla per abbagliare, sorprender il pubblico. Tengo soltanto a risparmiare la voce....

Ho cantato due canzonette, ho ballato per una diecina di minuti ogni sera, durante tre mesi. E ho guadagnato così, a volte quaranta, a volte cinquantamila lire il mese. Una piccolezza, come vedete, e che non mi sarebbe bastata per vivere. Ho dovuto accettàr altro lavoro.... Possiedo seicento costumi. Una volta ho passato due mesi a vestirmi e spogliarmi, per provarmi gli abiti, dieci, dodici ore al giorno....

— Siete contenta di Firenze?

— Sì, il mio impresario Lisciarelli (1) è un uomo pieno d' intelligenza, eccellente, e mi ha ricevuto con tutte le forme.... Mi è stata dedicata una Marcia.... Non vi sto a dire le dediche, che ricevo in ogni città.... La marcia è del vo-

(1) Notissimo proprietario di Calzolerie e Impresario fiorentino: scritturò la Otèro per Milano, Bologna, Firenze, Torino ecc.

stro Vagnetti, un musicista di molto valore.... Ma mi hanno detto che avete altri grandi uomini nel vostro paese: Dante, Michelangelo, Macchiavelli...

— Sì — io soggiunsi — ma hanno un difetto: sono morti da qualche tempo.

— Ah! — mi rispose, con un sorriso indefinibile — li credevo sempre giovani!

E il colloquio ebbe fine.

Cléo De Merode

Cléo De Merode, la formosa e famosa danzatrice, ha preso parte a rappresentazioni, anche in Italia.

Le sale de' teatri, non ostante la elevatezza dei prezzi: i prezzi, a certe rappresentazioni, sono come le danzatrici.... tendono ad alzarsi: erano affollate di un pubblico aristocratico, colto, intelligentissimo.

Lo stesso pubblico, che aveva lasciato, poco prima, deserti i teatri, ne' quali comparivano alcuni fra i più grandi artisti, che oggi abbia il mondo.

Ciò torna ad onore della leggiadrissima Cléo De Merode e del pubblico, sempre pronto ad incoraggiare ogni sforzo dell'arte vera.

La fisonomia di Cléo De Merode ha due in-

canti perfetti nello sguardo e nel sorriso. Essa è un fiore di grazia, di venustà, di giovinezza.

Non è soltanto danzatrice, ha scritto e scrive poesie. È una ballerina che sa, anche ne' versi, dove mettere i piedi.

Le ballerine e le canzonettiste sono oggi molto versatili. Non si arriva più a certi culmini dell'arte senza serii lavori. Alcune coltivano perfino la scienza. Fui meravigliato, allorchè un grave professore di Anatomia mi disse di una canzonettista:

— Questa è la ragazza che conosce meglio di tutti il corpo umano!

All'età di sette anni Cléo De Merode entrava nel Corpo di Ballo dell'Opéra di Parigi e vi è rimasta fino a tre anni or sono. Furon subito rilevate le sue qualità. Vedendola su la scena un uomo molto esperto esclamò:

— Essa ha due gambe che faranno molto cammino... e con pochi *passi*!

Altri si stupivano ogni giorno della precoce intelligenza, che essa dimostrava — nelle gambe.

Arrivò presto ad esser prima ballerina. Le ballerine, almeno quelle che possiedono certe doti, vanno sempre molto innanzi: è uno degli effetti naturali della legge del movimento.

Ma accadde un fatto, da cui sorse una leggenda d'oro sul conto di Cléo De Merode, leg-

genda che s' irradiò, a poco a poco, in tutta Europa e altrove...

Una sera si eseguiva all' Opéra di Parigi il ballo *La Maledetta.* Dopo il primo atto, il Re del Belgio entrò al *foyer* della danza: espresse il desiderio che le fosse presentata la ammaliante Cléo e si trattenne a parlare con lei a lungo. Il colloquio fra il re e la seducente regina della danza si potraeva... Si doveva incominciare il second'atto: ma non si voleva incominciare fino a che il Re non fosse tornato nella sala. Il pubblico rumoreggiava. Il convegno durò circa un' ora: e circa un' ora durò l' intervallo fra un atto e l'altro.

Risaputasi la causa di questo lungo intermezzo, sorse un clamore per tutta Parigi; i giornali commentarono il fatto. Sembrò strana questa sì recisa annessione del Belgio su territorio francese, tanto più che il Belgio ci aveva abituati alle neutralità...

L'aneddoto prese poi le più incredibili proporzioni.

Così Cléo divenne celebre. Ed è raro per una ballerina... Le ballerine diventano più facilmente troppo conosciute che celebri...

Un grande artista offrì a Cléo, volendo far una riproduzione in gesso sull' originale, 10.000 lire per la sua testa. Cléo rifiutò, da regina. Ora

è arduo trovar in commercio una testa di ballerina, che valga tanto, eziandio se esse vi aggiungono qualche oggetto extra.

Non potendo aver congedi dalla Direzione dell' Opera e crescendo a Cléo ogni giorno il lavoro, e le proposte di lavori, anche dall'estero, fuggì dall'Opéra..

Fu nel Belgio, in Olanda, a New York, in varie città degli Stati Uniti, in Austria, in Ungheria, in Germania, ecc., e sempre le si offrivano scritture con condizioni più liete. Ha affascinato il mondo. È stata infinita la varietà delle sue posizioni. Fu celebrata da artisti e da poeti, per la correttezza, la « classicità », come dicono, delle sue pose: fu detto che essa avrebbe potuto danzar sui calici de' fiori... senza piegarli!

Essa è nata a Parigi di padre greco e di madre austriaca.

Avendole io domandato particolari su la sua vita, mi rispose:

— È stata una vita tutta coreografica...

— Nella quale — aggiunsi — dovete avere eseguito non poche *variazioni* e *passi a due*.

Sorrise del suo sorriso simpatico.

E mi accennò subito a' trionfi ottenuti a Roma e a Napoli, senza dubbio per non parlarmi d'altri trionfi.

E concluse:

— Già tutti possono leggere in me: mi avete visto... sono senza veli... come l'avvenire pei i veggenti.

Ora studia un ballo intitolato « Il Ballo delle porte. » Una ballerina farà da « Sublime porta »; Cléo da « Porta-fiammiferi » ecc.

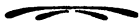
Cléo sa cinque lingue, va benissimo a cavallo. Mi direte ch'è inutile saper tante lingue per andare a cavallo. Parla a meraviglia, con arguti concetti: non è tra le belle donne, che perdono a farsi conoscere quello che guadagnano a farsi vedere.

Aveva il collo circondato di grossi diamanti.

E poi si dice che certe donne sono male attorniate!

Altre volte abbiamo veduto scintillare grossi diamanti su altri seni, come lanterne su demolizioni.

È abile e forte dilettante di fotografia.

In generale, le ballerine sono piuttosto deboli nella *negativa*.

Al "Teatro dei Fantocci"

Sono andato a vedere i fantocci tra le quinte. Uno di coloro, che li muovono, mi serve di guida. È un filosofo. Mi dice:

— Questa è una Vera Compagnia di attori... Tutte teste di legno...

— Conosco il genere...

— Sono settecento teste di legno, una vera maggioranza... non sanno parlare... somigliano in ciò a molti dei vostri attori, dei vostri oratori politici. Voi vi vantate di esser critico drammatico.

— Non sono avvezzo a vantarmi per così poco!

— Questa Compagnia somiglia ad altre vostre Compagnie primarie: bellissimi vestiti e teste...

Stavo per andar in collera.

Il burattinaio-filosofo prese un fantoccio e mettendomelo dinanzi, esclamò:

— Eccovi una canzonettista...

Le alzo le finissime gonnellette di raso, di seta... e vedo i pantaloncini di seta, di trine... poichè tutta l'arte va, per molte di queste artiste, dai ginocchi al disopra dei fianchi... Lì è la parte migliore del repertorio.

— Questa canzonettista, vedete — continuò a dirmi l'acre confabulatore — è unica... Non ha mai stonato. È diversa dalle altre, che scrivono ogni giorno epistole di questo tenore: « Mio caro. Il duca di *** mi ha offerto mille lire, ma io preferisco aver da te le duecento lire di cui ho bisogno per assistere mia madre, gravemente ammalata, ecc. » E, scrivendo di continuo tali epistole, hanno acquistato il diritto al nome di « donne di lettere »... La mia canzonettista ha il volto tutto dipinto... è copiato su quello della « bella Otèro », il cui volto è un' opera d' arte — della scuola antica...

Posando delicatamente la sua canzonettista al punto d' onde l'aveva tolta, mi conduce verso un casotto ove si risarciscono i fantocci rotti.

Mi domanda:

— Avete qualcuno de' vostri uomini politici, dei vostri critici d'arte, da mandarmi?

La domanda mi sorprende, ma leggo in un cartelletto, ch' è da un lato del casotto:

« Qui si accomodano *le teste guaste !* »

— Volete vi presenti un attore?

E mi porta un fantoccio, che aveva aria molto solenne.

— Questo — mi disse — ha una specialità. Non soltanto la sua testa è di legno, ma è vuota.... Volete vedere un cantante?

E mi presenta un altro fantoccio.

— Anche questo differisce — proseguì — da tutti i cantanti da voi conosciuti. Non si loda mai. Ha di comune con innumerevoli cantanti un piccolo difetto, non sa cantare.

Ma, crediate, non tutti sono in grado di conoscere tale difetto; il pubblico non è spesso fortunatamente in grado di giudicare le manchevolezze di certi artisti. Un sordo, che assisteva alla rappresentazione di un' opera, applaudiva esclamando: — Da questa poltrona non si sente nulla!

— Volete una testa di ballerina? Eccovela. È stata modellata da un grande artista e costa molto. Si potrebbe avere a minor prezzo la testa di altre ballerine, lo so, e magari con qualche cosa di giunta... Ma questa testa ha un pregio, a differenza di altre teste di ballerine; è veramente solida.... non è mai stata in commercio...

Lo interruppi:

— Vedo che i vostri fantocci, come tanti altri, hanno il petto fregiato di croci di cavalieri, di commendatori, ecc.

— Sì : queste croci si danno, per il più, ai vecchi artisti, quando non hanno più voce, o son morte in loro le migliori qualità... Le croci si mettono sopra le tombe.... Poi, in generale, per ottenere certe onorificenze, ci vuole un solo merito : — quello di chiederle con insistenza!

Costui mi pareva troppo ardito.

Ma, benchè scorgesse tutto il dispiacere che mi recava, insistè :

— Non si è mai tanto parlato quanto oggi di eguaglianza; e tutti, cercando avidamente titoli, onorificenze, si può dire : non si è fatto mai tanto per uscirne... Un brav' uomo, da me conosciuto — fu un giorno a trovar un ministro. Il ministro era assente e il bravo uomo, che non sapeva scrivere, per fargli capire ch' era stato in persona a visitarlo, gli lascia un biglietto di visita, facendovi da un lato una croce.

Al ministro, pochi giorni dopo, capita in mano, il biglietto, osserva la croce, sta un po' titubante : quindi pensa : — debbo aver promesso a questo povero diavolo di farlo far cavaliere : non potrebbe rammentarlo con più discrezione!

E, alla prossima festa nazionale, l' individuo

provò veramente una sincera sorpresa nel legger il suo nome tra quelli dei nuovi cavalieri.

Dico *sincera* sorpresa, poichè, in generale, coloro che ricevono una decorazione, e a cui voi rivolgete un complimento, perchè non vi credano congiunto di parentela con qualche antropofago, vi rispondono:

— È stata per me una cosa proprio inaspettata... Vi assicuro, allo scuoprire la bontà che il monarca, il ministro hanno avuto per me, sono caduto dalle nuvole!

Come se voi non sapeste che ha ottenuto quel titolo (come si ottengono, in generale, tutti i titoli... salvo, sfortunatamente, quelli di rendita) dopo aver passato, cioè, mesi ed anni a supplicare, e ad importunare la gente autorevole per ottenerli.

Una volta si davano i titoli a chi aveva perduto un braccio, una gamba, qualsiasi altro membro, in guerra, in un' azione eroica. E la privazione di un occhio, di una qualsiasi parte della vostra anatomia, doveva diminuire sensibilmente il piacere di vedersi così esaltati!...

Ora, tra i miei fantocci, dovete ammirare che ce ne sono alcuni ricchi di decorazioni: un burattino non ne può far senza: ma non parlano mai, ve l'assicuro, del modo con cui le hanno ottenute....

Tentai sviare il discorso, tanto più che vi sentiva un' offesa personale, poichè tutti sanno l' insaziabile desiderio che io ho degli onori, l' ambizione in me, non mai abbastanza sodisfatta, di partecipare con energia alle attività della vita pubblica.

— Sì — disse il mio confabulatore e, rispondendo ad una mia nuova domanda — le mie attrici, le mie ballerine, le mie canzonettiste, le mie ginnastiche si conservano per anni. Non possono essere róse dal tarlo.... della invidia! Ma resistono molto al tempo, sfidano le rughe. Non accadrà ad esse come alla « bella Otèro », la quale rivolgendosi indignata a uno dei suoi fischiatori, e dicendogli: « cannibale! » — costui rispondeva: « state tranquilla, non mangio che carne fresca! »

Un dialogo, d' intonazione sì proterva, anche verso le più celebri artiste, le quali fanno accorrere il pubblico intelligente a disputarsi l'onore di ammirarle, m' indignava...

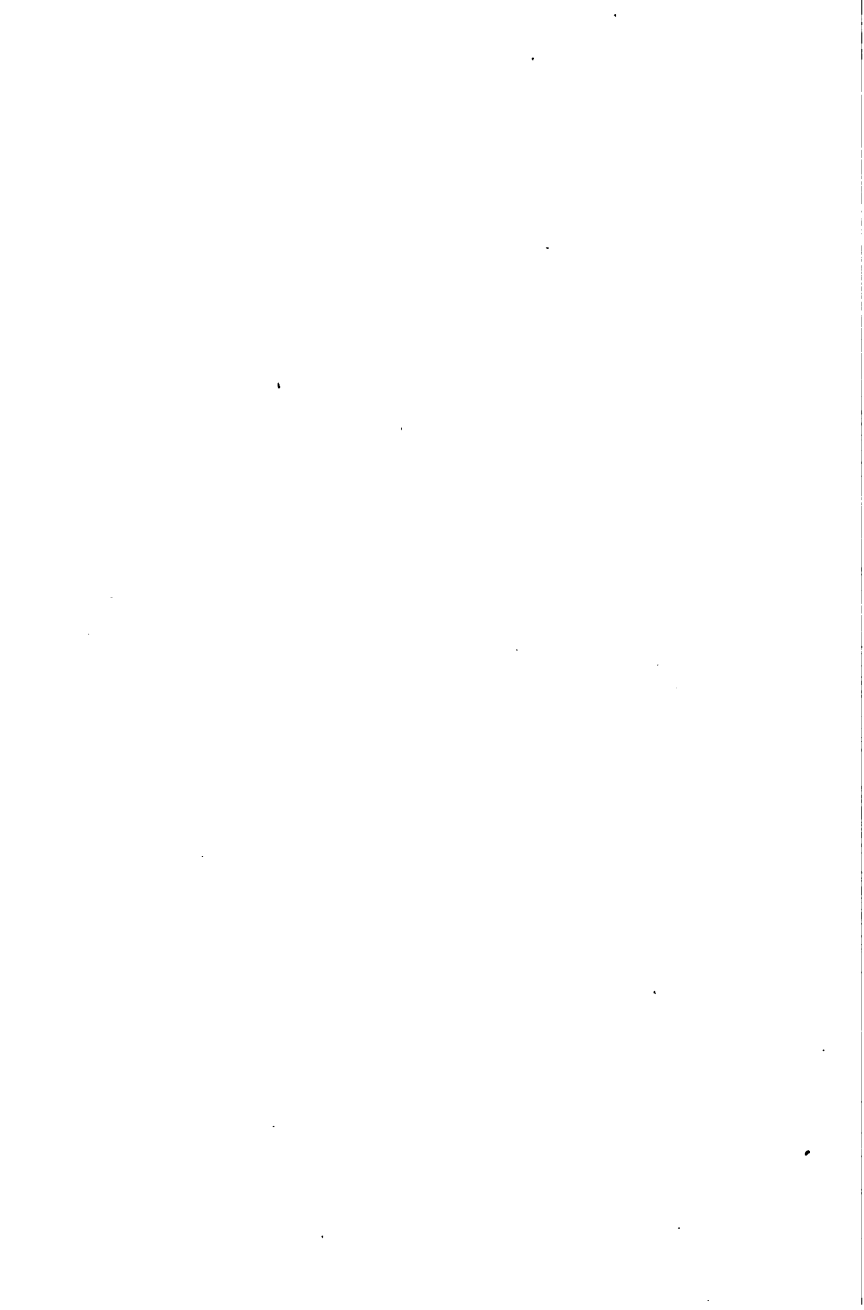
Ma il burattinaio, che non poteva rattener la sua foga, aggiungeva:

— A proposito di fischi... Ho un' idea... D'ora innanzi gl' Impresarii dovrebbero far fischiare, alle volte, i loro spettacoli... Guadagnano così poco a farli applaudire che sarebbe curioso, e forse utile, se tentassero il contrario...

— Ho furia — conclusi — vi saluto: vi ringrazio delle vostre spiegazioni!

Avevo sceso le scale. Sentii qualcuno corrermi dietro: mi vòlsi. Era l'uomo bizzarro.

— E nella mia Compagnia, aggiungete, c' è una grande morale... Tutti temperamenti freddi... Anche le mie canzonettiste non somigliano alle vostre, non sono, come l' antica Penelope, sempre circondate da Proci...

— Addio! addio! — ripetei.

R. M. Guerrero

La mima e danzatrice R. M. Guerrero è così detta appunto per vari fatti di guerra...

Questa giovane spagnuola ha acquistato gran fama, per la sua bellezza, come la sua compatriotta Otèro, e per la sua... agilità: è piuttosto piccola, graziosa, molto semplice, alla mano, facile al bis, riverente verso il pubblico: non ha molto fumo... per una spagnoletta. Almeno mi parve.

Abbiamo assistito a un passaggio di numerose dive del canto, della danza, ecc.

Le chiamano *stelle:* vorrei alcune fosser *comete.* Almeno si sarebbe sicuri di passar magari cinquant'anni senza rivederle. E tutti sarebbero rassegnati ad aspettare!

Abbiamo avuto in Italia nello spazio di breve tempo una serie di donne affascinanti: Otèro,

Cléo De Merode, Guerrero, Yvette, Liane De Pougy, Loïe Fuller ecc.

A proposito di queste e altre donne, si sono scritti articoli, ricordando Aspasia, Frine, Rodope. E dobbiamo dire che, a volte, certe canzonettiste, danzatrici, o affini, hanno con certe donne di periodi gloriosi e remoti un punto, almeno, di contatto — l'antichità.

Questa mostra di artiste che, per la loro operosità, può dirsi quasi non interrotta, meriterebbero di essere ascritte al nuovo ordine de' *cavalieri del lavoro*, è educativa. Vedendole così coperte d'oro, di diamanti, d'altra varietà di gioie e di ogni titolo (compresi quelli al portatore) apparisce chiaro anche alle menti più ottuse che, con le pratiche della virtù e la buona, specchiata condotta, nel mondo si può arrivar a tutto.

Ora da alcuni si fanno osservazioni presso a poco puerili. Si dice:

— Quando una ragazza ha studiato, per varii anni, e si è segnalata per intelligenza e ha sfuggito tutte le insidie — comprese quelle de' suoi educatori — si legge con edificazione ne' giornali, che un qualche filantropo milionario (un bambino mi diceva: voglio fare il filantropo.... son tutti milionari!) è venuto in suo soccorso, rilasciandole generosamente un libretto della Cassa di Risparmio, di 5 franchi.

Ora non è improbabile che certe ragazze facciano un ragionamento:

— Conducendomi austeramente, studiando nelle scuole, o macerandomi nei laboratorii, per varii anni, sono arrivata a ottenere un libretto di 5 franchi. con i frutti vistosi, che ne possono derivare; se, invece...

E il rimanente del ragionamento si lascia all' onesto lettore.

Poichè il lettore dev' esser sempre supposto, almeno onesto.

Ma le osservazioni, che ho riferito, non posson derivare, se non da spiriti malinconici e a dirittura malati. Un uomo savio — e io sono della sua opinione — mi diceva: è giusto che le belle figlie attirino la gente!

Anche la bellezza è una forza, è una luce, un sorriso della vita: deve aver i suoi premii... d'incoraggiamento.

La Bellezza deve avere adorazioni. È inevitabile ci sia chi provvede alle spese del culto.

Poi queste donne non si familiarizzano facilmente: richiedono onori e quasi titoli sovrani (di rendita): per accostarsi a loro, con una certa libertà, occorre essere almeno monarchi, o press'a poco. Combattono il sistema, tanto vigente in alcuni de' nostri teatri, delle « entrate di favore: » varie hanno singolari condiscendenze: fanno pas-

sare alcuni per l'entrata « riservata ai soli artisti! »

Non imitano una graziosa esercente che nel suo biglietto da visita poneva il numero, il piano, l'ora e non dimenticava la indicazione utile per certi accorrenti a' suoi ricevimenti — *c' è l'ascensore!*

La Guerrero è nata a Siviglia. Da bambina sentì una passione irresistibile per la danza: studiava le sue pose dinanzi ad uno specchio. La sua arte è frutto di *riflessioni*.

Le fu dato un maestro, il quale dichiarò, quando essa aveva sette anni, che non le restava più nulla da imparare...

Essa ha tutto un repertorio di pantomime, in cui rivela le sue qualità di mima e di danzatrice. È una mima eccellente, e come danzatrice non teme rivali.

Le sue pantomime sono accompagnate da musica, spesso squisita. Nella pantomima *La Rose et le Couteau* è notevole la famosa melodia *Estudiantina* del Lacome.

Rosario Guerrero ha avuto già clamorosi successi in Germania, in Russia; è stata una tra le divette più popolari all' Olympia, alle Folies-Bérgère di Parigi; ha visitato l' Austria e l' Italia, ecc.

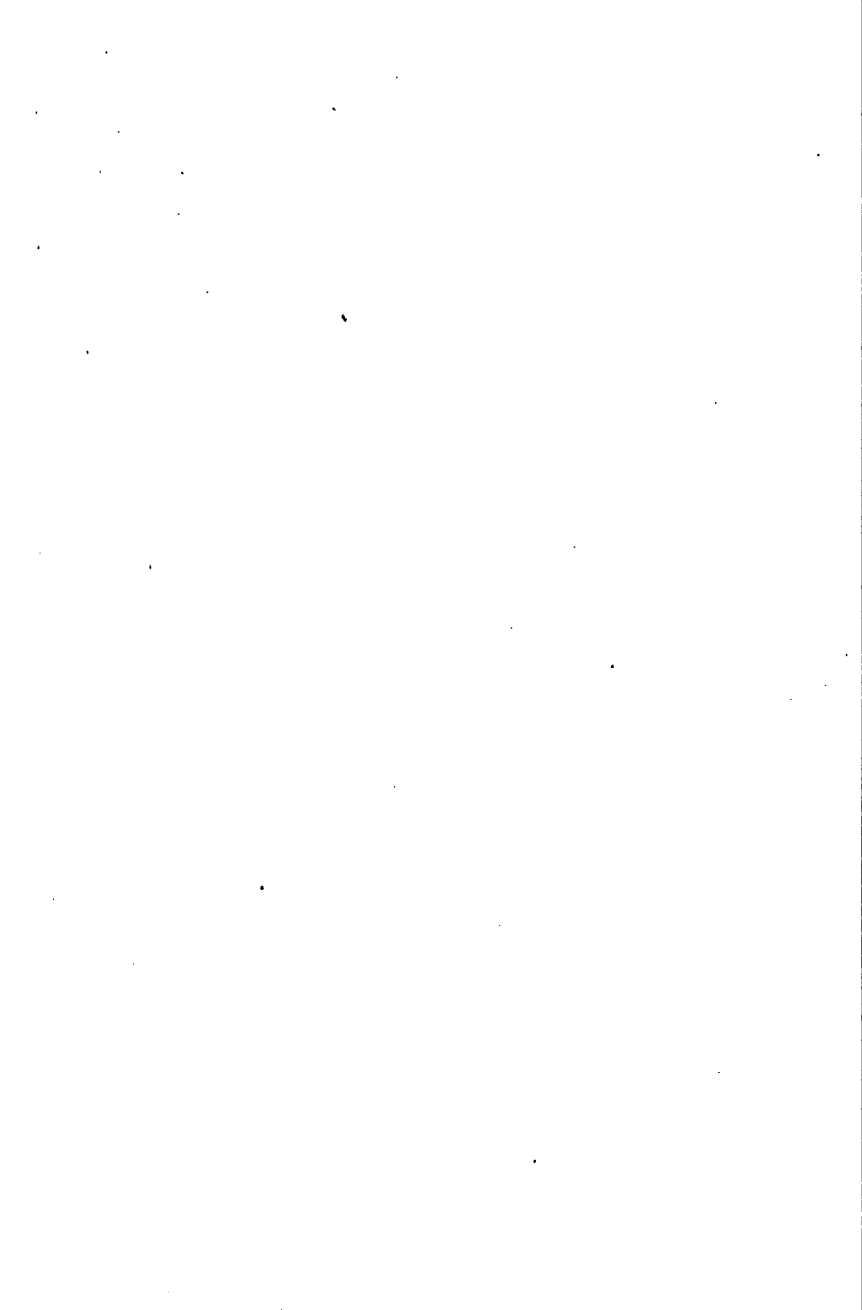
La sua fisonomia è piena di espressione: i suoi gesti sono correttissimi, la sua danza è

veramente perfetta, affascinante, è un' opera d'arte...

Forse il suo spettacolo è troppo breve: ma si deve tener conto che queste divette, quando compariscono in pubblico, sono già molto stanche per le loro molte e serie occupazioni private: i viaggi, le prove, gli studii, i costumi.... Dobbiamo esser loro grati del tempo che ci concedono.

Il sorriso di Rosario Guerrero è sereno: è quello di una donna, pienamente sodisfatta di sè e degli altri, che ha avuto una vita quieta (relativamente), una vita nella quale non fu mai una spina — salvo la spina dorsale.

Le domando se sono state scritte per lei molte poesie.

— No — mi risponde — ho ispirato sempre delle cosette in prosa...

Liane De Pougy

Liane de Pougy è nata il 2 luglio 1873.

È la sua opinione: — e bisogna rispettarla.

Essa dice di aver gusti molto semplici: per altri gli ha molto complessi. È forte nella lingua e nessuno l'adopera meglio di lei. In breve tempo, ha scritto varii libri, in cui si ammira la vaniloquenza della parola: *Idylle Saphique, Mirthille, L' Insaisissable;* un atto, l'*Enlizement*.

Tutti libri in cui le pagine bianche non sono le peggiori.

La simpatica artista è nata a La Flèche, di madre spagnuola. È nata lì per accidente: la ragione per la quale altri muoiono: sua madre si trovava a La Flèche di passaggio.

Ed ella dice:

— La mia vita è stata sempre vagabonda...

Sono stata sempre una stella... cadente e filante (in special modo).

Oggi Liane de Pougy si presenta, sotto duplice aspetto (la sua collega Muguet è più notevole di lei, nel duplice aspetto): — ma intendo dire, propriamente, come attrice-mima e come scrittrice.

Come attrice-mima soltanto una parte de' suoi gesti sono noti al pubblico, forse non i più efficaci.

È molto colorita nel viso. Apparisce seducentissima per le sue qualità fisiche; più per le chimiche.

Ho letto uno de' suoi libri: mi è sembrato pieno di errori. Da inviarsi, piuttosto che ad una Casa Editrice, ad una Casa di Correzione.

Le domando:

— Nel vostro libro l'*Insaisissable* avete detto di non aver mai trovato un uomo che vi amasse...

— Ma l' ho scritto anni or sono: poi l'uomo l'ho trovato... Ma è meglio non trovarne... Nell'*Idylle Saphique* ho parlato delle donne... Di quelle donne... come le chiamate in italiano?... ho il nome sulla punta della lingua...

Cerco aiutarla: si trova il nome.

— Ma nell'*Ecce Homo*, parlo degli uomini... Vi assicuro che ho raccolto i documenti... Ho fatto molti studii antropologici comparati.

Liane de Pougy sposò giovanissima un capitano di mare.... Essa era, fin da quel tempo, asciutta, magra. Il marito divorziò presto da lei. Capì che un uomo di mare deve guardarsi dalle « secche ». Oggi essa è vedova.

Quando si domanda a un uomo, a una donna in che età hanno contratto matrimonio, certo non vi posson rispondere: — nella età della ragione!

Però Liane de Pougy mi ha tenuto nascosta la data della sua unione.

Ho detto: è vedova: non deve essere una allettativa: — ho scritto in uno de' miei libri (credo *Firenze Umoristica*) — non sposate mai una vedova: è pericoloso avventurarsi su una fregata, il cui capitano ha fatto naufragio...

Mi meraviglio, pur sempre, quando leggo nei giornali a proposito delle notizie di matrimonio:

— « Siamo lieti » di annunziare...

Perchè « esser lieti ? » Non so. Che cosa questa gente ci hanno fatto di male?

Liane de Pougy giuocava un giorno con un Sovrano.

— Giuoco volentieri con voi — le disse — a condizione che mi promettiate di perdere...

La sua celebrità è cominciata, dalla sera in cui il principe di Galles, oggi Edoardo VII, andò

ad assistere ad una sua rappresentazione alle Folies-Bérgère.

Ha esordito nel 1894 alle Folies-Bérgère nella *Magie Noire*: è stata scritturata in Russia, in Inghilterra. Ha fatto furore al Palace-Theater di Londra.

A Parigi creò, come dicono, il *Rêve de Noël* all'Olympia: raffigurò il personaggio di Venere nell'*Orphée aux Enfers*. Sempre magra.

Ma, a uscir dalla poesia, se capitate, per caso, nella bottega di un macellaio, vedrete come anche gli ossi hanno valore!

E, insomma, una sacerdotessa: di quelle in tutto contrarie alle vestali.

E credo abbia proferito questa sentenza:

— Il più gran mistero del nostro culto è che ci sia della gente che vi crede!

Io non posso dire se ha ragione, poichè non conosco i segreti del suo.... laboratorio.

Essa è sopratutto mima. La sua vita è nel movimento... È fina, graziosa, di pronta acutezza di spirito.

È una grande artista?

Ha una villa a Mentone e un bel palazzo a Parigi.

Ha preso lezione di danza da Espinosa.

E donna di molte lettere (non comprese le cartoline postali).

Ricevendone una di tre linee, che accompagnava l'invio di un vezzo di perle, ha esclamato :

— Peccato che il vezzo non sia più lungo... E la lettera avrebbe potuto esser molto più breve !

Liane de Pougy è celebre: attira il pubblico.

Il che dimostra come il pubblico abbia sempre più diritto al giusto appellativo d' intelligente e senta riconoscenza per quanto gli è offerto, d' arte o di natura.

— È una *cara* donna !

Me lo diceva un impresario, che le dava mille lire per sera.

Sada Yacco

Rimarranno memorabili, (almeno fino a che non sieno dimenticate) anche in Italia, le recite date dalla attrice giapponese Sada Yacco e dal suo consorte Otojiro Kawakami, dalla Compagnia di attori, tutti alunni del Kawakami, il quale è un riformatore del teatro giapponese.

Ho veduto Sada Yacco e ve ne do il ritratto, Essa è piccola di statura, di apparenza gracile e languidissima: la sua fisonomia ha espressione di sofferenza. Su la scena, vestita dei pittoreschi costumi, ingrandita dagli alti zoccoli, che essa calza — come gli antichi attori calzavano il socco — ella apparisce trasfigurata.

I suoi atteggiamenti, i suoi gesti, i suoi sguardi, tutta la originalità, la novità, la poesia, la esotica delicatezza della sua interpetrazione

vi ammaliano, vi trasportano come in un mondo fantastico...

Al Giappone, da secoli, le donne non potevano recitare, comparir sulla scena. La prima Compagnia di attori era sorta circa il 1600 e la dirigeva la « divina Okumi » che acquistò presto una immensa popolarità. Il Teatro era un letto: s' intende il letto di un fiume asciutto, il fiume Kawo. I ricchi *(samuraï)* si raccoglievano in questo teatro e offrivano alla bella molti presenti, grosse somme di denaro. Questa antica attrice si distingueva nella danza, nel comporre scene d' improvviso e nel prelevare vistose imposte su gli adoratori. In ciò è seguìta da altre artiste moderne. Non apriva il cuore, se non previe aperture di credito. L'abbiam detto: era una divinità e le divinità vivono di sagrifici: s' intende di sagrifici degli altri...

L' Imperatore, visto che i suoi grandi (non grandi per l' intelligenza e per l'accortezza !) a forza di nuotare nella ammirazione della artista, rimanevano a secco, proibì alle donne di salire la scena.

Ma se un Sovrano dovesse proibire alle donne tutto quello in cui esse mettono a prova il poco criterio degli uomini non basterebbe la più voluminosa legislazione...

Per quattro secoli le donne non poterono più

prender parte a spettacoli su le scene de' teatri giapponesi.

Sada Yacco è stata la prima che ha avuto il permesso, dopo quattro secoli, di recitare in pubblico.

E fu necessario se ne ingerisse anche S. M. la regina Vittoria.

Fra noi alle donne è tutto permesso. E Dio sa se ne abusano.

Il signor Kawakami, il marito di Sada Yacco, è uno fra gli uomini più eminenti del Giappone.

È un attore istruito: specie rara, fuori del Giappone; è uno scrittore. Non appartiene a quel genere di attori che, tra noi, scrivono, in odio alla grammatica.

Egli costruì a Tokio un Teatro, secondo lo stile europeo. Recitò nella tragedia: divenne popolare come poeta, autore di canzoni: fu il Beranger, o, se volete, il Berchet del Giappone... È un rivoluzionario. Le sue canzoni sovversive destaron l'entusiasmo della moltitudine. Il popolo, che fa la immortalità dei poeti e dà ad essi, come a tutti gli artisti, la consacrazione, le cantava. Le sapevano a memoria anche i bambini.

Sada Yacco fu attratta da questa gloria: dette al poeta la sua mano, con tutte le dipendenze: fu sua prediletta alunna, prima di essere sua moglie. Per le cure di lui esordì su la scena.

Non contento della popolarità come poeta, il Kawakami volle essere uomo politico.

L'antico Imperatore romano faceva nominare senatore un cavallo... Oggi vediamo eletto e nominato, in Assemblee, anche un bue: s' intende, al Giappone.

E il Kawakami ebbe molto da fare contro i candidati suoi avversari. Uomo d' ingegno colossale doveva perdere contro tanti pigmei,

Nelle trame, ne' ripieghi, negli espedienti di lotta de' clamorosi comizî elettorali profuse tutto il suo. Amaramente deluso, lasciò il Giappone, affrontando in una piccola barca a vela i pericoli del mare, solo con la moglie fedele.

Nel matrimonio c'è sempre da affrontare qualche tempesta.

Due coniugi piantavano un albero, in ricordo del loro primo bisticcio. Altri, se n'avessero imitato l'esempio, ad ogni nuovo loro dissidio, si sarebbero trovati a piantare delle foreste...

I due giapponesi furono prima in America, poi in Europa.

Sada Yacco, in patria, aveva superato molti ostacoli. Potè recitare — unica nella storia del Giappone — dinanzi alla Corte del Mikado.

E si noti, l' Imperatore attuale, S. M. Mutsu Hito, mentre rinnovava gli ordinamenti del suo Stato, apriva l'adito alle idee di civiltà occiden-

tale, si mostrò sempre recalcitrante, rispetto al concedere alle donne di diventare attrici. Giudicava che esse ci fanno già abbastanza scene nella vita privata; ordiscono già anche troppe commedie; e non è urgente l' eccitarle a nuove finzioni.

Sada Yacco, la signora Ichi Kawagu, e altre due o tre donne giapponesi ottennero dall' Imperatore il privilegio di recitare.

Le donne, benchè in piccolissimo numero, ammesse sul palcoscenico, hanno pienamente giustificate le previsioni dei saggi: vi han portato confusione.

Il repertorio drammatico giapponese era epico, storico: ora ha preso una via più libera.

Gli attori giapponesi somigliano un poco ai nostri antichi attori dell' « arte ». Non hanno propriamente lavori compiuti; si scrivon per loro « sunti » o « argomenti », un « soggetto » insomma, come per i comici di un tempo: essi vi creano la loro parte. Si richiede, quindi, in tali artisti, la facoltà inventiva.

Con i giapponesi venne in Italia per la prima volta la ballerina Loïe Fuller, la inventrice delle « danze luminose. »

Sada Yacco ha dato recite a Parigi nel Teatro provvisorio che la Fuller avea fatto costruire e che era tutto adorno di medaglioni, di busti, di ritratti su tela della graziosa ballerina...

Anch' essa è ricca come Otèro, come Cléo De Merode. Queste instancabili danzatrici hanno avuto la ricompensa, ch' è dovuta alle vere operosità.

Loïe Fuller ha avuto molti ammiratori. È leggera (nella danza) se non sottile, vaporosa: la donna è un' illusione, si dice... E l'uomo ha bisogno di abbracciar sempre qualche nuova illusione...

Lo spettacolo, che ci offrirono gli attori giapponesi è originale, pittoresco, suscitatore a noi di molta curiosità; e di molta attrattiva per chi vuol studiare le manifestazioni, rispetto al dramma e alla sua recitazione, in un popolo, di grandissima intelligenza e di raffinata, originale civiltà.

Siamo certamente ben lontani dai nostri costumi, dalle nostre idee, da tutto quello ch' è fra noi tradizionale.

La eccellenza di questi attori mi è sembrato, sopra tutto, palesarsi in certe situazioni tragiche. Alla fine de' due drammi, Sada Yacco e Otojiro Kawakami si rivelano, per potenza nel trasfondere la commozione, emuli de' migliori attori europei.

Il nostro pubblico, abituato sovente a udir attori che non sanno quello che dicono, non sa-

peva, a tali recite, se non in modo incompiuto, per gli argomenti distribuiti a stampa, ciò che dicevano artisti, nel loro genere, perfetti.

Professori che hanno studiato il giapponese per tutta la loro vita, posti di fronte a un giapponese, dichiarano di non capir una parola di tale lingua. Ciò che prova la difficoltà di tale lingua e la loro sincerità.

Come state ? si dice in giapponese *Ikagagesu:* Buon giorno, *ohaio:* Buona sera, *konnanwa:* Amore, *koi:* Donna, *onna:* Teatro, *hibai:* Attrice, *onna jahuska.*

SADA YACCO
NELLA « SIGNORA DELLE CAMELIE »

(Una conversazione con gli attori Giapponesi)

Ho avuta una conversazione col celebre autore drammatico, autore e poeta giapponese Otojiro Kawakami.

Egli conosce varie lingue europee — a differenza di certi autori italiani, che non conoscono neppure la propria.

Egli mi dice:

— Avete ragione, siamo caduti in un difetto; per timore di annoiare il pubblico europeo ci siamo dati ad accorciar troppo i nostri drammi, li abbiamo ridotti quasi ad una pantomima: nel mio dramma la *Ghescia e il Cavaliere* ho posto danze, musica; tutti possono capire, specialmente leggendo il «soggetto» distribuito all'ingresso del Teatro, di che si tratta.

Adelaide Ristori, la Duse, Ernesto Rossi, Tommaso Salvini hanno recitato dinanzi a pubblici che non intendevano una parola della lingua in cui essi recitavano: ma pure tutti li hanno

compresi, seguendo gli argomenti stampati in un libretto, o ricordandosi delle situazioni di drammi, che aveano veduto, udito interpetrare da' loro massimi attori.

In questo momento Sada Yacco, vestita di uno de' suoi tanti pittoreschi costumi, una tra le grandi attrattive negli spettacoli dati dai giapponesi, passava dinanzi a noi e ci gettava uno de' suoi luminosi sorrisi.

La figura di Sada Yacco, quando è composta, agghindata per la scena, ha del divino.

Il Kawakami, che mi parlava in inglese, con la sua voce grave mi aggiunge:

— *Kosan e Kinkoro,* il dramma in cui recita ora mia moglie, è una riduzione che io ho fatto della *Signora delle Camelie* di Alessandro Dumas figlio.

Ho serbato tutte le situazioni principali. Kinkoro ama, alla follia, Kosan, ch' è una giovane *gheiscia.* Ma i genitori di Kinkoro hanno fatto il disegno di sposare il loro figlio ad una ricca donzella.

Eccoci alla famosa scena del padre. Kingo, facoltoso mercante, viene a trovare Kosan: la supplica che le renda il figlio, sciolto da ogni vincolo, che ne consoli la famiglia trepidante e comporti ch' egli sposi la donna a lui assegnata.

E Kosan (la Margherita Gautier giapponese)

consente con strazio all'abbandono, pur di fare la felicità dell'amante, da cui — si noti — ha avuto un figlio. Ciò mi è sembrato — aggiungeva il Kawakami — più giapponese!

Kosan, per attenere la promessa fatta al vecchio, va in un pubblico ritrovo, accompagnata da un suo corteggiatore. Kinkoro sopraggiunge, insulta il nuovo amante e si allontana...

È, ridotta, la scena del ballo, nella *Signora delle Camelie*.

Nel mio dramma Margherita... o meglio Kosan... precipita nella miseria, come l'eroina del Dumas: è consunta dalla malattia, si risolve di uccidere il figlio, per non lasciarlo in balìa di estranei, esposto ad ogni dolore, forse ad ogni insulto. E lo uccide.

Qui mi pare che il mio dramma superi in potenza di commozione quello dell'autore francese.

Kosan vorrebbe suicidarsi. Ed ecco che si torna al dramma francese. Sopravviene Kinkoro, pentito, consapevole del sagrifizio di Kosan. Ma è troppo tardi! Essa spira fra le braccia di lui.

Otojiro Kawakami mi ha fatto questo racconto del dramma, assai eccitato. Mi osserva:

— Non si era mai avuto nulla di simile, fin'ora, nel Teatro giapponese. Nel nostro teatro drammatico non si trattavano che miti, soggetti epici, religiosi. A me e a Sada Yacco si devono

le prime manifestazioni della vita moderna, di sentimento umano su la nostra scena.

E Sada Yacco è davvero singolarissima in certe scene di questa *Signora delle Camelie:* leggiamo nella sua fisonomia l'amore, l'indignazione, la pietà, il terrore, in espressioni, qua e là, veramente sublimi. E comprendo tutta la tenerezza, l'ammirazione che Eleonora Duse, la nostra attrice di genio, ha avuto per la celebre attrice giapponese.

Ma torno alla mia conversazione col Kawakami.

Ho già detto ch'egli è autore drammatico, poeta popolare, che fu candidato alle elezioni politiche nel suo paese.

Ad una mia domanda risponde:

— In letteratura io sono per il *realismo,* per la verità; ne' miei drammi ho trattato grandi passioni.

Non credo all'efficacia del così detto teatro educativo. Ogni tanto, si dice: scriviamo, recitiamo lavori per educare il popolo.... Ma si durò, anni ed anni, a rappresentare sul teatro miti, eroi, gente perfetta, a far trionfare, all'ultimo atto, l'innocenza e la virtù. Chi fu educato? Nessuno, neppur gli artisti che recitavano certi lavori e che condussero sovente la vita più disordinata. Non è, col mostrar su la scena

finte virtù, che si può educar il popolo, ma col cercar di possederne delle vere. Il popolo guarda intorno a sè, e che vede? Mille violazioni del dovere, mancanza di equità e di giustizia. E si crede proprio urgente educare il popolo e non si dovrebbe cominciare l'educazione da più alto?

Mi parve che non parlasse male... per un giapponese. O forse, i giapponesi hanno una specialità: sono più logici di noi europei.

— Vorrei darvi — proseguì il Kawakami — una tazza di *tè*, giapponese.

Lo ringraziai; mi bastava la lezione, che mi aveva dato. Egli, sorridendo, continuò:

— Il teatro, così detto educativo, non giova a nulla. Ognuno si foggia, da certe premesse, conseguenze morali, a suo modo. Vedete questo mio caro bambino?

Ebbene, oggi è la sua festa. Gli abbiamo detto ieri: — non si deve rimandare a domani quel che si potrebbe fare oggi.

Sapete che cosa ci ha risposto?

— Allora lasciatemi mangiar subito la parte del dolce, che mi avete detto di serbare per domani!

In un dramma si rappresentava un uomo che, ubriaco, mentre torna di notte a casa, mette un piede in fallo, si sfracella, cadendo in un precipizio.

Morale: — Un uomo dedito alla ubriachezza, che assista al dramma, non si proporrà di astenersi dal bere: — vi dice: quando io ho molto bevuto non cammino!

Un bonzo diceva ad un usuraio: il nostro Dio ti ha visto dare il danaro al 9 per cento. L'usuraio gli risponde: ma lassù dal cielo, il 9, visto a rovescio, può essergli parso un 6!... Così è tutto relativo negl' insegnamenti, che si posson trarre da certi precetti....

Tornando agli attori della Compagnia giapponese, quasi tutti parlano in inglese e sono informatissimi delle cose nostre.

Uno di essi mi diceva: — Ho viaggiato molto e di tutte le lingue ho imparato una sola parola.

— Che parola?....

— *Quattrini!*

Sada Yacco non mi ha detto quando è nata. Le attrici si ricordano spesso esattamente volumi di parti: allorchè si tratta della loro età, sono esposte a perdere, d'improvviso, la memoria.

Loïe Fuller

(La Danza Serpentina)

Volete — mi diceva Loïe Fuller, la inventrice della danza serpentina — che io vi racconti la mia avventura più straordinaria?

Un giovane medico mi faceva una corte assidua, ch' io non sapeva sopportare: lo credereste? (Io non domando di meglio del credere tutto quello che le donne, e in ispecie le artiste, si compiacciono volermi dar ad intendere). Avevo fissato di salire su un pallone insieme con l'aereonauta. Ad un tratto, mentre si stavano per tagliar le corde, ed io ero già entrata nel pallone, il giovane medico si precipita nell'aereostato. Il proprietario del pallone era stato allontanato. C' inalziamo, c' inalziamo, soli, nello spazio... Quando siamo ad un'altezza vertiginosa, il giovane mi rinnova le sue dichiarazioni.

Di nuovo le respingo. Egli mi minaccia.

— Se voi — esclama — non mi promettete di darmi la vostra mano, butto giù la zavorra, precipiteremo da questa altezza, moriremo insieme sfracellati. Consentite? — No! — Ed egli gettava un sacco di zavorra, poi un altro... e un altro... e un altro.

Finalmente, atterrita, gli dissi:

— Consento a darvi la mia mano!...

Così scendemmo, a poco a poco, lentamente. Appena fui saltata a terra, fuori del pallone, il protervo mi si avvicinò. Ebbe da me un sonoro schiaffo. Protestava. Gli risposi:

— Avete chiesto la mia mano? E io ve l' ho concessa... su una gota.

La inventrice della danza serpentina, o «danza luminosa» è nata a Chicago da una famiglia di gravi borghesi. Essa cominciò col recitare: fu attrice popolare, negli Stati Uniti, a Londra...

Le domandai:

— Come avete inventato le danze luminose?

Chi la vede e le parla per la prima volta, senza conoscerla, non s' immaginerebbe mai di trovarsi dinanzi una ballerina.

La sua fisonomia è seria, piuttosto da buona

massaia che da artista di teatro, una fisonomia tranquilla, un po' pedantesca. E tiene, per il più, le lenti inforcate sul naso.

Il suo linguaggio è tutt' altro che leggero: è il rovescio delle sue danze. Ha la smania di parlare per sentenze, quasi per enigmi. Il primo incontro con lei vi sbalordisce. Gabriele D'Annunzio, che pure era stato avvertito, quando ebbe scambiato con essa poche parole, udendola ingolfarsi in una di quelle discussioni estetico-metafisiche, ond' è composta, si può dire, la maggior parte della conversazione di lei, cominciò a dar segni di terrore...

Essa cita, ad ogni tratto, Platone, Socrate, Aristotile, Senocrate; i filosofici cinici, Diogene Laerzio. In generale le ballerine sono abituate ad occuparsi d' uomini più moderni.

Oso interrogarla su questo punto :

— Come avete inventato la danza serpentina ?

Non l' avessi mai fatto. Ebbi ad ascoltare, per oltre mezz' ora, tutta un' esposizione delle sue teorie, alla quale è preferibile l'esposizione delle sue gambe, benissimo tornite....

Mi dice press' a poco :

— Io sono amica di G. Edison, l' inventore del telefono, del fonografo ecc. ecc. La parola « invenzione », egli stesso mi affermava, non è esatta. È la Natura che crea tutto : le circostanze

ci aiutano a trovare... a far comprendere ciò che è il resultato delle circostanze, le quali ci conducono ad un certo fine. Insomma — prosegue Loïe Fuller — tutto si trova nella natura... Noi siamo le macchine, gli strumenti della circostanza, mediante i quali, certi fatti, già preesistenti, vengono in luce. Se chiamate ciò invenzione io ho inventato le danze, di cui tanto si parla... Il sistema di voler basare le nostre cognizioni su quello che più direttamente colpisce i nostri sensi è origine di tutti gli errori. Cadiamo in errore per la non retta comprensione delle leggi che esistono.

In generale, abbiamo idee che nascono dalle apparenze: crederemmo, ad esempio, che il mondo è immobile, e pure esso gira...

In quel momento sentiva, infatti, un giramento, oserei dire completo.

Essa continuava imperterrita, mentre io dalla sua faccia, quasi insignificante, da buona maestra di villaggio, passava ad osservare le linee stupende, rilevate, del suo corpo perfetto:

— Noi siamo delle intelligenze, tradite da organi: le nostre sensazioni ci dimostrano una cosa, le nostre cognizioni, quando sono sicure, approfondite, un' altra... Tutto è circolo.

Io la guardava estatico.

— Ogni individuo si forma un circolo, ma in

natura non v'è: non esiste: non vi è nè principio, nè fine, la continuità non si dissolve...

Mi ci volle del bello e del buono per ridurla a dirmi ciò che volevo apprendere da lei.

— Sono stata, come artista drammatica, due anni e mezzo su la scena... All'età di diciott'anni, ebbi l'idea di studiar il canto: lasciai gli Stati Uniti, fui a Londra, ove detti di nuovo alcune recite, con l'idea di diventar poi cantante.

Mentre recitavo a Londra, ricevetti in dono una scatola, che conteneva una veste in seta bianca, tutta pieghettata, di una foggia per me nuovissima...

Era una di quelle vesti che le indiane Nautch indossano per far la danza del ventre.

Questa veste di seta leggerissima avea la forma di un ombrello, senza stecche, e in cima un' apertura, per infilarla. La misi in disparte.

Tornata negli Stati Uniti da Londra, dovetti dar una recita all'improvviso. Nella fretta non trovai altra veste... indossai quella... E, siccome era destinata per una donna alta di statura, e io sono piuttosto piccola, dovetti succingerla intorno al collo... altra strana combinazione. Nella commedia io doveva essere ipnotizzata... Ferveva allora la smania dell' ipnotismo. Il commediografo ne aveva tentato una parodia. Rimanevamo in scena, quasi al buio, l' ipnotizzatore ed

io... La sola luce, debolissima, veniva dagli scartocci della ribalta, di vetro azzurrognolo... Io agitava la mia veste in quella penombra... Finito lo spettacolo, si cominciò a parlare di una danza misteriosa, nuovissima, da me eseguita... I giornali mi citarono, la mattina appresso, come inventrice. Si pensò a trovare altri vetri, altri colori....

Ma, come vedete, la veste ad ali, ondulata, i colori già esistevano: un insieme di strane circostanze ne ha fatto scaturire gli effetti... Non ho nulla inventato.

Tutto è nella natura! — vi ripeto.

E poi si hanno notizie della danza serpentina nelle antiche storie di Gioseffo, potete vederne segno nelle tanagre, le statuette dissepolte in Grecia, a Pompei....

Loïe Fuller dice che ha letto pochi libri, ma ha molto pensato. Piuttosto che i libri ha voluto conoscere gli autori. È stata amica del Dumas figlio, dello Stanley, è amica del Sardou, del Flammarion, dell' Edison, del Bernard, del Rodin. Da tutti ha appreso. S'impara più — ella osserva — conversando con un uomo che da' libri.

È pure amica del rivoluzionario Cipriani: un grand' uomo — ella dichiara — un apostolo come San Pietro e S. Paolo e che fu messo in prigione, al pari di certi apostoli, perchè nessuno lo comprende!

Loïe Fuller cominciò le sue danze all'Athenée di Parigi, poi fu alle Folies-Bérgère. Da dodici anni soltanto si è rivelata al mondo con le danze: e l'addolora un poco il sentir che molti credono che essa è una donna attempata e che ha principiato a danzare chi sa da quando.... In ogni parte del mondo ebbe imitatrici. È veramente una donna che medita. Forse troppo.

Essa ha creato varie danze; le danze della follia, delle gioia, del dolore, ha ricostruito certe danze sacre, certe danze funebri, tutto a forza d'intuizione: delle danze antiche ha dato saggi prodigiosi, da quelli che produsse nella *Salomè*, lavoro concepito da Charles Meltzer, tradotto per la scena francese da Armand Silvestre, musicato dal genialissimo compositore Piernè.

Ella si trattenne un giorno a Firenze per far vedere a Gabriele D'Annunzio alcune danze, che non eseguisce dinanzi al pubblico, e nelle quali esprime pensieri e sentimenti. Gabriele D'Annunzio, che ha composto danze originalissime, e sta ora scrivendo un libro di cui è protagonista una danzatrice, accettò volentieri l'invito. L'esperimento si svolse in casa di una gentildonna inglese letteratissima.

Una tunica leggerissima, che si succingeva al corpo, faceva travedere tutta la ricchezza di forme, di cui dispone Loïe Fuller. Le sue danze,

in cui ella secondo la sua espressione, rende — e rende a meraviglia — drammi del cuore e dell'ànima, drammi psicologici — riuscirono a perfezione. E, sempre più, vedendola così abbondante, mi ebbi a persuadere che, se non tutto, molto si trova nella natura; ch'essa è davvero inesauribile.... E, tra i drammi, quello della carne, in certe donne grasse, può destare gli applausi meglio nutriti... Non so se Loïe Fuller abbia nulla inventato; ma certo è stata «tra le più belle scoperte» del nostro tempo.

Mentre io guardavo per rapito i prosperosi tesori, che non ci nascondeva il suo vestito trasparente, il sembiante di lei, tra vivace e pedantesco, di una espressione indeterminabile, essa mormorava nel suo linguaggio solenne, con certa fierezza d' accento:

— Vi parlerò francamente senza metatàsi, vorrei un po' più di litote nella prosopografia che voi consacrate alla mia modesta entità!...

Volevo risentirmi, m' interruppe:

— No, no: il primo dovere di una ballerina è di esser ben fatta: superflua la vostra ammirazione. Voi siete amaforico e, sopra tutto, epanalattico: abusate di figure gorgiache... Ve lo dico senza aposiopea: cioè senza reticenze...

Non seppi rispondere, tanto mi sentivo spaventato, altro che due semplici parole:

— Siete crudele!

— È superflua — rispose — questa catacrèsi!

E qui raccontava, tornando al linguaggio di noi miseri mortali:

— Fui pregata una volta di prender parte ad una rappresentazione a benefizio dei poveri... Il Teatro conteneva circa ottomila persone... E si convenne di fissare il biglietto d'ingresso a 60 centesimi: gli altri biglietti a prezzi molto elevati. L'incasso fu enorme. Domandai al mio impresario americano: — quanto avete erogato per la beneficenza?

— Nulla. La rappresentazione è stata data a beneficio dei poveri, appunto perchè il biglietto d'ingresso, essendo stato messo a sessanta centesimi, anche i più poveri hanno potuto assisterci!

Di molta intelligenza, di profondo sentimento artistico, Loïe Fuller ha sempre avuto tendenza a inalzarsi con le sue danze e... con le sue idee filosofiche. Si assevera voglia darsi alla politica. Sono pronta — mi disse la erudita ballerina — a fare anche questo *passo*.

Varii pittori inglesi, francesi, americani, hanno riprodotto le sembianze di Loïe Fuller. Vi è tutta una galleria di ritratti della celebre e singolarissima artista. Ma ciò non la commuove.

Essa è ormai abituata a farsi veder in pubblico dipinta.

Yvette Guilbert

Nella mia carriera di giornalista — già sì lunga e che si allunga sempre di più — ho osservato che ogni articolo di lode diventa per gli artisti un articolo di fede.

Yvette Guilbert, se non è un'eccezione, deve credersi ormai simile a quell'attore che diceva: — dopo Dio, il primo tiranno son io!

Essa deve stimarsi d'origine celeste, o press'a poco e deve essersi persuasa di aver collaborato, e con efficacia, alla creazione del mondo.

È stata paragonata a Sarah Bernhardt, alla Duse, perfino a Guglielmo Shakespeare.

Ora, m'immagino, non ostante quest' ultimo paragone sia d'un critico solenne, che a Yvette Guilbert debba mancare qualche cosa per somigliare strettamente all'autore dell'*Amleto*.

Non dico soltanto il genio poetico.

Ma rendiamo ogni giustizia alle creazioni di Yvette Guilbert e ammettiamo pure che il mondo è stato creato secondo un suo disegno.

Mi diceva la stessa Guilbert: — Non posso concedervi un lungo colloquio.... I miei momenti sono preziosi.... almeno per me.... In Italia ho avuto cordiali accoglienze.... Sembra ch' io abbia prodotto effetti inaspettati.... Un critico ha scritto come, nell'udirmi cantare la canzone *Ma Tête*, gli si sian rizzati i capelli.... Gli s'eran staccati a dirittura dal cranio, perchè m'accorsi che era calvo!

Io avea veduto la Guilbert, per le prime volte, a Lione, a Parigi. Era allora magra, asciutta, sottile (di corpo e di voce) avea una sorella, anch'essa magra. Non si poteva dire fosse sua sorella carnale.

La persona e la voce della Guilbert erano un filo.... Vestiva sempre di nero: guanti neri, le braccia sì smilze che, quando le dimenava su la scena, non si distinguevano le braccia dalla bacchetta, che agitava innanzi a lei, il direttore d'orchestra.

Attirava gli sguardi per la fisonomia da birichino di Parigi, il naso rivolto un po' all' insù, gli occhietti coruscanti, la fisonomia di espressione alquanto sguaiata: i capelli di un biondo carico, pendente al rosso.

Oggi i suoi abiti sono meno neri, porta anche abiti grigi: i suoi capelli sono sempre più biondi.

È molto, ma molto ingrassata. Ha l'aria di una pastorella — che abbia divorato i suoi montoni.

È una nuova edizione di canzonettista, notevolmente aumentata — e corretta, specialmente nel gesto.

Si può affermare che quasi non gestisce.

Ottiene tutti gli effetti con la sua dizione.

È talmente ingrassata che, d'ora innanzi, quando è scritturata si dovrà tenere in considerazione, fra i patti di scrittura, che le porte de' teatri sieno abbastanza larghe per lasciarla passare....

Il più delle canzonettiste spendono molto per vestirsi e guadagnano somme illimitate a fare il contrario....

Non si sosterrà più che la modestia è virtù alla quale le canzonettiste sono, al tutto, estranee. Yvette Guilbert è certo un esempio di modestia — negli abiti.

Guardate intorno a voi.

Vedete donne, ammalianti per bellezza, per splendore di forme, per ingegno, per grazia: non riescono e nulla.

Altre riescono con minori doti. Possiedono, o sono in balìa di chi possiede un' arte, la quale

nel mondo riesce ogni giorno più provvida: quella di darla ad intendere.

Non basta sapersi metter la polvere su le guancie: — bisogna saper gettarla negli occhi.

Citerò un detto, che ho udito pronunziare a Yvette Guilbert:

— Non ho mai capito che la gente mi prenda sul serio!...

Quanti uomini politici, romanzieri, poeti, giornalisti potrebbero dire altrettanto!

Le donne, poi, sono maestre nell'arte di farci vedere le stelle di pieno mezzogiorno, arte, in cui nessuno le supera — salvo gli uomini.

Ma le artiste non vogliono critiche, da cui sono disturbate nella loro posizione (non dicono se verticale, o... orizzontale).

— Il mio successo — mi diceva la Guilbert — è stato, davvero, impreveduto, insolito... Com' è nato non so..... Io n' ebbi su le prime un certo sbalordimento... Vorrei entraste ne' miei piedi! (Avrei avuto paura di perdermici).

La Guilbert, oggi milionaria, cominciò la sua vita nella più squallida miseria. Abitò all'ultimo piano di casupole, con scale buie, anguste, pericolose, dove spesso gli scalini si muovono, case all' entrata delle quali, più che un portiere, sarebbe necessario un chirurgo.

Giovinetta, servì nei magazzini di una mo-

dista: faceva le commissioni, correva per le strade di Parigi, portando in grandissime scatole capelli immensi per le piccole teste di ricche clienti.

Più tardi fu « mannechino » in una rinomatissima Casa di sartoria. Le si facevano indossare le vesti più belle e più sfarzose, quando giungevano mercanti che dovean giudicare dell' effetto di certe nuove foggie. La sua persona alta, snella, si prestava con effetto, a queste prove. Rimaneva, talvolta, intere giornate in piedi, indossando, d' ora in ora, vesti, manti, abiti d' ogni specie. Un giorno d' estate dinanzi ad un mercante di New York, sfinita, si svenne; per lo spazio di due ore, avea dovuto stare in piedi indossando, a prova, buon numero di gravi preziose pelliccie. Ciò nel mese di luglio!

Il suo ideale era diventare una buona cucitrice e di proseguire tutta la vita in quell'Arte, sì utile.

Ma vennero giorni ben più tristi: perdette il padre, fu colta da anemia. Non potè più reggersi in piedi, rimase senza impiego e conobbe la miseria nel suo più straziante squallore ; malattie crudeli la divoravano : giunse il momento, in cui le fu aspramente rivelato che doveva prepararsi a morire.

Ma, quasi per un prodigio, si ristabilisce,

torna alla vita, è piena di fede, di coraggio: è ispirata da una volontà indomita di superare qualsiasi ostacolo: e vi riesce.

Torna a cucire e il suo pensiero si diresse su due fili: il filo del suo ago e il filo della sua voce.

Sente una vocazione irresistibile per diventare artista. La sua indole è gaia, non ostante le molte avversità sopportate. Ma essa ha versato molte lacrime nell'età in cui, per il più, si sorride. Il dolore non ha però inaridito in lei le fonti della gioia, dell'arguzia.

La sua arte sarà un'arte avventurata, appunto perchè nutrita di verità, di schietto sentimento: essa sarà la creatrice, in un certo genere, di un'arte nuova, in cui la facezia sarà contemperata al lugubre. Quest'arte è la genuina suggestione del suo animo. Essa recherà nel mondo della finzione un riflesso della sua vita. Ecco da chè muove la sua rapida fortuna : il suo potere sul pubblico.

La facezia, e la più aperta, la più viva facezia nel lugubre, nel sinistro è uno sforzo dell'arte. Il riuscirvi è ben arduo.

Yvette ne è stata maestra: uditela in quella canzone *Ma tête!* La sua dizione vi arriva ad effetti di prodigio.

Voglio comporvi tre esempi di quest'arte.

Siamo in una colonia penale. Uno dei condannati a vita vuole sposare una donna, anche essa condannata come lui.

L' autorità consente al desiderio. Un prete esamina il condannato:

— Siete stato ammogliato?

— Sì.

— E la vostra moglie è morta?

— Sì.

— Avete documenti per provarne la morte?

— No.

— Quindi non posso unirvi in matrimonio con altra donna. Dovete produrre qualche prova su la morte della vostra prima moglie.

Ci fu un breve silenzio: la fidanzata guardava ansiosa il fidanzato.

Finalmente, costui disse:

— Posso provare che la mia prima moglie è morta...

— Come?...

— Sono stato condannato per averla uccisa!

Altro esempio. Un uomo uccide la moglie. È interrogato su i motivi. Adduce alcune mancanze di lei.

— Non potevi chiedere la separazione?

— No, avevo giurato di non separarmene altro che con la morte!

Supponiamo un uomo condannato a morire.

Egli s'incammina per salir sul patibolo. Chiede un bicchierino d'acquavite al venditore ambulante, che gli passa dinanzi, dicendogli:

— Te lo pagherò al ritorno!

Un altro, mezz'ora prima di esser ghigliottinato, rifiuterà di fumare un sigaro per paura che il fumo gli faccia male alla gola!

Con tali temi, o altri consimili, potrete scriver canzoni che ispirino la nostra artista.

Yvette Guilbert ha scritto un libro, in cui parla di sè. Le donne si disegnano e anche si dipingono bene. Ma Yvette è, nel suo libro, sincera — o quasi.

Essa parla *de ses vilains petits yeux, de la blague de sa grande bouche, du flegme de ses longs bras croisés, noirs et tranquilles sur son ventre plat.*

Ma, come abbiam detto, il ritratto oggi non è più somigliante. La interpetre solenne e ironica de' *Leurs adultères*, della *Tante Galette*, di *Sa famille, ecc.*, era allora sì magra che abbiamo udito una volta gridare dalla platea, mentr'essa appariva sulla scena:

— *Ou as tu f....u tes nichons?*

Tanto il suo seno presentava un *deficit*, che ora è colmato.

Yvette studiò col Landrol. Dai locali più oscuri, ove si trovano bibite, birra, liquori e

chellerine, a prezzi modicissimi, passò ai Bouffes-du-Nord (1888), alle Nouveautés, al Cluny, alle Variétés (1890). Di là all' Eldorado, agli Ambassadeurs, alle Folies-Bergère, all' Olimpia: poi all' estero.

Chi conosce la vita di lei può nel suo romanzo *La Vedette* comprender molte allusioni. Però non vi sono nè date, nè confessioni esplicite. Magari ella vi si è scolpita, ma soltanto in busto.

Varie canzonettiste parigine hanno scritto libri, a' nostri giorni.

Una mi diceva: — ho messo nel mio libro tutta la mia anima, tutto il mio cuore....

E peccato, non ci avesse messo anche un po' di cervello.

Ad una di tali scrittrici è rimproverato il difetto di dire tutto quello che sa.

Sapesse almeno quello che dice!

Però tra i libri in cui si parla del Caffè-Concerto, del mondo di artisti, o di pseudo-artisti che vi formicolano, quello della Guilbert ha il pregio di verità nelle osservazioni.

Oggi Yvette Guilbert è arrivata all'apice della fama: è ricca: ha sposato uno scienziato, un gentiluomo.

È la miglior fine per una canzonettista: — è la più rara. Però è la fine degna di una donna

intelligente, che seppe mantenersi al di sopra delle difficoltà professionali.

Molte canzonettiste cadono, anzi precipitano mentre credono inalzarsi.

Ne ho conosciuta una ridotta a metter nella quarta e anche nella terza pagina de' giornali, questo avviso:

« Donna nubile, — Terrebbe volentieri compagnia ad un signore, il quale avesse paura a star solo dopo le ventiquattro. »

Oppure:

« Donna nubile. — Di molta esperienza, si offre per educare, accompagnare a spasso un bambino. Preferirebbe un signore vedovo. »

La dizione di Yvette Guilbert, l'abbiamo rilevato, è originale: essa ha fatto udire su le scene de' Caffe-Concerti un accento nuovo. Non ha mai sfoggiato in abiti, in gioielli: molte canzonettiste non brillano che per i loro diamanti: essa ha voluto adottare abiti sempre severi, quasi di lutto; singolarità tutta sua; abiti chiusi accollati, mentre chi ha assistito alle rappresentazioni delle canzonettiste più in voga può dire di aver assistito alle esposizioni più internazionali.

Corre voce che Yvette Guilbert abbia trent'anni.

Da quanto tempo?

Innumerevoli poeti le offrono di continuo canzoni. La sua cuoca la mattina, tornando a casa; trova poesie destramente infilate nella cesta della spesa.

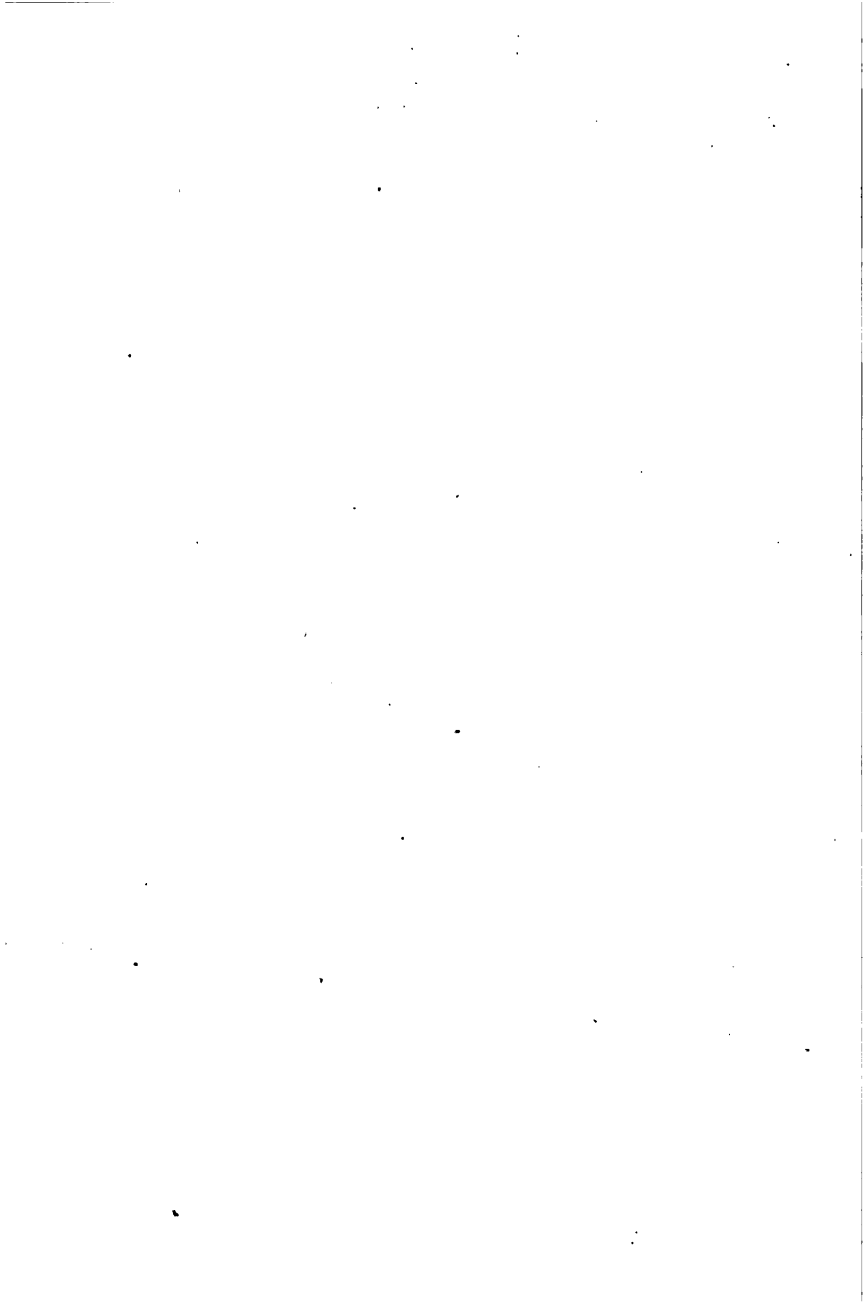
I versi di alcune hanno troppi piedi: marceranno più presto.... verso il cestino....

Il successo della Guilbert sarà duraturo?

Ho conosciuto un medico, il quale diceva a chi gli domandava consiglio sulla efficacia di certi specifici, di tratto in tratto annunziati con la più strepitosa pubblicità:

— Spicciatevi a prenderne, non sono buoni che per sei mesi!

La Guilbert ha già durato molto di più. Anzi, già gracilissima, malata, incerta di prolungar i suoi giorni, oggi nella massima floridezza della gloria e della salute, sembra potrebbe esser l'autrice di una massima come questa:

— Impieghiamo a burlar i medici quel po' di vita che essi ci lasciano!

Il Naso di Ermete Novelli

UN CASO LEGALE

Chi guarda il naso di Ermete Novelli pensa, se ha l'abitudine di pensare: — occorre dar ragione a Lorenzo Sterne: ben inteso, se costui ha letto Lorenzo Sterne. Potrebbe darsi non sapesse neppure che è esistito.... Ed allora non farebbe la riflessione, che noi gli attribuiamo.

Ed è la seguente:

Lo Sterne scrive, a proposito di un certo personaggio: — non si sapeva se dovea dirsi, Naso con un corpo od un corpo con un Naso.

Il medesimo accade per Ermete Novelli.

Di molti uomini, guardandoli, si dice:

— Ha una gran testa!

Bisogna dire, irresistibilmente, nel guardar di primo acchìto Ermete Novelli:

— Ha un gran naso!

La testa (in confronto) è piccola.

Ma la storia del Naso di Ermete Novelli non fu mai raccontata. A noi fu confidata, da anni, e, sin ora tacemmo (fatto quasi inverosimile) per sublimi riguardi. Le donne non tengono mai un segreto, fuor che quello della loro età: i giornalisti sono peggiori delle donne: almeno esse sanno presentar tutto con grazia.

Una donna offre un articolo ad un giornale, dicendo al Direttore; presento una idea difficile, ma con tutte le forme letterarie....

— Sarà sempre accettata: basta la presentiate con le vostre....

Torno alla *Storia del Naso* di Ermete Novelli.

Egli era nato (strano a dirsi e più a credersi) con un bellissimo naso: un vero naso greco: la sua faccia spiccava per un profilo greco: notevole su la scena dove si vedono spiccare nasi, di cui si servono spesso gli attori, piuttosto cartaginesi.

Ermete Novelli crebbe adolescente formoso: tutti ammiravano la purezza della linea e la bellezza del suo naso.

Un giorno egli ebbe una fiera disputa con uno studente ungherese. Fu deciso un duello.

Il combattimento avvenne, di sera, in una sala illuminata a gas.

Mentre i due avversarii si battevano, il gas si spense all' improvviso.

Si udirono, quasi nel medesimo istante, due grida strazianti.

S' immagini lo spavento dei padrini.

Il gas fu subito riacceso. I duellanti giacevano a terra, tutt' e due con la faccia insanguinata....

Furon raccolti da' padrini, da' medici, e trasportati l'uno e l'altro in un diverso Ospedale.

Appena riacceso il gas, medici e padrini aveano gettato anch' essi grida di orrore.

Poi s' eran dati a cercare due oggetti sul pavimento e, ravvoltili accuratamente in fogli di carta, avevan seguito i feriti, ciascuno per opposta strada.

L' ungherese ed Ermete Novelli furono affidati alle cure di due clinici espertissimi.

Dopo aver trascorso alcuni giorni quasi sempre fuori de' sensi, Ermete Novelli si riebbe.

— Dove sono? — domandò.

A poco, a poco, seppe che era nella camera di una Clinica.... Si ricordò il duello: si accorse che aveva il volto fasciato.

E, toccandosi il naso, gli parve sentire una sensazione nuova, assai singolare: più gli parve,

in luogo del naso, aver in mezzo al volto quasi una montagna.

Un inserviente gl' impedì di toccarsi più oltre.

La mattina appresso, giunse il professore accompagnato da' giovani medici studenti nella Clinica. Domandò al Novelli:

— Come sta?...

— Io bene e lei?... Desidero stia benissimo.

— E la testa?...

— Ecco — rispose il Novelli — per molti anni mi sembrava di non averci nulla.... ora mi sembra di sentirci qualche cosa....

— Ringrazi Dio.... È segno ch' è migliorato....

— Guardino, signori!

Il professore sciolse lentamente le fascie. Quando il viso di Ermete Novelli fu totalmente scoperto, gli studenti si volsero tutti, come per un movimento istintivo, da un lato.

Erano compresi da ammirazione, che avrebber voluto esprimere, per la ben riuscita operazione chirurgica, ma erano vivamente agitati da un altro sentimento.

Alla fine il più provetto esclamò:

— L' operazione è stupenda.... riuscita a meraviglia, ma....

E non potè andar innanzi: e tutti gli altri

giovani dottori si tenevano la mano e alcuni la mano e il fazzoletto sotto il naso, comprimendosi le labbra.

E si agitavano.

— Che c'è? — disse Ermete Novelli. —

Si alzò, impetuoso, sul letto, si guardò in uno specchio, che avea dinanzi e dette in una risata argentina.

Però subito si corresse:

— Non so se debba ridere.... o debba piangere... Dov' è il mio naso, il mio vero naso greco?... Questa è una vera proboscide!

Il professore ordinò gli fossero legate le braccia, perchè non si recasse danno. In breve, fu legato nel letto.

È il solo periodo della sua vita in cui sia stato tranquillo.

Il giovane ungherese, a richiesta della famiglia, era stato accompagnato alla sua città nativa.

Anch' egli era giunto col viso tutto fasciato; ma, tolte le fascie, i genitori, i parenti aveano dato in grida di gioia: il naso lungo, massiccio, del giovane era scomparso: in mezzo al suo volto risaltava un naso greco, di purissima linea, che dava nuova grazia a tutte le altre fattezze.

Era il naso di Ermete Novelli!

Il lettore avrà capito come fosse avvenuta la sostituzione e per quale motivo: due feriti in duello.... al buio: i nasi raccattati in fretta, e scambiati: e due operazioni chirurgiche.

Appena fu in condizione di alzarsi, di riprendere le sue occupazioni, la prima idea di Ermete Novelli fu il dar opera a riacquistare il suo naso.

— Lo voglio ricuperare — esclamava — ad ogni costo!

E andò in cerca dell' usurpatore.

Ma non gli fu possibile scuoprir traccie del giovane, che ormai si teneva celato, cercava evitarlo in ogni modo.

Tre anni dopo, Ermete Novelli, trovandosi a Buda-Pest, s'incontrò in un signore, che dava il braccio ad una bellissima canzonettista.

Nel volto del signore riconobbe il delicato suo naso.

Tornava a riflettere:

— Ed io debbo contentarmi di questa proboscide?

Si recò dal Capo della Polizia: gli espose lo stranissimo caso, ma si ebbe in risposta che non poteva far nulla per lui; e gli consigliò di udir il parere di un avvocato.

L'avvocato, appena Ermete Novelli gli ebbe finito il suo racconto, dovè sforzarsi per rattenere

un sorriso, e costringendosi a gravità, rispose, come avea risposto il Capo della Polizia :

— Non c' è nulla da fare !

— Ma allora — esclamò Ermete Novelli, rimasto con il naso più lungo.... del verosimile — se un uomo mi porta via un franco, un fazzoletto, una pipa, voi lo condannate, lo obbligate a restituirmi l'oggetto che mi ha tolto..... e non potete far nulla contro un uomo, che mi ha rubato.... il Naso ?.... Belle leggi ci sono nelle nazioni civili.... Dovrei essere io tra i legislatori,... Se un giorno divento Imperatore !..,. M'è stato, del resto, già predetto da alcune sonnambule, che avevo pagato bene, perchè.... non mi adulassero !

Il Novelli ha però torto di lamentarsi. Questo naso gli serve a meraviglia nelle interpretazioni dell' *Otello*, del *Nerone*, del *Kean*, dell'*Amleto*, del *Re Lear !*

L' illustre, insuperabile attore crede sèmpre che col suo naso greco sarebbe stato meglio. E, in certi momenti, non si dà pace.

Ma il caso legale ci si presenta assai grave. Un uomo, che ha un naso non suo, è obbligato a restituirlo ?...

Edoardo Ferravilla
e i suoi caratteri umoristici

Un giorno Ermete Novelli diceva a Edoardo Ferravilla:

— Se non ci fossi io, tu saresti il primo attore italiano....

— Mi contenterò di essere il secondo.... — rispondeva, con la sua arguta e bonaria modestia, il Ferravilla.

— No, no.... tu non puoi essere che il quarto... perchè il primo, il secondo, il terzo son io!

C' è chi afferma, e con la massima parte del pubblico italiano, e la più intelligente, che, come attore il Ferravilla non è nè il primo, nè il secondo, nè il terzo, è *unico*.

Gli altri attori — si afferma — da' più gravi a' più briosi, ripeton le parole di grandi, o mediocri scrittori, si studiano d'ispirar vita in per-

sonaggi, che trovano già bell' e disegnati, improntati dalla fantasia, dalla osservazione, dall' ingegno degli autori.

Alcuni hanno un repertorio che vive. Egli ne ha trovato uno che sopravvive (da parecchi anni): lo ha trovato e lo ha composto da sè nella sua parte preziosa: i personaggi, i *caratteri*, le parole: i suoi tipi principali escono dal suo cervello, dalla sua potenza di riflessione e di osservazione. Egli ha veramente meritato, fra gli attori i più solenni, o più divertenti, il titolo di « creatore ».

È una verità, che può trovar contradittori, ma è una verità. E sono ben lieto di dirla, anzi di ripeterla.... La verità si sente di rado, si rappresenta sempre nuda e, probabilmente, a forza di stare a quel modo, ha perduto la voce....

Nel Ferravilla è poi notabile la varietà, che nasce dalla verità de' suoi tipi. Guardate che differenza dal *Maestrin Sentimental*, al *Maester Pastizza*, dal *Sur Pedrin* al *Sur Panera* o al *Pistagna*, dal *Gigione* al «vecchio» della *Scena a soggetto*, dal *Don Baltisar* al « cherichetto » dei *Fughett*, dal *Massinelli* al *Tecoppa*. Sarebbe superfluo il metter in rilievo la differenza spiccata, il profondo disvario fra questi caratteri; la sottilissima osservazione psicologica, da cui rampollano questi tipi così naturali, così diversi.

Il Ferravilla è disegnatore e pittore origi-

nale, abilissimo. Ciò pur gli ha giovato ad accrescer l' efficacia, che è avvalorata dalle stupende truccature, dalla scelta degli abiti, degli atteggiamenti, in ognuno de' suoi personaggi: questa parte pittorica ha molto contribuito a renderli popolari.

Noi non sappiamo idearci tali personaggi diversi dal modo onde ce li presenta il grande attore.

Non basta: il Ferravilla è musicista colto, appassionato. Pur troppo oggi, il pianoforte è una malattia. Del pianoforte non si muore: si soffre crudelmente. Parlo di quelli che ascoltano... Il Ferravilla suona, con molta discrezione (per gli orecchi altrui) il pianoforte e l' *harmonium:* il suo canto ha la più precisa, variata espressione, secondo che debban cantare il Massinelli, il vecchio della *Scena a soggetto,* il *Pastizza* o il *Gigione.*

Nelle stesse modificazioni, negli stessi capricci del suo canto, è una rivelazione del *carattere....*

E dobbiamo, pure, poichè tanto è da apprendere da questo attore popolare, rilevare che anche nella recitazione egli, in tutte le sue parti principali, trasforma, nel modo più spiccato, col gesto, con l' apparenza della persona, la voce.

Qual' è l'attore che abbia creato personaggi, rimasti così impressi nella fantasia popolare, che

essi sieno divenuti designazioni nel comune linguaggio di certe deficienze umane?

Tutti dicono « un Massinelli » — « un Teccoppa » a designare una certa qualità di individui: « Gigione » è rimasto il tipo dei cantanti, affetti da una bronchite perpetua... E così via.

Il nome del Ferravilla suscita in tutti un sorriso. Da un capo all' altro d' Italia, nei crocchi allegri, molti si studiano d' imitare la sua voce, i suoi gesti. Egli ha l'arte di dir le cose anche più insignificanti, eccitando il riso, di provocar l'ilarità nelle scene più semplici; ha il segreto di un' arte inimitabile. I motti arguti, ch' egli ha inventato, e che sono sì appropriati al carattere d' ogni suo personaggio, fanno di lui il piú eletto, il più originale umorista della scena.

Quando si dice di una donna: — Era bellissima trent' anni fa! — bisogna crederci.... ad occhi chiusi.

Da più di trent' anni, dacchè è sulla scena, il Ferravilla è sempre giovane, ha sempre inesauribili attrattive per il pubblico. È una fortuna per gl' Impresari, che non lo lasciano riposare, com' egli vorrebbe.

A volte, invece, le sale de' nostri Teatri sono così piene che quelli che avrebber pagato non trovano posto....

Anni or sono, in uno de' nostri teatri si com-

pieva una di quelle profanazioni musicali, frequenti tra noi, che giustificherebbero gli autori delle opere a tornare al mondo e tirar a palle infuocate contro gl' Impresarii e i cantanti. E sarebber assolti (gli autori) per atto di legittima difesa! Il Teatro era, dunque, gremito. La gente si affollava nel vestibolo. Era una domenica. Si presenta un signore e domanda una poltrona. L' Impresario, con aria di mestizia: — Da stamani è tutto esaurito! — Allontanatosi il signore, l' Impresario, rivolgendosi a me: esclama, con accento indefinibile:

— E dire che sarebbe stata oggi la prima poltrona che avrei venduta!

Il carattere più recente inventato dal Ferravilla è il *Tecoppa* e gli ha dato varie trasformazioni. Egli è un assimilatore della roba altrui; ha freddo e però si trova spesso con le mani in tasca.... magari degli altri. Ma sopratutto è ubriacone. Non cura la eleganza, la nitidezza della persona; come Narciso non si guarda al fonte; — non si riconoscerebbe nell'acqua!

Alcuni bevono, dopo aver atteso a' loro affari. Il Tecoppa è di quelli, che si levano, bevono, si ubriacano; e i loro affari son fatti per tutta la giornata. — Mi diceva uno di essi: vivo con nulla, mi bastano un po' di pane, un po' di vino e un altro po' di vino!

Era sempre più discreto di colui, che diceva: — non vi date pena di far molte pietanze; pur che io abbia una piccola trota di due libbre, una lepre, un tacchino ed un ottimo *roastbeef* mi basta.... Non desidero altro!

Molti artisti hanno studiato il tipo dell'ubriacone: dai pittori, che l'hanno immortalato sulle tele, come il più celebre fra i pittori spagnuoli, agli artisti che l'han recato su la scena: dal sommo Frederick Lemaître al Ferravilla.

Ne ho conosciuti tipi piacevolissimi. Tre ne incontrai una volta lungo la spiaggia di Viareggio. Uno diceva, guardando il mare: — Se fosse tutto vino! — L'altro: — Che gola ci vorrebbe a beverlo! — Il terzo: — L'hai detta grossa; ma a sorsi, credo, col tempo, ci passerebbe.

Ecco le idee chè ispirava in loro il grandioso.

Due, già ubriachi da quattro giorni, passavano una sera per Via San Gallo. Uno disse che vedeva la luna. L'altro: — No, è il sole! — Disputano un pezzo, finalmente si trovan d'accordo nel rimetter la questione al primo che passa. Incontrano uno e gli muovono la domanda. Egli: — Non saprei: è poco che sono in questo paese.... — Costui era ubriaco da un anno!

Il Tecoppa del Ferravilla, nelle sue varie trasformazioni, ostentatore, delinquente, ubriaco,

mezzo lacero, e sì vero nel suo squallore e nella sua grottesca allegria, mi ricorda i tipi da me un tempo studiati, tra la nostra più abietta popolazione, nei miseri albergucci, dove per quattro, cinque soldi per notte trovano ricetto i vagabondi, gli esercenti le più stravaganti professioni.... Visitai uno di questi albergucci, ove le brande erano logore e sucide, di un colore assai fosco. Il padrone dell'alberguccio si chiamava Giovanni.

— Potreste — gli dissi — aver un nome storico: Giovanni *Dalle Brande Nere!*

In uno di questi albergucci — e ciò può dar un'idea della suprema eleganza d'abitudini ne' frequentatori, si leggeva:

— I clienti sono pregati di levarsi le scarpe prima d'entrare nel letto!

Un buon prete ambrosiano diceva del Ferravilla: colui, che ha fatto rider tanto, e senza oscenità, senza turpezze, senza cercar in laidezze, secondo oggi è il vezzo, la comicità, può dirsi che ha fatto un gran bene. Ha consolato, ha allietato, ha distratto da' guai della vita.... Andrà certo in Paradiso! (s'intende, il più tardi possibile).

Ma l'illustre attore è di animo molto sereno. Sarebbe rimasto tranquillo, anche se qualcuno gli avesse minacciato l'Inferno. Forse, pensando:

— Sono assicurato contro gl'incendii!

Il Ferravilla ha contentato tutti, salvo forse alcuni de' suoi colleghi. È tanto difficile contentare coloro che ci vogliono bene!...

Una attrice, che recita di rado (e sotto questo rapporto non merita che elogi) mi diceva:

— Mi domando come, dopo tanti anni, il Ferravilla abbia tanto successo....

— Lo dovreste domandare alle migliaia di persone, che l' insigne attore diverte sempre e ha sempre divertito, con la sua finissima comicità.

La penna del M.° Mascagni

La esecuzione dell' opera non andava.

E le prove eran quasi al termine.

Ma nessuno senza di me, storico fedele e imparziale (domandatelo a tutti i cantanti che non ho lodato!) avrebbe saputo ciò che accadde, alcune ore prima della rappresentazione.

Uscendo dall'ultima prova di quella sua opera, il M.° Mascagni esclamò:

— Stasera non dirigerò l'orchestra.... La esecuzione non va. Il prof. Gattai, l' Italia, voglio dire l'umanità, non mi trattano con sufficiente rispetto.... Non voglio scriver più.... *Spezzo la penna!*

Non avesse mai pronunziato tali parole!... La terribile notizia si diffuse in un attimo. Subito

si raccolse gran folla dinanzi all'Albergo, ch'egli onorava della sua presenza.

Cominciò a manifestarsi una viva agitazione, arrivarono l' Impresario, varii artisti, direttori di scena ecc.

La folla mormorava:

— Vuol spezzar la penna....

— L'ha spezzata?...

— Non ci mancherebbe altro!

Intanto, in una sala dell'Albergo, col busto del M.° Mascagni fra due candele accese: e la mente del maestro era anche più accesa: si riunivano varii personaggi.

La discussione si faceva di una gravità incommensurabile: nella sala e nella strada. Nella strada eran tutti agitatissimi.

Perfino il cielo incominciava a turbarsi.

Fu domandato dalla strada al portiere, con voci fioche, tremanti per ansietà:

— L'ha spezzata?

Rispose un signore, con accento colorito, e

baffi che gli pendevano sul labbro, assai più coloriti dell'accento:

— Ha avuto l'idea di spezzarla.... ma ha resistito.... non l'ha spezzata, per ora; consolatevi siamo riusciti a risparmiare questa perdita alla civiltà....

Tutti si quietarono; cioè, i più vicini alla porta dell'Albergo.

Ma, a qualche passo di distanza, si diffondevano notizie esagerate.

— Com'è accaduto?

— Sembra sia stato terribile....

— La penna ha molto resistito....

— E cioè.... Il maestro ha molto sofferto?....

Il M.° Mascagni continuava a ripetere:

— Stasera non voglio dirigere.... io che dirigo sì volentieri la musica seria, bella... quella che scrivo io.... La esecuzione non va.... Non scriverò più.... Spezzo la mia penna!...

L'Impresario girava su e giù per la stanza, tutto commosso, offeso nella sua dignità: altri imploravano. Il maestro pareva incrollabile. Diceva, a scatti: — Partirò stasera.... subito... con l'ultimo treno.... partirò in pallone gonfiato....

come me.... Non dirigerò.... non digerirò: aveva allora allora mangiato: non si parli più di me....

— Com' è possibile?... Com' è possibile?... — interruppero varii. — Di che ci resta oggi a parlare? La letteratura, l'Arte.... staremmo per dire la Vita.... non avrebbero scopo, se non fosse dato occuparsi di Voi.

Con voce cupa insistette:

— *La mia penna è spezzata!*

Le parole furono udite dalla folla, che rimase silenziosa. I grandi dolori sono muti. Poco dopo entrò un cameriere: portava una lettera su un vassoio d'argento: o quasi.

Il maestro aprì la lettera e lesse:

— Vi scriviamo, con l'anima spezzata come la vostra penna ecc. ecc.

La lettera era firmata da molti maggiorenti, da matrone e da un piccolo numero di vergini della città: martiri per il loro affetto verso l'autore della *Cavalleria*, e di altre opere più pedestri.

E, intanto, circolavano note di sottoscrizione, fra la folla; sì numerosa, che ormai non poteva più circolare; per offrirgli una penna d'onore.

Gli amici eccitavano sempre l'autore di tante opere e omissioni, a volersi recare al Teatro. Egli resisteva. Gli fu fatto osservare:

— Gli altri teatri, in tal sera, avrebbero chiuso in segno di lutto. Nessuno aveva diritto di distrarsi, mentre l'autore della *Cavalleria* aveva spezzato la penna!

Le discussioni vivaci continuarono sino alle ore 17,40.

La folla, a poco a poco, si allontanò dall'Albergo. Il maestro, per una porticina segreta, fu portato, a forza, a braccia, in una vettura chiusa e fu dato l'ordine al vetturino di metter al trotto i cavalli verso il Teatro.

Il maestro avrebbe voluto esclamare:

— Non voglio!... non voglio!... La esecuzione non va! —

Ma gli era impedito da una mano, che gli premeva le labbra.

Tornato nel Teatro, e in sè stesso, fece provar un'altra volta i cori: dette varie disposizioni per le scene: ordinò si aumentasse la forza delle lampade elettriche, dicendo:

— Occorre siamo tutti più illuminati, cominciando da me....

Dichiarò finalmente che avrebbe diretto l'orchestra.

Fu mandato a prendere il suo abito nero, con la catena di cui il maestro si fregia il petto in certe occasioni. Ci vollero quattro uomini a portarla.

Prima di salire su lo sgabello di direttore d'orchestra, mormorava:

— Fortuna che non ho spezzato la mia penna.... Ci avevo pensato.... Ma poi ho ceduto alla riflessione.

La falsa notizia si era però divulgata in Europa, corsa sulle ali del telegrafo.

In quel momento gli era consegnato un telegramma d'urgenza, che giungeva da Londra, in risposta ad un altro telegramma di urgenza inviato da un premuroso corrispondente.

Il maestro Mascagni apre il dispaccio con mano tremante e legge (non con la mano, con quella dirige soltanto):

— « Apprendiamo avete spezzato penna.

Vi offriamo un mezzo milione per averne i pezzi, compresi i più minuti.

La Direzione
del MUSEO DI KENSINGTON. — »

Nella serata il Mascagni fu presentato ad un

ambasciatore, che era stato accreditato presso varii sovrani.

Subito l'autore dello *Zanetto* gli chiese:

— Che si pensa di me nelle Corti d' Europa?

— C' è chi vi crede un Dio....

— Il Dio della musica? — interruppe ansioso il popolare maestro.

— C' è perfino chi non vi crede.... un uomo.... Tanto è alto, in certe opere, il vostro linguaggio.

— Ed è vero.... non credo ci possa esser un uomo che riesca a capir bene certa mia musica....

Gabriele D'Annunzio
e gli Attori italiani

In quel momento il sole si levava e si levava anche il mio amico Gabriele D'Annunzio, come un altro sole, per illuminare dalla collina di Settignano il mondo a lui sottoposto.

Gli fu recato un giornale, contenente un dialogo su gli attori italiani fra lui e un giovanissimo poeta. Ma il poeta aveva tutto inventato. Si sa che i poeti, in ispecie, hanno, o debbono avere molta immaginazione.

Però in questi giudizii attribuiti al famoso, geniale scrittore, c'era una parte di verità.

Ma la forma del giudizio era acerba, anzi acerbissima, a non dire sgarbata, e la censura era spinta fino alla crudeltà, anzi fino all'atrocità.

E ormai si sa che gli artisti di teatro non si compiacciono che degli elogi più stemperati.

Di certi artisti, e di certe artiste si dice che fanno impazzire chi li ode: e si rileva da' giudizii, che son loro indirizzati.

Regola generale: — quanto sono più assurdi più riescono graditi!

Diceva un artista, a proposito di critici, che non gli sembrava lo avessero abbastanza gonfiato.

— Rispetto le loro opinioni, ma le rispetterei di più se non le manifestassero.

•

Appena vi sarà concesso di esprimere certi giudizi in privato.

Da un' attrice che mi esponeva l' idea di voler portare nel suo camerino un pappagallo e alla quale rispondevo: — mi par ce ne siano già abbastanza su la scena! — ebbi un' occhiata che, se non m' incenerì, è perchè io sono poco combustibile.

Se dite a un'artista, la quale ha stuonato tutta una sera, che è una seconda Patti, essa non si ha per male del dileggio; prende il giudizio sul serio e dichiara che voi siete un critico « onesto ».

Tutti gli attori, tutti i cantanti più mediocri fanno raccontare che il Sardou, Dumas figlio, Mascagni, Puccini, altri insigni autori

hanno affermato che non si poteva recitare, o cantare meglio di quello che essi facciano.

Anche fischiati, non si danno per vinti. Essi hanno avuto sempre trionfi!

Il cantante, fischiato nel *Barbiere*, non si sgomenta, anzi esclama:

— Che pubblico ignorante.... Come si fa a fischiare.... la musica di un Rossini!

Andate a' teatri, sono spesso vuoti, ma gli artisti sono sempre pieni.... di sè.

La manìa è contagiosa. Assistete ad una esecuzione del *Ballo in Maschera*, o dell'*Aida* e osservate che le coriste non hanno vent'anni. Se ne adontano, e pure ce ne sono alcune che debbono aver assistito al natalizio di Verdi!

Ma, ad ogni modo, nelle censure attribuite al D'Annunzio vi era soverchia acrimonia, vi era assoluta intemperanza. E non credemmo mai autentici quei giudizi, poichè sappiamo che il vero ingegno non va mai scompagnato dalla indulgenza, dalla bontà.

Il D'Annunzio smentiva le frasi attribuitegli: ma dimenticava una cosa, quella di affermare che tutti i nostri attori fanno, anche quando dicono « buon giorno » o « buona notte » miracoli di dizione, che hanno tutti splendide voci e mae-

stosissimi aspetti: che tutte le nostre attrici sono di una bellezza, di una grazia irresistibili, di un'intelligenza sovrumana, che tutte le settimane esce un nuovo genio dalle quinte de' nostri teatri.

Se avesse detto così, il D'Annunzio sarebbe passato per un critico competente e per un « amico illuminato degli artisti ». E poteva dirlo, tanto non gli costava nulla, neppur la spesa del francobollo, poichè si trattava soltanto di aggiunger due righe alla sua, già magnifica lettera. L'insigne romanziere e poeta dimenticava quello che avrebbe fatto più piacere.

Con gli artisti bisogna andar cauti.

Uno cantava sempre male. Io scrissi: merita un premio.... per la sua perseveranza! — E tutto quello che un Critico può osare.

Si pubblicherà un Catechismo del critico con domande e risposte di tal genere:

— Qual'è l'uomo più insigne che avete conosciuto su la terra?

— Ermete Novelli!

Un'altra parola circa Gabriele D'Annunzio.

CALMET, A. - Prolegomena et Dissertatio
Libros. Opus Gallice primum ab Au
in duos Tomos distributum. a J. D.
Lucae, 1729 in-folio, 2 Vols. pp. 6

che tutte le nostre attrici sono

nes in omnes et singulos Scripturae
thore, nunc vero Latinis Literis traditum,
'ansi.
57, 512, ril. Pergamena, fresco esemplare
$5

Egli è un grande colpevole. In pochi anni è riuscito ad acquistarsi in tutto il mondo civile la fama di uno tra i più ingegnosi, eleganti, originali scrittori.

Gustate le sue opere, si vollero conoscere quelle di molti altri scrittori italiani. E così fu recato nuovo onore all'ingegno e al nome italiano.

Non è a negarsi ch'egli sia stato la prima causa di questo eccesso. Gabriele D'Annunzio ha aggiunto gloria al nostro paese!

Il delitto non è piccolo, ma vorremmo, almeno, fosse giudicato benignamente. Vorremmo si estendesse al D'Annunzio quella indulgenza che oggi è chiesta così spesso anche per i più grandi delinquenti.

Domanderemmo, in nome dell'umanità, che si trattasse il D' Annunzio, come se non avesse scritto tante belle, splendide pagine in versi ed in prosa: si trattasse come un uomo comune: e, poichè è un uomo che lavora, talvolta, ventidue ore al giorno, vorremmo gli fossero, almeno, concesse le circostanze.... estenuanti.

Ma il togliere ogni occasione ad inveire contro di lui con tanta ferocia ci sembra debba nuocere troppo.... agli autori delle invettive.

Rammentiamo l'uragano di vituperî, sollevatosi contro di lui, in certe provincie a proposito de' suoi lavori drammatici, fra' quali c' è un

capolavoro *La Gioconda*, che nessuno ha saputo ancora interpetrare a dovere.

La esecuzione della *Gioconda*, ci parve, nell'insieme, una parodia, specialmente in certe parti e lo dicemmo. Può darsi andiamo errati. Riferiamo la nostra schietta impressione: non ci teniamo per infallibili.

Rispettiamo volentieri tutte le opinioni — anche, per caso, quando sono sincere. — Ma non sarebbe, forse, assurdo il domandare che tra noi si rispettasse più chi pensa e lavora....

Capisco che innumerevoli, tra gli avversari del D'Annunzio, possono essere paragonati a quegli Effimeri, che entravano a centinaia nelle narici, nei buchi delle orecchie del Gigante e di cui, con uno starnuto, egli mandava centinaia a gambe all'aria.

Ma, contemplando da anni l'accanimento di un formicolìo di piccoli ignoti, in continua insurrezione contro la Grammatica, verso il nostro elettissimo prosatorè e poeta, ho pensato che vi si sarebbe potuto trovar il soggetto di un quadro: « Gabriele D'Annunzio divorato dalle bestie ! »

Sono abituato, se Dio vuole, a ridere di molte cose: ma il mio forte è nel rispettarne molte: e sento che posseggo qualcuna tra le facoltà migliori, poichè non fui inclinato mai alla de-

nigrazione e fui sempre facilmente acceso d'ammirazione pèr chi e per ciò che la merita. Mi sono sempre inchinato, senza scetticismi, alla virtù, alla intelligenza, alla gloria.

Oggi Gabriele D'Annunzio è come un Daniele nella fossa de' leoni, non dico in mezzo agli ònagri. E anch' egli sorride serenamente in mezzo a' quadrupedi, non ammaestrati, che vorrebbero morderlo.

Daniele uscì dalla fossa incolume.

Perchè? N' è stato, da secoli, cercato il motivo. Ma il più facile è questo.

I leoni non lo mangiarono, forse, perchè, in quel momento, non avevano fame!

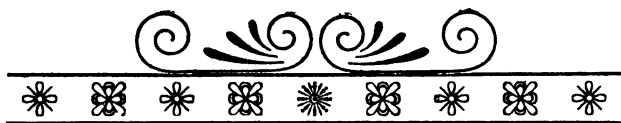
Gabriele D' Annunzio ha sempre contrapposto a certi attacchi il silenzio, il disdegno. Il lasciarsi calunniare, vituperare è una forza di cui sono capaci soltanto gli uomini d'intelletto, sicuri di sè e dell'avvenire. Essi vivono nell' ignoranza dell'odio, nella tranquillità della loro coscienza d'artisti; sanno che tutto ciò ch'è grande, fecondo, elevato, utile, deve esser fatto segno ad attacchi; non si gettan pietre, non si lanciano colpi di bastone che agli alberi carichi di be' frutti: si percuote più furiosamente la terra, che contiene l'oro o il diamante.

Si comprende il silenzio di Gabriele d'Annunzio e di altri scrittori eletti innanzi al muggire di certi critici.

I critici, che non sono intelligenti, sono irresponsabili.

Un critico, tra i più fieri insorti (contro il senso comune) mi diceva:

— Non posso legger D'Annunzio.... senza perder la testa.... —

Non sarebbe male, se fosse per trovarne una migliore!

Una Visita a T. Salvini

Nel febbraio decorso tutti i giornali italiani, molti giornali stranieri, riproducevano la notizia che l'Impresario americano Wilkison aveva proposto a Tommaso Salvini di recarsi a dare quaranta recite dell'*Otello* negli Stati Uniti, offrendogli lire 160.000: lire quattromila per recita.

Ma tutti quegli egregi colleghi ignoravano i particolari della visita ed io sono felice di rivelarli.

L'impresario Wilkison si recò una sera in casa di Tommaso Salvini accompagnato da me. Trovammo il grande attore a pranzo, e mangiava — posso dirlo senza timore di smentite — con la bocca come qualsiasi altro mortale.

Mangiava con appetito giovanile. Ed era solo dinanzi alla tavola apparecchiata.

Tommaso Salvini appartiene alla vera scuola gastronomica, secondo la quale il miglior modo di mangiare un tacchino è il seguente.

Esser in due soltanto: chi mangia e il tacchino.

Il tacchino può dar luogo a svariatissimi aneddoti.

Per esempio, un gran signore prepotente aveva invitato a pranzo un cappuccino. Egli ed i suoi amici avevano l' intenzione di burlarsi del povero frate. Venuto in tavola un tacchino il signore disse al monaco: tagliate voi questo tacchino, ma vi assicuro che la prima cosa che farete al tacchino sarà fatta subito a voi....

Vidi il frate impallidire, ma poi subito sorridere.

Mise, ad un tratto, un dito in una delle parti più suc....culente del tacchino, e si portò il dito fra le labbra.

Poi, al signore, con fisonomia che voleva parere imbarazzata, e voltando le spalle, esclamò:

— Aspetto!...

Torniamo alla visita e all' Impresario.

Trovammo, dunque, Tommaso Salvini a pranzo: la sua bella testa chinata su la tovaglia.... Come si sa, Tommaso Salvini è calvo: il suo cranio lucido come un muro sul quale si potrebbe scrivere *è proibita l' affissione.*

Tutti ricordano Tommaso Salvini nel *Sansone*. La sua interpetrazione era, come altre sue interpetrazioni, sublime. Fu un Sansone la cui forza non era ne' capelli!

L'impresario Wilkison, dunque, disse al grande attore:

— Voi siete sempre giovane....

— Lo so....

— E vengo a proporvi di dar quaranta recite dell'*Otello* nella prossima primavera negli Stati Uniti.

Tommaso Salvini fece segni di diniego.

— Ho — disse — ormai 78 anni, cioè non gli ho più.... gli ho finiti da alcune settimane... Ho bisogno di riposo.... Poi i miei figli non vogliono.... Ed io rispetto tutte le volontà, sebbene nel mondo abbia fatto, e intenda far tutto, sempre a modo mio e non me ne son trovato male, fin'ora, come vedete....

— Ma, negli Stati Uniti, avete un'immensa reputazione, una popolarità, nella quale nessun artista vi supera.

— Lo so....

— Ecco.... vi faccio veder i valori.... i denari già da me depositati....

— Grazie, vi assicuro che dei denari ne ho già visti.... e ne potrei far vedere anch'io....

Poi, il celebre artista volgendosi a me con

la sua fraterna bonomia, e come per sviare la conversazione, mi disse:

— Caro, Jarro, ho varie pene.... ho spesso dei dolori, sebbene non mi turbino la serenità.

E, guardando le sogliole che eran su la tavola, aggiunse:

— La mia vita è come quella del pesce!

Restai perplesso.

— Sì.... tu lo sai.... la vita del pesce è piena di spine!

Poi continuò, sempre guardando su la tavola:

— Una volta avevo molta agilità.... Sai che ero, perfino, un grande ginnastico. Ma ora mi muovo difficilmente.... Non sono come il formaggio che comincia a camminare, appunto quando è vecchio....

— Grazie, caro Tommaso — gli dissi — Io e Wilkison ti leviamo l'incomodo....

Capii che era venuto un momento terribile.

Al Teatro

SU LA FINE DELL' ANNO

Siamo verso la fine dell' anno: nel periodo in cui si comincia a dire, quasi allegramente:

— Fra poco avremo un anno di più!

E si dovrebbe dire, forse, con una certa malinconia:

— Fra poco avremo un anno di meno!

Non mai, come in questo periodo, la Natura, a causa delle mancie, dei regali di Ceppo e di Capo d' anno, mostra aver orrore del vuoto..... nei portafogli.

Al Teatro dell'Accadèmia degli Amminnìcoli si dà una di quelle opere nuove di giovani compositori, che son fatte, in generale, con vecchi motivi di compositori antichi....

L'Accademia degli Amminnìcoli — si dice da qualcuno — è una riunione di uomini nulli: simile ad altre Accademie teatrali.... Come può salvare l'Arte?

Si dimentica che, appunto, una riunione di oche salvò il Campidoglio....

L'autore della così detta opera nuova ha compiuto varii miracoli: salvo quello di divertire il pubblico. Però si dice di lui:

— Ha la *misura!*

Uscendo dal Conservatorio, ha scritto un breve lavoro orchestrale, intitolato *Uova sode:* una musica culinaria. Si mettono a cuocer le uova e, nello stretto spazio di tempo necessario ad eseguir le battute, si assodano.

S' incontrano nell'atrio del Teatro, poco prima che incominci la rappresentazione dell' opera nuova, l' impresario Vuoti e il giornalista Somèri.

Il giornalista ha una bella testa: bella così per dire: senza barba, senza baffi, e senza idee. È basso..... come la tiratura del suo giornale.

L' Impresario è lungo, troppo lungo come certi drammi moderni, o certi atti di opere nuove: è magro — come gli affari grassi che propone.

È uomo di sentimento: quando lascia un teatro tutti piangono.... perchè non sono stati pagati!

Il Somèri dirige un giornale, che si vende come il pane — a chili.

È il giornale più imparziale che vi sia. Se vi si stampa una notizia inesatta è subito rettificata. In quella sera vi si leggeva appunto la seguente rettificazione:

« Annunziammo che a Z.... una ragazza si era avvelenata. Il fatto non è accaduto a Z.... ma a V.... Non una ragazza, ma un sergente dei pompieri commise il suicidio.... Non si è avvelenato, ma impiccato; s'indusse al fatto per disperazione d'amore, non per il dispiacere di aver infranto la disciplina e meritato i rimproveri de' superiori.

« Non solamente la ragazza non abita al numero 11, ma quel numero neppur esiste nella strada ».

Si potrebbe domandare — diceva l' Impresario al giornalista — qual' è l' animale che vi fornisce la penna per scrivere?

La collaborazione del giornale è notevole. Un collaboratore che, alla fin del mese, domandi il regolare pagamento dello stipendio passa per insubordinato!

Il giornalista, nella furia del discorso, chiamò l' Impresario « *cavaliere* ».

L' Impresario:

— Se mi offrissero una croce, la rifiuterei... È vero che nessuno me l'ha offerta... Conoscete un tenore Cogrioni?

— Conosco molti cantanti Cogrioni....

— Ho di continuo richieste di sentir tenori, prime donne.... Sono costretto a dare audizioni anche in fiacchere.... Un tale ogni giorno mi molestava con le sue dichiarazioni di vocazione alla musica strumentale.

Gli ho trovato un posto adatto: suona la campana, al momento delle partenze dei treni, in una Stazione....

Delle cantanti, che sento, e che insistono per andar subito in iscena, la maggior parte mi sembrano adattate.... a far le ballerine.

L' impresario e il giornalista erano entrati nella sala del Teatro. L. salutò da un palco la ballerina, che le compagne chiamavano Yssilonne, a causa delle sue gambe. Era accompagnata da sua madre, già corista. Sin da corista, era molto grassa.

Ma non è più quel che era la signora Rosa: — a causa di certi rumori, che faceva correre, e con cui aggiungeva un tempo sonorità a' cori, detta *Rosa de' venti*. Non è più quel che era:

continua sempre col vento in poppa: ma sono mutate la faccia delle cose e le cose della faccia....

Il tempo cammina più di tutti gli automobili.....

Rosa è arricchita, ha sposato tre mariti di nazionalità diversa. Un modo di imparare la geografia!... I tre mariti hanno concorso, un dopo l'altro, a formare il vezzo di grosse perle, che ha al collo.

La figliuola ballerina si è fatta sedurre da un capitano de' carabinieri.... La mamma non è contenta, è però rassegnata.

— Una ragazza di buoni principii — suol dire — come poteva resistere alla forza pubblica?

La ballerina è anche pianista promettente. Ciò che potrebbero prometter di meglio centinaia di giovani pianiste sarebbe di non suonare (salvo per i sordi).

Ma l'opera è al termine.... La rappresentazione è finita. Il pubblico si è divertito.... negl' intervalli fra un atto e l'altro. È ormai l'unica parte divertente degli spettacoli.

All'uscita del Teatro l'impresario e il giornalista incontrano l' autore drammatico F.

Va loro incontro e dice:

— Aspetterei da voialtri un regalo di Ceppo: un buon consiglio....

— Meno male! *(i due in coro)*.

— Ho quasi finito il mio nuovo dramma, ma non so come far morire la protagonista....

— È facile — esclama subito l'impresario. — Fatele leggere il vostro lavoro!...

Nella saletta in cui le signore più eleganti aspettano che le loro carrozze giungano innanzi alla porta tutti vedono il conte Avvizzi, assiduo, con una coppia di misteriose creature, che più scuoprono, a certe feste, in certi ritrovi le spalle, le braccia, il seno, più nascondono le loro origini, il vero esser loro.

— In che stato è quella ragazza? — molti si domandano.

E sempre in istato d'assedio.

Tutti le fanno o le vorrebbero fare la corte!

La madre, ricchissima, molto innanzi negli anni, ha per amante, quasi per servitore, il conte.... Lo chiamano alcuni, anzi, a causa delle sue assiduità verso la accigliata vecchia: l'uomo *del secolo*.

Ad ogni incontro la vecchia lo guarda, minacciosa, come se volesse divorarlo. Sarebbe il secondo esempio d'un uomo ingoiato da una balena.

Intanto la gente, a gruppi, si avvicina alla uscita del teatro. Tutti lodano la memoria del maestro (i giovani compositori hanno, in generale, molta memoria!). Chi ha trovato nell'opera un motivo del Wagner, chi del Bizet, chi del Massenet, chi vi ha trovato un bellissimo motivo.... per addormentarsi.

Fuori del teatro aspettano i cocchieri: alcuni coperti di splendide pelliccie. Ci sono di quelli che lavorano, guadagnano, accumulano per vestire un uomo così.

I cocchieri più spiccioli si guarentiscono dal freddo in mancanza di pelliccia, entrando ogni dieci minuti nelle botteguccie del liquorista presso il teatro. E bevono al prossimo nuovo anno e fraternizzano insieme. Ci sono fratelli di latte — questi sono fratelli d'acquavite.

Una signora entra nella carrozza, e il cameriere in livrea le mormora, mentre tiene aperto lo sportello:

— Ida, la cagna danese, ha morso forte in una gamba il cocchiere.

La signora spaventata (per il cane):

— Povera bestia; speriamo non le faccia male!....

Il cocchiere domani, state certi, camminerà zoppicando, quando la signora lo vede.

Fortunatamente si tratta di un' invenzione.

E lo scopo è d'intenerire e aver raddoppiate le mancie per le imminenti Feste Natalizie.

I Direttori d'Orchestra

— Ho un figlio — mi diceva un tale che ha il ballo di S. Vito.... I suoi contorcimenti sono spaventosi.... Non so che farne....

— Fatene un direttore d'orchestra!...

Chi ha veduto i nostri direttori d'orchestra — salvo eccezioni — sa che per essi il sommo dell'arte consiste nell'eseguire sessanta movimenti di testa, braccia, gambe, dorso e.... altro, in ogni secondo; nel romper freneticamente le bacchette, gli sgabelli e.... il resto. Battono, a ogni istante i piedi, vi gettano la polvere.... negli occhi.

Il direttore d'orchestra, anche per la furia de' movimenti, vuol sempre più rassomigliare a un primo ballerino. La sua vaghezza è che il pubblico non si occupi nè del maestro compositore,

nè dell'opera, nè dei cantanti, nè delle scene, ma solamente di lui.

Un pover uomo, recatosi per la prima volta a un teatro, fu spaventato dai movimenti del direttore d'orchestra, e dal metodo di canto di certi artisti.

Interrogato su la sua impressione, diceva:

Ho visto un uomo indiavolato, vestito di nero, che minacciava con la bacchetta una povera donna, la quale contraeva le braccia e gridava dalla paura.

Tutti hanno oggi la manìa di dirigere qualche cosa; vi è una specie di male epidemico, che chiamerei il *dirigium tremens*.

Chi non sa fare i proprii affari, è spinto dalla vocazione irresistibile di voler dirigere quelli degli altri. E così vediamo spesso nei Teatri, nelle sale di Concerti, tener la bacchetta tali, che, invece di dirigere, sono diretti dalle orchestre.

Non ci aspettiamo troppa semplicità dai nostri direttori d'orchestra; essi non possono, dato lo sviluppo di certe forme musicali, indicar il tempo, tener uniti gli esecutori con il semplice batter le mani palma a palma, come facevano

gli egiziani.... Sarebbe oggi comportato, senza eccitare il ridicolo, che calzassero nel piede destro, una forte scarpa di metallo, e percuotessero con essa ritmicamente una pedana, come facevano i greci ?....

Un tempo il compositore stesso, o il primo dei *professori* (secondo il nuovo nome, un po' ambizioso, ma più degno di *musicanti)* sedeva al cembalo, all'organo, tenendo innanzi a sè lo spartito, e accennava certi passaggi quando l'orchestra era in pericolo di sviarsi: talvolta eseguiva le prime frasi di varii pezzi insieme cogli altri, dando loro il vero tempo.

Si sa pure come in Italia il primo violino servisse a un certo metodo di direzione.

L'Haendel dirigeva spesso i suoi lavori dall'organo, e guidava l'orchestra con la sua stessa esecuzione.

Superfluo il dire che l'orchestra non ebbe, per lungo periodo, la parte predominante, e forse troppo dominante, che ha da qualche tempo.

Qui vorrei porre in rilievo un fatto singolarissimo: pochi tra i grandi compositori furono grandi direttori d'orchestra.

L' insuperato Beethoven, eziandio prima d'essere colto da sordità si smarriva nel dirigere:

la musica lo eccitava a segno che dimenticava la parte meccanica del suo ufficio.

Si appuntò di poca precisione fin lo stesso Schumann, in certe congiunture: ma forse ciò era dovuto alla malattia mentale, che a poco a poco dovea fare strazio di lui. Negli ultimi suoi anni, quando la malattia si aggravava, fu notato che egli prendeva sempre troppo lenti i movimenti dell'*allegro*....

Coloro, che lo vider dirigere, sovente, ce lo descrivono tutto preoccupato, le labbra atteggiate in guisa che parea zufolasse per conto suo i varii *temi*.

Incomparabil direttore fu il Mendelssohn; abile sempre nell'afferrar il concetto del compositore e trasfonderlo agli esecutori.

Fece difetto la pratica come direttore all'infelicissimo Schubert, che ebbe vita sì dura e tempestosa.

Partito da Amburgo il *Kapellmeister* Kreb, tutti gli amici dello Schubert si adoperarono affinchè egli ottenesse il copiscuo posto di direttore d'orchestra al teatro Karnthnerthor. Fu deliberato che la sua nomina dipenderebbe dal modo con cui avesse messo in musica certe scene scritte a tale scopo.

Vi aveva parte principale la prima donna

Schecher, popolarissima. Lo Schubert istrumentò l'aria di lei in guisa che non sarebbe stato possibile ad alcuna voce umana farsi udire sopra il rumore dell'orchestra. Più volte i cantanti, i componenti l'orchestra, i preposti al teatro lo supplicarono di modificare quell'aria: egli tenne duro. Il lavoro fu abbandonato: il patetico cantore dei *lieders* perdette il posto di direttore.

Magistrali pagine nella *Vita* di F. Schubert, del Coleridge, quelle in cui son descritte la disperazione della prima donna, lo stupore degli altri artisti, degli amici: il consiglio tenuto sul palcoscenico prima che il Presidente del teatro annunziasse al maestro come non si potesse eseguire il suo lavoro, l'ira cupa dello Schubert, che sbatte lo spartito sul leggìo per chiuderlo, se lo mette sotto il braccio e si allontana precipitoso, senza proferir parola!

Sarebbe il soggetto di un magnifico quadro!

Lo Schubert era già insufficiente a eseguire la sua stessa musica, per pianoforte, più difficile.

Un giorno, dopo aver cercato invano di eseguire la sua *Fantasia* (op. 15) gettava via i fogli, si alzava gridando:

— Il diavolo la può eseguire!

Alcuni musicisti furono mirabili nel dirigere lavori difficili, sin da giovanissima età. Adole-

scente, il Mendelssohn dirigeva i lavori, che si eseguivano nella sua casa sfarzosa, ospitale. Lo Schumann, a dieci anni, formava un' orchestra nella piccola città di Zawickau, la dirigeva e per essa scrisse alcune composizioni.

Mi si raccontava, a Londra, che nel 1829 lo Zingarelli mandava da Napoli in Inghilterra a dirigere il *Festival* di Birmingham un giovanetto.

Non vollero neppure che si accingesse a dar prova del suo sapere: tanta fu la sfiducia che ispirava il suo aspetto d' imberbe. Lo scritturò poi al Teatro di Haymarket il Laporte: ma i componenti l'orchestra lo ricevettero con sonore risate. Il giorno dopo, a schernirlo, gl' inviarono piccoli rasoi, con la satirica nota: che cercasse impratichirsi con quelli!

Il giovinetto era Sir Micheal Costa, idoleggiato per anni, e quale arbitro della musica, in Inghilterra. Ma egli serbava, come prezioso ricordo, per molto tempo, i piccoli rasoi.

Il Wagner, giovanissimo, si trovò ad un eguale cimento. Doveva dirigere una sinfonia del Beethoven. Si presentò all'orchestra senza la partitura. Tutti sorrisero. Si esclamava: È un' affettazione.

Ma il futuro autore dei *Maestri Cantori* si offrì di scrivere, a memoria, alcune linee di qual-

siasi parte degli strumenti, ad ogni richiesta. Riuscì nella prova e convinse così gli avversari.

L'arte del dirigere a memoria è divenuta, al tempo nostro, assai comune.... Ma non è certo molto importante. Per alcuni direttori d' orchestre questa ostentazione fa parte degli acrobaticismi, in cui si compiacciono.

A ricordar un vero artista, che ebbe tal genere di memoria in modo prodigioso, citerò il nome del De Bulöw.

Le migliori fra le vecchie orchestre eran lontane dalla perfezione delle orchestre moderne — s'intende ove le orchestre sono composte di persone abili, attente, disciplinate (questo sopra tutto!) e con buoni strumenti.

Sin quasi al principio del secolo scorso certe perfezioni di esecuzione furono ignote. Talvolta si raccoglieva una grande orchestra. Una fu riunita per eseguire la Nona Sinfonia del Beethoven sotto la direzione del compositore, e vi eran parecchi suonatori di strumenti, celebri; ma la mancanza di prove impedì, anche in tal caso, la eccellenza della esecuzione.

Non occorre che il direttore d'orchestra sia un grande, o almeno un buon suonatore di questo o quello strumento. Uno tra i più sommi compositori e direttori d' orchestra del mondo, Ric-

cardo Wagner, non suonava alcuno strumento. Il direttore d'orchestra non ha bisogno di conoscere il clarinetto o l' oboe, ad esempio, meglio del clarinettista o del suonatore d' oboe; ma deve comprender l'effetto da ottenersi meglio dell' uno e dell' altro.

Non è necessario ch' egli sia compositore, non ostante che alcuni compositori sieno arrivati ad altissima fama pur come direttori. Il compositore è facilmente inclinato a una particolare scuola e può riuscire direttore insufficiente in un diverso genere. Il Richter, forse il primo tra i direttori d' orchestra viventi, lasciò la composizione nel darsi a dirigere.

Non è facile dirigere un' orchestra composta di tanta gente, sì piena di suscettività! Ogni mediocre violinista si crede almeno un Paganini, e così via. Non è facile persuadere ad un entusiastico suonatore di violoncello di subordinar le sue frasi a un passo della viola, che esso considera di minor importanza. Non è facile tener ne' limiti un intrepido, arrogante trombone!

Ci è poi la lotta: fra il direttore coscienzioso che, dicono, vuol troppe prove, l' impresario, gli esecutori che ne vogliono poche: un numero insufficiente.

Non basta il direttore d'orchestra senta le bellezze di un lavoro, ma deve saper trasfonderle il suo sentimento in coloro che dirige: deve saperlo esprimere, e in modo diverso, alla prova e alla rappresentazione: poichè, a quest'ultima, non gli è concesso di parlare. È importantissimo batter il tempo: e una indecisione può cagionare irregolarità negli attacchi: ma è indispensabile segnalar con attenzione le varie entrate degli strumenti.

Il suonatore di timpani o di fagotto, quando è in riposo, dovrebbe contar le battute e saper quando deve ricominciare; ma, invece, si confida tutto nel Cireneo, nel direttore. E di grazia, se è attento quando costui gli accenna di eseguir la prima nota della sua frase!

Il direttore d'orchestra non può, nè dev' essere paragonato a un « metronomo »; deve avere anima e intelligenza. Tutta la importanza per alcuni sta nell'agitare, con moti convulsivi, una bacchetta nel vuoto, cioè sopra la propria testa. Altri immaginano che il sublime dell' arte sia nel rumore, non curano finezze e credono esser benemeriti dell'umanità, rendendola sorda.

Il vero direttore d'orchestra, l'artista che sa interpetrare con ispirazione e con precisione, che intende la viva bellezza de' varii stili, è molto raro.

Le Marionette

Fantasia Umoristica

Due persone si presentano al Serraglio di Nouma-Hawa e domandano:

— A che ora è il pasto delle bestie?

— Fra mezz'ora....

— Allora — risponde il più giovane — noi andiamo a prendere un *vermouth* per acquistare appetito.... Torneremo più tardi!

Presso il Serraglio ho udito un altro dialogo.

— Di dove vieni?

— Da vedere le bestie....

— Come sta la tua famiglia?

E i due amici si prendono a braccetto; e il secondo dà, ad alta voce, le più particolareggiate notizie su i suoi cari.

S' impara sempre qualche cosa, ascoltando i

dialoghi del pubblico all'entrata, o all'uscita da uno spettacolo.

Ma, mentre io uscivo da una rappresentazione, data dalle meravigliose marionette del signor Gustavo Croce di Milano, ebbi una vera e grande sorpresa.

E Dio sa se io sono abituato alle sorprese.... di tutti i generi.

Ve la racconterò....

Mentre io mi trovava fra i gruppi del pubblico elegantissimo che usciva dalla gaia rappresentazione delle marionette, mi sentii battere su una spalla: e, voltatomi, vidi un omettìno, di un aspetto terrificante, con sguardi e ghigno veramente satanici, una lunga zazzera; la esigua persona spettrale, mobilissima; le mani adunche, quasi come artigli; tutto vestito di nero.

Mi fece cenno di seguirlo e lo seguii come ammaliato, ipnotizzato. Egli camminava come se avesse il piede forcuto.

Quando fummo in un angolo del cortile, sotto un fosco arco, il misterioso, strano individuo, mi mormorò:

— Lei, signor Jarro, è uno scrittore luminoso... lì per lì, avevo inteso voluminoso.... Ma egli ripetè la parola, quasi un sìbilo. Fra poco — soggiunse — il saloncino sarà deserto.... Vorrei farle io qualche spiegazione su le marionette del signor Croce.

Quelle marionette sono state costruite da me.... senza che egli lo sappia.... Sono ritratti di grandi artisti: almeno grandi nella opinione del mondo e più nella loro — non nella mia.... Aspettiamo!...

Allorchè i marionettisti, e lo stesso signor Croce, furon partiti e il saloncino fu deserto, egli mi fece entrare; accese una candela e salimmo sul palcoscenico del piccolo Teatro.

Le marionette erano nello stato di riposo, parevano cadaveri, avvolti in panni smaglianti, al bieco, oscillante riflesso della candela....

Ad un tratto la candela cadde e mi parve di vedere, nell'oscurità, il volto sinistro dell'ometto come illuminato improvvisamente da una fiamma azzurrognola. Si sarebbe detto che serpeggiasse sotto la sua epidermide. Altre fiammelle sorvolavano, o mi parve, intorno al piccolo individuo. La candela fu riaccesa, quasi istantaneamente: senza che io sapessi come.... Mi sentivo atterrire...

Egli si chinò, prese una marionetta: un uomo d'aspetto gonfio, e ben vestito, scintillante d'oro, e mi disse:

— Questo è un celebre tenore.... così dicevano i suoi amici. Preferiva il repertorio drammatico, ma quando cantava, non si sentiva mai.... Affermava che quella è la massima verità.... Quando un uomo è profondamente commosso, la prima cosa che perde è la voce.... Non sapeva

altro che la musica, sebbene l' ignorasse. Non sapeva scrivere il suo nome: lo dettava.... Ma era uomo cortesissimo, polito. Quando saliva in vettura scoperta, non accendeva la sigaretta, senza prima domandare al cocchiere, se il fumo del sigaro gli faceva male.... Odiava il sapone: la prima volta che si lavò il viso gli venne un'infreddatura.... ha fatto molto rumore nel mondo, come tutte le teste di legno....

E gettò la figurina sul palcoscenico così sgarbatamente, che si udì un fracasso...

Ne prese in mano un'altra, una figura di donna:

Ecco, disse, è una mima: ha rappresentato, in un ballo allegorico, la Giustizia.... Vedete come è grassa.... Manca di verosimiglianza, perchè molti credono che nel mondo la giustizia sia assai magra!....

Questa mima è una donna piuttosto vecchia: ma fa sempre effetti.... sebbene ne diminuiscano le cause....

Osservate che belli scenarii.... Da una parte il Vesuvio con le sue eruzioni: dall'altra la bottega di un farmacista, ove si vende, forse, la pomata.... che guarisce le eruzioni.

E sghignazzava, sommesso, come se volesse pigliarsi giuoco di me, e si contorceva, facendo tremar la candela....

— Vedete questo gruppo: un vecchio, la sua figlia; un giovane bellimbusto.

I giovani sono fidanzati. Il vecchio dice alla ragazza accennando il giovane: — Costui ti rovina: non ha che un' idea, servirsi del danaro tuo per pagare i suoi debiti. — Ti assicuro — risponde la ragazza — che egli non ha mai pensato a pagare i suoi debiti.... Il matrimonio con me lo rende ricco.... sì, ma egli non vuole si creda che la fortuna lo ha cambiato!

Nel vostro bel mondo non accadono simili cose — esclamava l'ometto ironico, e sghignazzava.

Aprì un baule; sollevò varie figure di donne.

— Tutte queste marionette — continuò — sono attrici, cantanti, ballerine, canzonettiste....

Ve ne illustrerò alcune.

Comincio dalle attrici. Negli intrecci delle vostre commedie spesso non si capisce nulla, sebbene i critici li raccontino con tanta chiarezza.... Avete molte commedie a cui, abbreviandole, non c'è pericolo di togliere il senso.... perchè non ne hanno.

Eccovi la splendida, la sublime attrice A.... Essa ha letto il manoscritto del dramma di un autore, che ha studiato per anni il suo lavoro. E a lui esprime i suoi desideri. Ve li riproduco nella loro modestia:

— Avete attribuito alla protagonista, di cui devo interpretare la parte, opinioni politiche contrarie alle mie.... Dovrete modificarle!... Mi obbligherete, rinunziando alla partita di caccia a cui deve assistere la protagonista.... Si dice che vi sono stati ammazzati cinquecento fagiani.... E io appartengo alla Società Protettrice degli Animali!... Il terzo atto si svolge in un giardino.... No, no, in quell'atto io ho la parte più importante.... Voglio che si svolga in una gran sala, stile Impero, come è la sala in cui vi parlo.... Così mi sentirò su la scena come in casa mia.... Leverete la battuta di quel personaggio, che dice alla protagonista: « non ti amo »: — nessun uomo ha mai osato parlarmi in tal modo....

Già il diabolico interlocutore teneva in mano, e squassava un'altra magnifica marionetta: tutta scintillante di diamanti e dipinta con molta cura...

— Questa è una canzonettista — esclamò — e la toccò nel suo debole (le toccava la testa). Per dire tutto quello che ha fatto ci vorrebbe una bella memoria. Quando viaggia occorre un vagone soltanto per contenere le dichiarazioni d'amore, che riceve — in lettere, o cartoline postali. È lei che lo racconta. Appartiene alla

Società dell' *Adorazione Perpetua* — di sè stessa.

Non vi ho ancora detto il suo nome: si chiama Terribiliskoff.

Fra le avventure della sua vita, la più semplice, o la più verosimile che racconti, è questa. Sposò un grande ufficiale russo, un uomo la cui testa non poteva sopportare il peso delle cure domestiche, o di altre protuberanze coniugali. Non si eran mai separati: la Terribiliskoff non è di quelle donne che accettano volentieri di far due letti, e ne fanno anche tre.... Ma il marito, ad un tratto, dovè partire per la Siberia.

Giunse presto la notizia ch' egli era morto in un incendio. Essa non si disperò: parve insensibile alla notizia: fu mossa da una sola idea — riavere il cadavere.

Il cadavere giunse in Russia, ma era in qualche parte mutilato, la testa quasi carbonizzata. Lo fece imbalsamare.... Si ritirò in una villa, e collocava ella stessa ogni giorno la spoglia nel talamo coniugale. Più volte, durante la loro convivenza, si era lamentata col marito perchè la notte tornava a casa tardi. Ora aveva acquistata una tranquillità relativa: sapeva dove egli passava le notti. Ed ella si coricava tutte le sere accanto al freddo idolo imbalsamato.... e pregava per la pace di quell'anima....

Una notte sente uno spaventoso rumore: si spalanca la porta della sua camera: rimbombano due colpi di rivoltella.... Essa sviene!

Quando il giorno appresso, torna in sè, dopo lungo vaneggiamento, dopo aver suscitato serii timori, tutto si spiega: il cadavere a lei inviato non era quello del suo marito; egli avea sopravvissuto all' incendio, e sfregiato, contraffatto il volto da orribili ustioni, non era stato riconosciuto; malatissimo, con l' intelligenza ottenebrata non aveva potuto dar notizie di sè. Ricuperati, dopo lunghi mesi, i sensi, sfasciato il volto dalle bende, ricuperata la sua fisonomia, tornava all' improvviso.... Entrando nella camera, aveva veduto nel letto il simulacro imbalsamato e aveva sparato due colpi di rivoltella, credendo aver sopreso la moglie in una di quelle posizioni, che non lasciano più alcun dubbio....

L'ometto saltellava: gli pareva di aver colpito, con la sua satira, la voga grottesca di esagerazioni che ferve intorno a certe artiste....

Io era disgustato; pel rispetto, l' ossequio sincero, che nutro verso certe *dive*. Gli dissi: buona sera! Ma egli, quasi trascinandomi dinanzi alle file delle marionette ballerine, osservava:

— Vedete, vedete.... tutte con le gambe di legno. È il solo autentico, il vero *infallibile* rimedio contro i calli!

E in così dire, mi sparì dinanzi, senza che io sapessi dove e come se n'era andato.

La candela si era fitta in terra. La raccolsi. E continuai ad ammirare le centinaia di bellissime marionette del Croce, la ricchezza dei costumi, gli splendidi, artistici scenarii.

Vita e Avventure
di Leopoldo Fregoli

Ci sono due mezzi per acquistare una grande notorietà fra i propri contemporanei: quello di divertirli, quello d'annoiarli mortalmente.

Non pochi scelgono questa seconda via — che è la più facile.

Quanti autori che nessuno ha letto: quanti romanzieri, quanti drammaturghi, quanti critici immensi, che tutti preferiscono ammirare al leggerli!

E i più dicono di loro:

— Sono intelligenze, veramente rare. Ciò che scrivono deve esser molto bello e profondo, tanto è vero che nessuno riesce a capirlo!

Ma, in tal guisa, si arriva alla fama di *serii ingegni*.

Il caso del Fregoli è degno di essere studiato. Si dice: egli non fa che delle sciocchezze! E appunto per questo egli è degno di studio: tutti fanno delle sciocchezze: — il difficile è farne di quelle che riescano proficue e divertenti.

Ed il Fregoli ha avuto il plauso di milioni: dico di milioni di uomini. E, nello spazio di soli dodici anni, ha messo in circolazione nelle cassette di Impresari d'Europa e d'America, e, credo, anche nella sua, de' milioni di franchi.

Ammettiamo sia uno sciocco, quanti savi vorrebbero poterlo imitare!

La Grecia ebbe sette Savi: noi non siamo arrivati mai, credo, a questo numero: ma chi potrebbe ridire il numero de' nostri pazzi?

Al Fregoli, in ogni modo, spetta il vanto di aver saputo sfruttare una debolezza universale ne' suoi contemporanei e farsene una forza. Sia pure l'Ercole della frivolità. È sempre un Ercole. Egli fu soldato intrepido e si rinnova il mito d'Achille che filava con la conocchia. Ed egli ha saputo trarne un filo d'oro....

Quando si parla di un grand'uomo, si cerca indovinare chi l'ha scoperto, chi gli ha rivelato le sue attitudini.

Si disputa su i mecenati, su i maestri di tutti gli artisti più insigni.

Chi ha scoperto il Fregoli ?

Uno de' più intelligenti e valorosi generali dell' esercito italiano, l' illustre generale Baldissera.

Fu egli che spinse Leopoldo Fregoli su la via della gloria.

Non l'avreste mai pensato !

Il futuro *trasformista,* a vent' anni, entra, coscritto, nell'esercito: poi chiede di andar volontario in Africa, sodisfacendo la sua propensione all' avventuroso.

Avea recitato a Roma (ov' è nato) in qualche Compagnia di Filodrammatici: raccontava spesso, com' altri, ch' era un bravissimo attore e, com'altri, trovava anche chi gli credeva. Il vantarsi da sè, continuamente, è un modo di farsi una reputazione. Così, nella nostra colonia, fra tutti correva voce che il Fregoli conoscesse a meraviglia quanto attiene al Teatro. Era lui che la faceva correre. Molti non hanno altro organo.... che il proprio per mettere in luce i loro meriti.

Ma il nome del piccolo soldato dovea presto risuonare su tutte le trombe della fama.

Era stato eretto nella nostra colonia, nel Circolo degli Ufficiali, un grazioso teatrino cui si poneva il nome di *Margherita.*

Il generale Baldissera ebbe l'idea di affidarne al soldato Fregoli la direzione.

— Egli — pensò il generale — si crede già un buon attore.... Ora tutti i grandi uomini hanno cominciato dall'aver fiducia in sè stessi .... È il loro primo attributo!

Questo fatto, che pare in sè piccolo, dovea avere il massimo influsso su l'avvenire del Fregoli. Nel teatrino Margherita si ebbero le prime rivelazioni della sua vocazione di trasformista.

Le rappresentazioni incominciarono sotto la sua direzione: ma, ad un tratto, molti soldati dovettero partire per l'Asmara: così il Fregoli rimase improvvisamente senza coloro, che facevano da coristi e da coriste.

Il povero direttore del Teatro si sgomentava. Doveva chiudere e scappare?... Ma questo era un espediente troppo comune... agl' impresari. Ed egli aveva insinuato di esser già un uomo di genio. Ci voleva dunque un espediente singolare, peregrino.

Varii artisti, di molto merito, come l' Emanuel ed Ermete Novelli hanno dato spesso l'e-

sempio, non potendo far tutte le parti in tragedie, o commedie, o drammi, di ridurli a un monologo.

Il Fregoli ebbe un' idea più ardita : — di far egli tutte le parti: di recitare e di cantare.

Fu questo il suo punto di partenza ed ebbe i primi applausi, i primi incoraggiamenti dal generale Baldissera e dagli altri egregi ufficiali in Africa.

Tornò a Roma, e si allogò come operaio meccanico in servizio delle Ferrovie. La meccanica fu, per anni, la sua occupazione e gli ha molto giovato: anche nella sua professione teatrale.

Frequenta i teatri, i Caffè-concerti: osserva, paragona e pensa:

— Quello ch' io ho fatto nel teatrino in Affrica è nuovo.... Nessuno lo fa.... Se tentassi?

Ma la bella fiducia in sè cominciava a crollare.

Aveva recitato nella Filodrammatica di Roma, nell' Istituto Filodrammatico Romano; direttori di compagnie d'operette gli offrivano posti di buffo; fu ricercato nelle Compagnie romanesche.

Non accettò: si direbbe anch'egli, come il Borgia, fosse fermo nel suo proposito: *aut Caesar, aut nihil.* — O trasformista, o nulla!...

Intanto si smarriva nel cercar il suo ideale: ma si trovò a dover cercare anche una casa, per ricoverarsi: i suoi s' allontanavano da lui: non volevano più aver insieme un instancabile architetto di *sciocchezze*.

La parola doveva perseguitarlo sempre sino a ch'egli non avesse dimostrato di qual valore possono essere anche le *sciocchezze* d' un uomo intelligente, di vivo ingegno.

Così, nella vita del mondiale trasformista, non manca, come nella vita di tutti gli uomini più ragguardevoli la pagina della vocazione contrastata!

Egli scopriva un piccolo mondo.... Ed era trattato, con diffidenza, con incredulità, bersagliato come tutti gli scopritori di nuovi mondi nella terra e nel cielo.

Abbandonato, sfornito di mezzi entra nella regione abbagliante (per la luce elettrica) dei Caffè-concerti: nella regione della birra e della musica annacquata con veleno (lento) di bibite.

Non ha coltura: ha appena fatto gli studi delle tecniche elementari.

Ma ha l'estro pronto, la fantasia ferace.

Immagina la sua prima produzione *Il Camaleonte,* che dovea esser seguita da altre più

importanti: la eseguisce alla Grande Esedra di Roma: canta le canzonette.

Il pubblico gli fece feste più che ad altri artisti, già noti e i quali passavano per prediletti.

Accorto, comprende subito ed esclama il suo *eureka!*

Anch' egli aveva trovato la risoluzione di un problema: quello di non vivere di fame.

Avea trovato di più, e forse allora non sel pensava: — il segreto di diventar, in pochi anni, milionario.

Tutto il suo patrimonio, oltre i debiti, consisteva allora in una valigia nella quale aveva un frak, un paio di pantaloni, due camicie, una parrucca, e nella paga.... di dieci lire al giorno.

Ciò nel 1889.

Da Roma va a Torino, ove ebbe 40 lire per sera al *Caffè Romano*, poi all' *Eden* di Milano, alle Esposizioni di Genova e di Palermo.

A Genova aveva già per ogni sera 150 lire.

Oggi ha qualche cosa più della semplice valigia.... Per trasportare le scene, gli apparecchi per la luce elettrica, tutto il suo bagaglio, gli occorrono cinque vagoni: — viaggia con sedici persone. Il solo viaggio da Pietroburgo a Londra gli è costato, or ora, per spese di trasporto, 30,000 franchi.

È vero che a Londra, ov' è tornato più volte, non ha 10 franchi il giorno, come alla Grande Esedra, ma quattrocento, dico quattrocento sterline la settimana: più il 50 per cento sulle rappresentazioni diurne.

Nel 91 è a Firenze ove diventa presto popolare.

Nel 92 traversa per la prima volta la frontiera italiana: si presenta su le scene del Teatro *Principal* di Barcellona.

Tutto non è roseo nella vita del trasformista!

Un conferenziere viaggiava da un paese all' altro con otto o dieci persone: non ne avea mai avute più fra' suoi ascoltatori. Portava con sè anche il pubblico! Il Fregoli a ciò non aveva pensato. La gente non accorreva al Teatro. Un giorno si regalano 200 biglietti: la sera si riuniscono nel Teatro *cinque* persone.

Egli non si sgomenta:va al Teatro popolare, detto *Gran Via*: e la folla lo segue!

— Sono tornato mi diceva — otto volte a Barcellona e vi ho fatto una media di oltre 2000 franchi per sera. — E ho dato rappresentazioni in tutti i teatri di quella città.

Compie, a breve distanza di tempo, per due volte il giro di tutta l'America del Sud: è ac-

colto con applausi, in teatri affollatissimi, nelle principali città degli Stati Uniti: va al Messico, all'Avana.

È stato più volte nel Portogallo, in Spagna: fu a Pietroburgo, a Mosca.

A Parigi tutti gl' impresari de' grandiosi splendidi teatri di Varietà, popolari, si dicevano ogni anno: — che si fa senza il Fregoli?

Si diffondevano molto certe sue piccole biografie.

Una venditrice di giornali, per disperazione di averle esaurite, e non poterne aver altre copie, fu trovata impiccata fuori del suo chiosco.

Ma il Fregoli rifiutò ogni offerta, determinato di recarsi a Parigi per conto proprio, non come « un numero » di spettacolo, ma come « attrattiva unica » — in occasione della Esposizione.

* * *

Anche questa idea gli ha fruttato circa un milione. E non è dato a tutti aver tali idee: neppur a' critici sbalorditoi che non vogliono ammettere il Fregoli sia un artista.

Artista è per essi la povera donnuccia, che cincischia un gran dramma, una gran commedia, senza talento, affogata nella volgarità, l'attore che profana una sublime tragedia, che infastidisce, stomaca, annoia col suo repertorio.

Noi siamo pedanti, giuriamo su i nomi: non sappiamo uscire da certe traccie: apprezzare il brio, la grazia, la leggerezza, la fantasia, la vera originalità, le eleganti bizzarrie.

Si aspettava a Londra, con grandissima ansietà, di veder e udire il Fregoli.

Fu scritturato all'*Alhambra*, che contiene un diecimila persone e mancavano sempre i posti Si trovava la gente perfino nei caloriferi!

E, per la prima volta, si trattenne a Londra quattro mesi: e dovè tornarvi più volte.

Ha studiato l' inglese: ma non è riuscito a parlarlo: tutte le lingue sono difficili a comprendersi, specialmente quando non si sanno. E fra le lingue chi riuscirà a dire qual sia la peggiore? Per alcuni, la lingua delle donne!

Però il Fregoli è originale, fra i nostri artisti, anche in questo: parla benissimo l' italiano.

In Ispagna la Regina lo invitò a dar una rappresentazione al teatro di Corte. Egli non accettò.

Anche il Re di Portogallo lo invitava a Corte: ma egli faceva comprendere, con fermezza, non poter accogliere il grazioso invito.

La Regina di Spagna e il Re di Portogallo dovettero rassegnarsi ad andar, come l' ultimo

dei loro sudditi, a far omaggio, in Teatro, del loro plauso all' Imperatore.... dei trasformisti....

— Io non mi mossi dal mio regno, il Teatro: — diceva il Fregoli — le LL. MM. si degnarono venire sovente a visitarmi.

Vista anzi la difficoltà, che hanno le famiglie reali ad avvicinar il Fregoli, corse voce, se ben ricordo, che il Principe di Galles si recasse una volta a Londra, sul palcoscenico, in incognito, facendosi passar per un parrucchiere, affine di potersi avvicinare al celebre trasformista....

Si assicura gli facesse anche la barba.

(Non ho avuto tempo di appurare se la notizia è vera).

Invitato a banchetti politici, il che dimostra la sua popolarità, ricusò d' andare a que' banchetti ove i bicchieri pieni contrastano spesso con i discorsi vuoti....

A Londra il più fortunato fu il barone di Rothschild. Egli invitò il trasformista a dar una rappresentazione nel proprio palazzo. E gli domandò:

— Quanto debbo darvi?

Il Fregoli rispose:

— Signore, io non accetto denaro da alcuno, sotto qualsiasi pretesto.... Non do rappresenta-

zioni a pagamento, che in Teatro. Se m'invitate come amico....

Il Fregoli non vuol esser pagato che da un solo sovrano: — Il Pubblico. E non v'è sovrano che paghi, o possa pagar meglio chi gli giova, o lo diverte....

Il barone di Rothschild invitò il Fregoli come amico. Vi fu un pranzo, in onore del trasformista italiano, a cui assistevano varii ambasciatori: egli costruì da sè il teatrino, per la rappresentazione, in una sala.

Il barone di Rothschild scrisse su una carta « All'amico Fregoli l'amico Rothschild »: fece riprodur l'autografo su una lamina d'oro, che regalò al versatilissimo autore della *Mimì*, applicata sul coperchio di un portasigari.

Ed aggiunse:

— In qualunque congiuntura abbiate bisogno di me....

— Signor Barone — riprese il Fregoli orgoglioso — posso mettere a vostra disposizione, da un giorno all'altro, un milione....

— Un milione?

— Sì — proseguì il lieto inventore del *Fregoligrafo* — un milione.... di complimenti! —

Fra le trasformazioni del Fregoli ce ne sono di stupende.... Nella sola sua *Rivista dei Caffè concerti* ne eseguisce ben 60 in una sera. Ma la

più ammirabile, e forse la più difficile, è quella di aver trasformato il misero e gramo canzonettista della Grande Esedra, a Roma, nello spazio di pochi anni, in un milionario, che può essere accolto come amico dal barone di Rothschild: in un artista, se si vuole, di genere frivolo, ma originalissimo, e che è stimato, apprezzato, largamente rimunerato in ogni parte del mondo.

Molti de' nostri grandi, e così detti grandi artisti, che noi abbiamo conosciuto quando non aveano di grande.... che la fame, sprezzano il nostro paese: lodano i paesi stranieri, ove dicono son meglio apprezzati e retribuiti.

Non riflettono che in paese straniero essi vanno cinque o sei volte nella vita, felicemente per il paese straniero: e che in Italia hanno stancato, a forza di ripetersi, sè stessi e più la pazienza, sempre pur colossale, del pubblico.

Tanti di questi saltimbanchi più o meno leggeri (di mente) che oggi si dànno aria di sovrani con le loro corone.... di cartapesta, non riflettono che all'Italia debbono tutto: che, senza l'onore fatto ad essi dal pubblico italiano e dalla Critica italiana, sin da' loro vagiti, non sarebbero nulla. Non li ha fatti, li ha sostenuti la be-

nevolenza del pubblico, la indulgenza, la cortesia, tra noi, sterminata della Critica?

Dicono di sì gli stessi veri grandi artisti che conoscete — se ne conoscete!

Io voglio aggiungere qui alcuni aneddoti a quelli, che vi ho raccontato sul trasformista Leopoldo Fregoli.

Egli non è arrivato a quel punto di sublime grandezza, da cui alcuni de' nostri istrioni — cantanti o recitanti — si volgono a contemplare sdegnosamente il loro paese, ripetendo a ogni istante che qui si sagrificano, non sono capiti, o compensati adeguatamente.

Ma io spesso osservo loro:

— Perchè ci venite? perchè ci tornate..... ahi..... così spesso? perchè vi ci domiciliate? I pochi affari, che dite di far qui, vi dimostrano come poco vi si desideri!

E mi rallegro, allorchè sento che qualcuno se ne va all'estero; e specialmente molto lontano.

La mia allegrezza è stata poi per degenerare in follia allorchè ho appreso che alcuni de' nostri cantanti, o attori, andati all'estero, si eran dati a fare il tabaccaio, il merciaio, l'ortolano.

Mi sono convinto che l'aria di certi paesi ha

proprio una benigna influenza nè' cervelli, poichè li guarisce di perniciose illusioni.

Leopoldo Fregoli, invece, non si è mai lamentato dell' Italia. Egli ha sempre guadagnato molto, anzi moltissimo anche tra noi.

In diciotto giorni, a Roma, incassava 96 mila franchi.

Per lui l' Italia è un paese dove si può vivere....

Il Fregoli, nella sua modestia, ha un sentimento sincero d' italianità. Soldato, ha fatto il suo dovere, esemplarmente, nelle guarnigioni e in Africa.

Una delle sue migliori trasformazioni fu quella del Re Umberto. E S. M. la Regina Margherita volle vederla.

La Regina sapeva — come già abbiam raccontato — che il Fregoli aveva rifiutato di presentarsi nelle Corti di Spagna e di Portogallo.

Si vuole che un gentiluomo portasse dal Quirinale al trasformista questo messaggio:

— S. M. la Regina, dopo i rifiuti da voi fatti a' suoi cugini di Castiglia e di Braganza non osa invitarvi.... ma vi pregherebbe di non proibirle d'assistere alle vostre trasformazioni....

E la Regina andò al Teatro e dette segno

di compiacenza alla perfetta trasformazione del Re Umberto.

A proposito di patriottismo.

Il Fregoli rifiutava di dare una rappresentazione alla Corte di Lisbona. Il Re Carlo allora gli fece dire sarebbe andato al Teatro.

Era nel periodo in cui vi fu un certo attrito fra il Portogallo e l'Italia: ministro l'onor. Crispi.

A Lisbona si gridava dai facinorosi, per le strade, contro gl'italiani.

Fu avvertito il Fregoli che il Sovrano si sarebbe recato al Teatro: gli si fece preghiera di voler sopprimere la trasformazione dél Re Umberto.

Gli si diceva:

— Posson nascer subbugli.... Nel vedere la riproduzione dell'augusto personaggio coloro che hanno maltalento contro l'Italia ne torranno pretesto a rumori....

Ma non si riuscì a persuader il Fregoli.

— Il mio Re — diceva — deve comparir stasera come in tutte le altre sere!

E così fu.

Il Sovrano del Portogallo, al momento in cui comparve la trasformazione del Re Umberto, si alzò in piedi nel suo palco.

Si alzarono tutti gli altri spettatori e si ebbe una clamorosa manifestazione di affettuoso sentimento verso l'Italia.

A qualche cosa serviva anche il piccolo trasformista.

Leopoldo Fregoli ha inventato un genere ed un genere che ha davvero dilettato il pubblico di Parigi, degli Stati Uniti e dell'America del Sud, di Londra, di Madrid, di Lisbona, di Pietroburgo: il pubblico mondiale.

Egli esordisce a Berlino: di là va ad Amburgo: si trattiene per sei mesi in Austria: poi dà rappresentazioni in Turchia, in Egitto, a Malta e torna di nuovo, nel 1899, in tutte le città d'Italia.

Di andar a Parigi gli furono fatte offerte per anni.

Raccontava:

— L'impresario delle *Folies-Bergère*, Marchand, mi inviò una tratta di 30 mila lire il mese, con la data in bianco... Andai a Parigi, da Madrid, vidi il Teatro: non mi piacque, rinunziai.... Quando ero a Londra, vennero da Parigi gl'impresarii dell'*Olympia* e delle *Folies-Marigny*; mi offrirono sino a 40 mila franchi al mese, assicurati.... Ma pensai che avrei fatto meglio, recandomi a Parigi, a conto mio.... —

E continuava:

Intanto a Parigi, di tratto in tratto, compariva un mio imitatore: *le nouveau Fregoli:* ho imitatori per tutto, in Francia, in Ispagna, in Germania, in America, in Inghilterra: prendono alcuni i nomi di *Fragali, Freggolli, Fregali!...*

Una volta, andando a Parigi, trovai due miei imitatori infervorati in una vivace polemica.... Tutti e due disputavano su chi era stato l'inventore del genere che copiavano da me: ciascuno di essi voleva avere la priorità!...

La mia presenza faceva naturalmente cessar la polemica.

— I miei imitatori — soggiungeva il Fregoli — hanno copiato tutto; non solo le favole delle mie commedie, da me immaginate, non solo i miei movimenti su la scena, ma il colore, il taglio delle mie vesti: hanno copiato perfino le mie parrucche....

Il Fregoli ha dato un nuovo esempio della felicità e della feracità dell'ingegno italiano.

Il Caffè-concerto era una invenzione francese: il trasformista italiano è diventato il Re de' Caffè-concerti: ha mostrato che, eziandio in questo ramo di frivolezze, la fantasia italiana sapeva superar tutte le fantasie.

Nelle sue trasformazioni da uomo e da donna gli è riuscito scuoprire il vero segreto: era fa-

cile traboccare nell' indecenza, nel grottesco: egli ha saputo trovar la misura: fu elegante, delicato: la sua comicità, versatilissima, nel canto, nella recitazione, nell'atteggiamento, nel gesto, nella truccatura, non è mai uscita da' limiti del naturale. Non presentò su la scena caricature: ci offrì tipi, sì compiuti ed in sì giusto rilievo che divennero popolari. Ciò ch' egli fece, come tutto ciò ch' è frutto di lunga, sottile osservazione, e perfezionato a poco a poco, apparve semplice e di getto. Il buon successo non lo trasse alla esagerazione, ma a sempre nuova semplicità. Palesava in tal guisa il suo temperamento d'artista.

Sovrani e Sovrane, i pubblici aristocratici han voluto e potuto assistere ai suoi spettacoli.

Una rappresentazione, data dal Fregoli, ci lascia sollevati, sodisfatti. Quando esordisce in un paese, il giorno dopo si parla dappertutto di lui. Egli non ha mai annoiato nessuno. Di quanti altri artisti, attori o cantanti, di quanti scrittori si può dire altrettanto?

Per noi il Fregoli vale molto più delle centinaia di attori vaganti e latranti su le scene, senza ombra di originalità, d'intelligenza: val meglio delle centinaia di cantanti da stabulario, che straziano le opere dei sommi e più le nostre orecchie: attori e cantanti, insaziabili di elogi

immeritati quanto ridicoli, e che pur si credono superiori al Fregoli, e lo superano — nella vanità e nella incoscienza.

Nelle sue composizioni il Fregoli ha avuto idee graziosissime; fra le altre, quella dell'*Eldorado*.

Egli è un impresario di Caffè-concerto, abbandonato da' suoi artisti e fa da sè tutte le parti da uomo, da donna: canta canzonette, fa il *clown* parodista, suonatore di strumenti: insomma riproduce tutti i « numeri » di un Caffè-concerto, come ho detto, fino a sessanta.

Tale idea fu poi copiata da innumerevoli trasformisti e trasformiste...

Altre sue idee graziose. La parodia della *Gran Via:* egli vi fa i tre ladri, il cavaliere di grazia, la serva.... Il *Do-re-mi-fa:* duetto fra professore ed allieva, in cui egli canta le due parti, a meraviglia, per la efficacia e varietà della espressione. *L'Onestà*, parodia satirica di un Giornale: egli vi interpetra tutti i personaggi, ogni personaggio rappresenta l'Articolo di fondo, la Cronaca, la Quarta pagina, ecc. e alla fine della rappresentazione esce il giornale stampato.

A Montevideo una notte scopre un ladro sotto

il letto. E ne fa la commedia, a otto personaggi, *Il mio ladro*, che ebbe fortuna.

Ma non posso insistere su tutti i suoi lavori.

Si reca a volte due o tre ore, prima dello spettacolo, nel suo camerino. E si prepara con molta cura.

È serio, rispettoso del pubblico. Sa quanto gli deve. Al Politeama di Pistoia, nella *Mimì*, alla scena della finestra cadeva un lume a petrolio e si appiccava il fuoco alle gonnelle del Fregoli: benchè sentisse bruciarsi le gambe, l'artista, eccessivamente scrupoloso, non si mosse dalla finestra, sin che dovea durar la situazione. I suoi assistenti lavoravano intanto a smorzare le fiamme....

Egli ha un merito: comparve ne' Caffè-Concerti ove avea preso un piede la Musica, poi ne ha presi quattro.... e seppe por subito un riflesso d'arte ove già dominava la volgarità. È piaciuto ad artisti insigni, come il Tamagno e il Ferravilla.

Ha inventato il *Fregoligrafo:* ha inventato un orologio meccanico che ad ogni ora spara un colpo di pistola.... per ammazzare il tempo.

Da giovanetto, e anche da soldato, fu, come rilevai, operaio meccanico: lavorò, prima di andare in Africa, nell'Arsenale di Bologna.

Un giorno gli era stato detto di disegnare una locomotiva. Il maestro, dopo varie ore, gli

chiese il disegno: su la carta vi erano appena indicate alcune nuvolette di fumo.

— O la locomotiva? — chiese il maestro.

— È già passata....

Il fumo, poi, può dirsi il distintivo delle locomotive: esse fumano appena sono in grado di camminare. E pure si conservano, per anni, tanto robuste.

Ha ingegno, ripetiamo, di operaio meccanico, ha preparato da sè i vetri per la danza serpentina: dà i modelli dei vestiti alle sarte, che lo seguono ne' suoi viaggi: le sue truccature non sono verniciate, ma sono tinte di colori speciali, fatti a pastello, secondo le gradazioni della luce. Non trascura alcun tenue ragguaglio per ottener il massimo effetto.

Ha giovato a molti col suo ingegno, oltre che a sè stesso. È lunga la lista degli artisti di merito e infelici, che hanno avuto bisogno di lui e ne ottener soccorsi che certo non avrebbero ottenuto da qualche grandissimo loro collega, nè da qualche principe. Ma Dio ha concesso al trasformista di aver un'anima più nobile e più generosa di tanti, che credon volentieri di soprastargli.

Fin da ragazzo, mostrò gran cuore.

Mentre passeggiava con suo padre, all'età di otto anni, per la campagna, domandò notizie su un albero.

Il padre gli disse: — È un salice piangente. Voleva subito salire sull'albero.... per consolarlo.

Egli ha dato 4000 lire alla «Società di Previdenza fra gli Artisti Drammatici»: ne' suoi viaggi a bordo de' piroscafi, ha dato molte rappresentazioni, in beneficio de' poveri marinari, all' ombra delle bandiere italiane e straniere, intrecciate. Una di queste rappresentazioni, sul Nilo, fruttava la somma di tremila franchi.

Nessun artista, attore o cantante, ha guadagnato, al pari di lui, in sì breve tempo. Egli era celebre a trent'anni. Nessun altro artista ha reso, in sì breve tempo, tanto popolare il suo nome, da un capo all'altro del mondo. Non v'è spettacolo che attiri più di quello a cui egli piglia parte la massa del pubblico.

Non giudico, studio il fatto come scrittore, il quale si è assunto l' ufficio di studiare gli artisti, che levan più rumore tra' suoi contemporanei.

Ciascuno ha diritto nel mondo ad occupare il suo posto. Hanno diritto alla giustizia tutte le straordinarie manifestazioni della forza, dell' ingegno, dell' operosità. Ecco perchè ho parlato sin ora di Leopoldo Fregoli. Ogni uomo che, come lui, con l' intelligenza, con la probità, col lavoro sa inalzarsi dal nulla, merita,

non solo rispetto, ma simpatia, ammirazione — qualunque sia la professione ch'egli coltiva.

Egli è davvero il Gran Trasformista: ha trasformato lo squallido ragazzetto, errante per le vie di Trastevere, il semplice soldato, il piccolo operaio in un milionario, in un uomo di notorietà mondiale. E, nella vita del Fregoli, sempre lavoro, sempre lavoro! E, negli splendori della fortuna, è rimasto pur laborioso e modesto.

La sua fortuna su le scene potrà esser durevole?

Ecco il gran punto!

Su un uomo come lui è naturale si manifestino tutte le opinioni; è naturale sia giudicato in tutti i modi, secondo l'umore, la condizione di chi lo giudica.

Un maestro domandava ad un bambino:

— Chi vorresti essere Shakespeare.... o Leopoldo Fregoli?

Il bambino rispondeva:

— Leopoldo Fregoli.... perchè è vivo!

E, dopo matura riflessione, soggiungeva:

— Però vorrei essere, piuttosto, carabiniere a cavallo!

Maldacea

L'artista Maldacea dava una « serata per signorine » e la faceva poi seguire da una « serata eccezionale ». Così dicevano i manifesti.

Chi sa che cosa sono le serate ordinarie del bravo Maldacea, può facilmente immaginare, anche se non è andato ad assisterci, che cosa é capace di.... fare e di dire in una serata.... eccezionale.

Mi piace, però, la cautela di mandare la serata « per signorine » innanzi all'altra.

Così il Maldacea ci ricorda quella bella devota, poco sicura della sua fede, che accendeva un lume a Cristo ed uno al diavolo e pensava fra sè:

— È meglio avere degli amici per tutto.... Non si sa mai !...

Io direi agli artisti come il Maldacea e a' suoi impresari :

— Condurreste una vostra figlia, una persona che voi rispettate a certi spettacoli ?

Dareste loro a leggere, a imparare certe canzoni ?

Essi mi risponderanno : — No. Ma il pubblico accorre a certi spettacoli, se non numeroso, più numeroso che ad altri migliori, applaudisce, chiede la replica di certe, diciamolo pure, turpitudini. Dunque, è il pubblico che non si rispetta...

Io questo non credo, nè posso ammettere, ma riferisco esattamente un dialogo.

Il Maldacea è artista vivace, ingegnosissimo : ha fisonomia mobilissima, in cui talvolta s' improntano i caratteri di tutta una commedia : è piccolo, alquanto grasso. Il suo repertorio è troppo grasso.

Egli è andato sempre piu avanti. E pensa fra se : — ne dico delle orribili, ma è il pubblico che mi ha incoraggiato... Se mi avesse fischiato qualche volta !

Il ragionanento è corretto : ma il pubblico non lo fischierà mai : gli vuol bene, è grato a chi lo diverte.

Il pubblico sopporta tutto, approva tutto :

quando, a volte, ripensa a molte enormezze, in ogni genere, e gli rincresce quasi d'averle lasciate passare con la sua assoluzione, anzi con la sua approvazione, esclama:

— O la Critica?... perché la Critica non osserva, non grida?...

Non sa che per il Critico, per il raro spettatore filosofo ci è, sovente, in platea, una commedia che lo diverte assai più di quanto si svolge su la scena — e che lo diverte ben di rado.

Ma, infine, la morale è relativa. Un uomo giusto, se è antropofago, taglia a pezzi un suo simile, lo arrostisce, lo divora convinto di sodisfare ad un legittimo bisogno di nutrizione. A volte lo mangia crudo. Ciò non gli turba nè la coscienza, nè la digestione.

Tra noi, invece, costituisce un reato la più leggera lesione...

Ognuno ha un' etica sua propria. Mi diceva un tale, che passa per uomo scrupoloso:

— Se trovo dieci centesimi per la strada, mi fo un dovere di riportarli alla Polizia Municipale: se trovo un biglietto da mille lire lo porto alla Cassa di Risparmio...

G. trova un guanto. La persona, che lo ha perduto, gli farà cosa gratissima, portandogli quell' altro!

Non si discute su i sentimenti. Vedete spesso

offrire 50, 100, 200 lire di cortesia a chi riporterà un cane smarrito. Si perdono tanti uomini, tante donne, tanti bambini, non si offre nulla per ritrovarli....

Qualche marito, perduta la moglie, darebbe 5 franchi perchè non tornasse....

Ma, forse, per le donne c'è qualche eccezione: spesso certe donne perdute sono molto ricercate.

Ne' manifesti di alcune rappresentazioni si mette l'indicazione *serate nere*: sarebbe assai più rispondente al vero mettervi « serate color.... carne! »

In conclusione, vorrei che lo spigliato, il comicissimo, e spesso sì grazioso Maldacea, avesse la bontà di ascoltare un savio consiglio e, quel che è più difficile, lo seguisse.

Vorrei dire al lieto, simpatico artista, al su blime potentato (Egli si chiama, quand'è modesto, l' imperatore della canzonetta):

— Non credete sia il momento di modificare alquanto il vostro repertorio?... Il vostro spettacolo di varietà ha bisogno davvero di un po' di varietà.... in meglio. E voi siete un'artista sì accorto, sì pronto, che ci darete la arguta, fina eleganza.... Farete, non è vero? un po' d'economia di turpiloquio...

Vi racconterò un aneddoto e poi vi saluto cordialmente.

Una sera venne ad assistere alla vostra serata eccezionale.... canzonette, poi scena muta (parlavano i gesti!).... una sera, dunque, assisteva alla vostra serata eccezionale un negro.

Ad un tratto si alzò stizzito e volle andarsene....

Era diventato rosso!

Fatima Miris

Un bambino che aveva letto varii libri, contenenti avventure di Viaggi, racconti di uomini, rimasti vittime di tempeste, capitati in isole deserte, fra antropofaghi, ec. — e al quale si domandava:

— Vorreste esser Fregoli, o Shakespeare? rispondeva:

— No, vorrei essere naufrago!

In fatti, per quanto i trasformisti ci abituino a veder le cose più straordinarie, ciò ch'essi compiono è quasi insignificante, rispetto a quanto può accadervi nelle peripezie di un viaggio disastroso, ritrovandovi, per esempio, in un'isola occupata da antropofaghi.

Ammettiamo li incontriate di buon umore e deliberati a esercitare verso di voi la più leale delle ospitalità, al momento di pigliar cibo, proverete una sorpresa maggiore di quella che po-

treste avere assistendo agli spettacoli del maggiore fra i trasformisti, sentendo dire:

— Oggi vi offriremo una pietanza prelibata, una gamba fredda di missionario.

In ispecie, poi, se, accingendovi a far vista di gustare quel cibo, vi accorgiate che il missionario aveva una gamba di legno!

Leopoldo Fregoli è stato un caposcuola: ha creato un genere, che nessuno aveva tentato prima di lui. Come tutti i grandi uomini è stato discusso: si è voluto togliere ogni importanza artistica a quello ch' egli faceva. Noi siamo un popolo di pedanti.... Un uomo, una donna che maltrattano una tragedia dello Shakespeare, il dramma di uno scrittore insigne, l'opera di un compositore di genio, e recitano o cantano senza gusto, nel modo più sciatto e mediocre, sono artisti: un uomo, una donna che vi cantano con la più squisita finezza di gusto, con brio, con la massima eleganza una canzonetta, che vi creano un genere frivolo, se vuolsi, ma tutto brio, e che richiede originalità di temperamento e intelligenza, non sono degni di considerazione....

Vedete: io penso tutto il contrario: penso, ad esempio, che il Maldacea nella sua macchietta della « donna galante intellettuale » mostra più ingegno, più sentimento d'osservazione, più istinto d'artista che certi attori nella mediocre,

o stupida, o falsa interpretazione d'una tragedia.

Se il Maldacea potesse adoperare un linguaggio più fino; se egli volesse comprendere che il turpiloquio elevato a sistema non può conferire, nè alla dignità, nè alla durevole fortuna di un interpetre, egli sarebbe un vero artista e vedrebbe aumentar molto i suoi successi.

Egli mi crederà un ingenuo: ma io tengo ch' egli sia più ingenuo di me nello sperperare un tesoro assai prezioso.

L'arte del Maldacea corre così discinta che ha perduto tutte le vesti e non è stata in tempo neppur a raccogliere la foglia di fico...

Ma torniamo ai trasformisti: Leopoldo Fregoli ha fatto scuola: ha avuto imitatori in ogni parte del mondo; imitatori inglesi, tedeschi, francesi, americani. Su tutti ha vinto e comincia ora a prender un via diversa dal maestro, ad aprirsi un cammino da sè, una giovinetta italiana. Il nome di guerra della nuova trasformista è *Fatima Miris.*

Le donne nascono per eccellenza trasformiste. Esse cambiano facilmente: da un istante all'altro.

Le donne non possono aver rivali nel trasformismo, che è l'arte di far apparire una cosa per un'altra.

La trasformazione, a cui hanno maggior tendenza, è quella di trasformarsi su la scena in

giovinette diciottènni, quasi ignare della vita, allorchè hanno varcato i sessanta. Una attrice mi diceva:

— Il capocomico, con una risoluzione inesplicabile, vuol levarmi le parti d'ingenua, e figuratevi se le fo bene: le recito da quarant'anni!

La storia di Fatima Miris è semplice e graziosa. Essa è figlia della contessa Pullè di Modena e del capitano Frassinesi.

Il padre fu ottimo ufficiale; insegnante di matematiche nell' Istituto Savoia di Palermo: e agli esercizi militari, al culto delle matematiche unì una grande passione per la musica: suonò il violino. Oggi dirige l'orchestra nelle rappresentazioni date da sua figlia!

Fatima Miris cominciò con lo studiare le matematiche: aiutò il padre a dar lezioni a Palermo: prese il diploma di magistero: e fu essa pure insegnante di matematiche nella Scuola Professionale Vittoria Colonna di Bologna.

Ad un tratto, la giovanissima maestra Maria Frassinesi assiste ad una rappresentazione del Fregoli: il Nume parla in lei: la sua vocazione si decide: lascia le tavole dei logaritmi per quelle del palcòscenico — e diviene Fatima Miris.

Eseguisce alcune scenette di trasformismo in una villa presso Modena dinanzi a conoscenti

ed amici, adoperando vestiarii messi insieme alla meglio, con tende di finestre, stoffe di canapè, ecc.

Capita nella villa Emilio Zago, il popolare attore veneziano, e dopo aver assistito a una di quelle strane rappresentazioni, dice a' genitori della giovinetta:

— *Quanti bezi ghe xè in quel corpo!*

Il vaticinio della fortuna, proferito da un tale artista, finì per metter il colmo alla esaltazione di quella testolina vivace.

I genitori, i congiunti, fra i quali un gentiluomo notissimo nella società fiorentina, approvarono insieme che la giovinetta seguisse la sua vocazione.

Il padre scrisse per lei le commediole, che danno motivo alle sue trasformazioni; ella scrisse il monologo in versi, che suol dire in principio delle sue serate. Molte altre cose se le fa da sè: e conduce, fuori del Teatro, una vita assai rigida. Ha imparato da sè il mandolino e la scherma: divenne forte come mandolinista e schermitrice: due professioni che possono essere causa di strazii (la prima, spesso, per le orecchie).

Esordì il 20 ottobre 1903 al Teatro Storchi di Modena.

Il trasformismo è una piccola manifestazione d'arte, uno de' fenomeni del nostro tempo. E

l'avervi successo dinanzi a un pubblico di giudici colti e fini non è davvero facile...

Raffigurare con verità, con effetto, con misura, un centinaio e più tipi: dare a tutti, come fa il Fregoli un impronta propria, spiccata, dar, appunto, in pochi istanti, l' idea precisa, non pur d' una fisonomia, ma d' un carattere e in modo che rimangano impressi: saper raffigurare uomini e donne, recitare, cantare, suonare strumenti, se non con suprema eccellenza, con garbo, con giustezza d' espressione, con genialità, ciò non può esser conseguito, se non da chi possiede doti di intelligenza, di versatilità, di prontezza assai rare.

Ecco perchè anche nel trasformismo molti sono i guastamestieri, ben pochi coloro che riescono a dilettare i pubblici più eletti: Leopoldo Fregoli, ad esempio, vi è riuscito in ogni parte del mondo, dinanzi ai pubblici più eleganti di Parigi e di New-York, di Londra, di Vienna, di Madrid e di Berlino, in tutte le città d' Italia. Ed è stato, in ripetute stagioni, la fortuna di cospicui teatri, in ogni parte del mondo. Questa è storia. Non si può contare per nulla un' arte che attira e diletta milioni di spettatori. Capisco che l'arte di annoiare è più facile.

Fatima Miris ha una sorella (Emilia Frassinesi); una abile violinista, che non ha superato il Paganini (per ora).

Caffè-Concerti

Operettiste, Canzonettiste, Ballerine

Una canzonettista mi ha detto:

— Sapete: ora guadagno mille lire per sera.

Le rispondo:

— Quando?... Forse dopo lo spettacolo?...

Rammento una canzonettista bionda, di un biondo presuntivo, a cui un elegante dissipatissimo, che si era mangiato quasi tutto il suo.... a forza di bere, aveva mandato una busta, contenente cinquecento lire e un invito.

La canzonettista accorse subito.

Dopo qualche tempo, il giovane elegante scrisse un'altra lettera d' invito, trascurando di mettere nella busta i soliti biglietti di banca..

Non vide nessuno.

Incontra la bella e le dice:

— Avete ricevuto una mia lettera? Perchè siete mancata alla... conferenza?

— Ah, eravate voi?... Non ho riconosciuto la busta!

Certe amabili canzonettiste vi dicono sempre — io vivo della mia... voce! — Ora, ben conoscendole, vi meraviglierete si possa vivere di così poco.

Tanto più che, se la voce è magra, varie canzonettiste arrivano ad una straordinaria floridezza.

Mi è stato domandato perchè una vezzosa canzonettista, la quale canta canzoni patriottiche, si chiama *Canto Lux*.

Non c'è da disputare su i gusti, nè su i nomi.

Ho conosciuto due uomini, nati ad uno stesso parto, e de' quali uno si chiamava *Simul*, l'altro *Taneo*: e ciò a far ben capire che eran nati gemelli...

Un Impresario, sempre immerso nello studio di risolvere gravi problemi, mi diceva:

— Sa a che penso da oltre nove anni?... A risolvere un gran problema economico.... Ad avvezzare le galline a nuotare nell'acqua calda... Così faranno le uova già sode!

Anche il suo ottimo segretario era spesso pensieroso.

L'avevo visto più volte affacciato alla spalletta di un fiume... E non meditava che questo

— trovar il modo di dar delle prese di tabacco ai pesci.

Il domatore Leonidas attira ne' Teatri migliaia di persone con i suoi cinquanta cani ammaestrati.

Un Impresario mi osservava:

— Vedete che cosa strana... Più volte nei teatri abbiamo raccolto quattro, cinque cani e non veniva un gatto in teatro... Cinquanta cani, invece, attirano la folla.

Anche una Miss Dublin ci faceva vedere trenta cani ammaestrati.

Questi quadrupedi le sono affezionatissimi e sono presti ad ogni suo servizio. Non si discostano mai da lei; sono molto intelligenti.

Uno si allontanava ad un tratto. Ma tornò, dopo due ore.

E si seppe che, sentendosi male, era andato da sè — miracolo d' intelligenza — a cercare il veterinario!...

G. mi mostra un album di teste di prime donne d'operette... Ma non è la testa che si desidera più di vedere in certe donne.

Ce ne passano daccanto due assai grasse. Mi volgo da un'altra parte... Era di quaresima e,

in tale stagione, si deve osservare la astinenza dalla carne...

Il fotografo sviluppa a certe artiste la testa; il resto lo hanno già assai sviluppato... a molte non riman di esile che la voce...

Le operettiste sono istruite? È certo che alcune contribuiscono molto alla istruzione primaria (e magari normale) d' una parte della nostra gioventù. Non poche potrebbero fondare con assai competenza, un Istituto di Perfezionamento.

Mi ricordo di una che aveva le gambe e accessorii sviluppati più delle cognizioni, e dovendo prender parte in un' operetta di soggetto, puramente troiano, domandava se «Enea» era nome d'uomo o di donna.

Un' altra mi diceva:

— Ho a Viareggio una bella casetta... una casetta Mediterranea...

— Come?

— Sì, con la vista del mare e della terra!

Il pubblico spesso vuol sapere quanto guadagna una operettista.

Le più non conoscono ciò che guadagnano.

Ve ne sono di quelle che guadagnano molto... ad essere conosciute.

Varie son come le scene; guadagnano assai ad esser viste... da lontano.

Ce ne sono d'ambiziose.

Una mi diceva :— Mi fanno fare una parte di Turco : vorrei essere, almeno, Gran-turco !

Non poche somigliano ad un editore e venditore di musica : hanno molte arie.

Le migliori aspirano a darsi ad un genere più serio : diventar cantanti da camera... O, a dirittura, operiste.

Assistevo ad una rappresentazione della *Tosca* del M.° Puccini.

Qualcuno si lamentava che nella *Tosca* muoia troppa gente : abbiamo un omicidio, una fucilazione, un suicidio....

E non si pagava che due lire !...

Mi ricordo che una volta ebbi occasione di interrogare un uomo, il quale per una lira aveva ammazzato quattro persone, e mi diceva :

— Io sono di quelli, che per poco hanno sempre fatto molto lavoro ! —

Un maestro di musica mi domanda :

— Vi piace la *Tosca?*

— Lasciatemi il tempo di riflettere....

— Mi sembra il miglior lavoro, che abbia fatto il Puccini, con qualche riserva.... E che diranno gl' invidiosi ?

— Io lo domando a voi !... —

C' è perfino chi m' insinua :

— La *Tosca* andrà sempre bene.... Il maestro Puccini è un uomo accorto..., Non c' è da dubitare del successo.... Tutte queste arie sono già state *provate !*

I giudizi sulle opere son sempre originali, disparatissimi.

Domandate ad uno: — Conosce il *Barbiere?*

Vi può rispondere: — No, mi faccio la barba da me!

Al M.° Mascagni, ch' è un modello di modestia, si faceva rilevare: — Il suo *Ratcliff* è un'opera wagneriana...,

Ed egli rispondeva: — Sì, salvo i difetti.... che sono nelle opere del Wagner!

Molti vanno ad una prima rappresentazione per farsi un giudizio — e ne hanno tanto bisogno. Ma quell' intento, così serio, toglie ad essi di godere una spontanea impressione.

E i critici? — pensa il pubblico: — vanno al teatro per dire la verità, che alcuni hanno in grande venerazione.

Tanto è vero, che se ne tengono sempre a rispettosa distanza.

Vi sono compositori, i quali metterebbero tutto in musica, anche le liste dei loro creditori: anche le note de' trattori, note che scorticano..... alle volte, come quelle di non pochi concertisti. Vi è la proposta di pubblicar, da ora in avanti,

gli annunzi degl' innumerevoli concerti, e relative offerte di biglietti, sotto i titoli complessivi di *Disgrazie — Investimenti!*

Ogni tanto si rinnovano i lamenti per i cappelli delle donne, nelle platee de' teatri.

Si diceva una sera, il fatto è inoppugnabile:

— Le donne, in generale, occupano assai più posto col cappello che con la testa.

Alcuni spingevano la profanazione sino ad affermare:

— I cappelli hanno spesso un gran valore, mentre certe teste....

E un giovane filosofo ha detto gravemente:

— Le donne hanno i cappelli grandi, i capelli lunghi e le idee corte....

Non so come abbia potuto scampare alla nostra indignazione.

Certe osservazioni non si possono credere, anche quando sono vere.

Le donne a' Caffè-Concerti, a' Teatri, portano nelle poltrone, nei posti distinti cappelli ornati di piante, di fiori, di frutti, di uccelli; una vera Esposizione di Floricultura, di Orticultura e di Avicoltura!....

Il provvedimento più adeguato, ci si chiede, perchè le signore si presentino al Teatro senza cappello?

Che ci vadano soltanto le donne *senza testa.*

Oppure si dovrebbe mettere un piccolo *avviso* all'ingresso delle sale di spettacoli, così concepito: — « *Soltanto alle signore di grave età, o che hanno malattie alla testa sarà concesso di tenere il cappello.* » — E vedrete allora tutte le donne deporre il cappello alla distanza di mezzo chilometro dai Teatri!

I cappelli sono ora straordinariamente grandi, non in proporzione con la testa: sia detto senza cattive intenzioni.... Ma prestissimo può darsi venga in uso una acconciatura minuscola. Ho veduto un uomo esperto, il quale, comprato un cappello da signora, lo faceva deporre sull'automobile che spingeva a grandissima velocità. Si affrettava a correre nel timore che, prima del suo arrivo a casa, la moda de' cappelli fosse cambiata....

Le mode cambiano così spesso, mentre le donne.... seguono sempre la moda!...

Aveva grande successo il ballo *La Fata delle bambole.* L'idea, che informa il ballo, è geniale: e le bambole, a chi le ha scelte a soggetto, por-

taron fortuna, nella musica e nella coreografia. Gli esempi son molti.

Due fra le ballerine-bambole suscitavano la più viva curiosità.

Alcuni sarebbero stati desiderosi di prenderle in collo, sebbene il loro peso non fosse indifferente.

Chi faceva la corte ad una e chi all' altra: c' eran di quelli che spingevano, lodevolmente, l' imparzialità sino a farla a tutt' e due.

Il parrucchiere Filistrucchi, la cui famiglia da secoli lavora di testa, e ch' è ormai una istituzione su i palchiscenici di certi teatri, andava da una bambola all'altra : e le trovava impazienti di ricevere le sue cure... Egli era consolato. Non tutto nella sua vita è sempre cosparso di rose. Una sera bussava al camerino di un tenore celebre per offrirgli i suoi umili, devoti servigi. L'artista, indignato, gli rispondeva:

— Non ho bisogno di parrucchiere: la testa me l'accomoda mia moglie!

Per varie sere si ebbe un pubblico numeroso. E ciò rallegrava molti, anche i topi del teatro, che eran condannati, da tempo, a nutrirsi, nella solitudine, del velluto e del crino delle poltrone. Uno di essi sempre lamentava con i compagni, nel loro convenzionale linguaggio, la chiusura. Diceva: — Quando il teatro è aperto, troviamo

sempre rimasugli d'arancie, di dolci, d'altri commestibili!

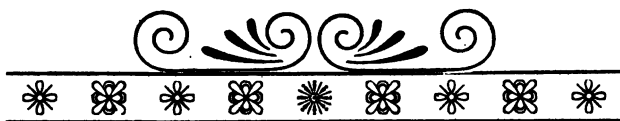
Ma, almeno, non eran mai disturbati!...

Però nessuno al mondo è contento della propria sorte. Il topo era stato per molto tempo quasi felice.

Si rallegrò immensamente, all'apertura del teatro. Una sera la bella, elegante ballerina Garcia lasciava nel suo camerino una scatola di dolci.

Il topo li divorò tutti. E la mattina fu trovato morto accanto alla scatola.

Morale:

— Ecco quel che avviene a non saper moderare i desiderii!

Un Direttore
di Caffè-Concerto

(ARTURO LISCIARELLI)

Un Impresario affermava:

— Non mi è mai uscita di bocca una verità.

In quel momento, almeno, la diceva....

Non alludo, però, a colui, che fu direttore del grande pittoresco Caffè-Concerto Alhambra di Firenze per tanti anni: ad Arturo Lisciarelli.

Gl' Impresari oggi vogliono esser chiamati almeno Direttori, aspettando il titolo di Governatori, o di Imperatori, che io non ho alcuna difficoltà, sin ora, a riconoscere.... Scrittureranno, anzi, un certo numero di comparse, che terranno sempre in uniforme, per farsi rendere più volte, ogni giorno, gli onori militari.

Il direttore Lisciarelli mi gratificava di una conversazione, che chiamerò istruttiva, commentandomi i lavori, per lui compiuti ne' giardini dell' Alhambra: un lago, un ponte ecc.

— Le piace — cominciò a dirmi — questo lago?... Vede, prima molti affogavano all'Alhambra, anche senz'acqua... Io ci ho aperto un lago navigabile.... Vedrà in queste barchette giovanotti eleganti insieme con le loro innamorate.... Avrà così spesso un'idea del debito fluttuante....

Quando vi era lo *skating rink* cadevano le pattinatrici e battevano in terra. Eran cascate di solidi.... Ora vi ho sostituito le cascate liquide....

— E qui?

— Qui presso il lago è l'orchestra. Ho cercato un contrasto: si dice che i suonatori si trovano spesso all'asciutto.... Si eseguirà musica pura, non oso dire, come le mie bibite.

— Le vorrei credere....

— Ecco, a destra, di chi guarda il palcoscenico, il lago: a sinistra il « restaurant » Anche questo spazio sarà coperto con una tenda mobile.... È il « restaurant » dove si trovano, a Firenze, i più bei pezzi di carne.... Dunque, la platea coperta, il « restaurant » coperto, non vi saranno di scoperte che le canzonettiste, le mime, ecc. su la scena. Il pubblico è libero di cuoprirle.... d'applausi.

Guardavo gli alberi intorno al lago veramente maestosi! E osservai al direttore Lisciarelli:

— Li trovo molto cresciuti....

— Eh, sì, sì... che vuole... crescono volentieri con me non hanno altro da fare!... Guardi il palcoscenico... Vi si potranno muovere liberamente diecine e diecine di coppie... Guardi quì dinanzi, il nuovo prospetto... Ma voglio visiti tutto... E le farò vedere anche il di dietro... ridipinto a nuovo... Tutti i lavori d'ornamento furono eseguiti su disegni del Burchi e del Torrini. Sono due ragazzi di genio, ben inteso sotto la mia direzione... Paolino Binazzi è stato l'esecutore... Anche questo ragazzo è una perla d'artista, dacchè io gli ho comunicato una piccola parte della mia intelligenza.... Però, giorni sono, è salito sul palcoscenico per provarne la sonorità e ha cominciato a gridare: — Spero mi pagherai molto questi lavori! — Gli ho risposto: la sonorità è eccellente, ma hai scelto male il soggetto....

Mi condusse poi dai lati del palcoscenico.

— Quì — mi disse — ho fatto costruire nuove casette per i camerini delle artiste... Si osserverà: sono stretti: lo assicuro anch'io, ci sono artiste, le quali hanno il cuore più largo del camerino. Ce n'è di tutti i generi: anche di quelle modestissime. L'anno passato una di esse mi costringeva a voltare dalla parte del muro il ritratto del Re che era nel suo camerino perchè non voleva spogliarsi sotto gli occhi di un uomo!... Lei non s'immagina quanto ci vuole prima di arrivar a comprendere

la delicatezza di certe nature.... Eccole innumerevoli fotografie di artiste... Che forme, che proporzioni sviluppate!... Creda, il tatto è la metà della nostra professione...

O, altrimenti, c'è da perder la testa. Si dice così quando uno non ha più nulla da perdere.

— Le danno molto da fare le scritture, signor Lisciarelli?...

— Eh, danno piuttosto da fare alle persone che scritturo.... Ma, pensi, non mi trovo sempre su un letto di rose. Come regolarsi? Ci sono canzonettiste troppo conosciute, senza esser celebri. E il pubblico vuol novità!... Una mi diceva: ho viaggiato sempre a spese del mio ingegno. Pensavo: devi aver sempre speso poco. Poi fui deluso!... Alcune non si sa mai quanti anni abbiano. Il viso è talmente colorito... Anche se la donna è passata, la pittura è fresca. Si hanno spaventi.... Un giorno mi si presenta un uomo pallido, scarmigliato, truculento, con una grossa valigia in una mano e mi dice: — Ci ho qui i *pezzi* di mia moglie!

Rimasi pietrificato.

Poi tutto si spiegò. La moglie viveva ed era venuta lei ad assassinare.... me, il nostro pubblico, i pezzi della nostra musica, col pretesto di chiamarsi « cantante sentimentale ».

— Ma, in fondo, sono piccolezze....

— Oh, no, no.... di piccolo nella mia vita non ci sono che i bicchieri di birra, preparati per i miei avventori.... Non le parlo de' bicchierini del *cognac*. Non c'è posto che per il cristallo... Ho un'idea.... Vorrei far fare delle contromarche, a uso moneta d'oro, col mio ritratto....

— Credo sarebbe d'effetto, ha il profilo abbastanza greco....

— E ho anche un' altra idea: ordinare una fontana luminosa, con la mia statua equestre... a cavallo ad un cigno. Ma venga nel Giardino zoologico....

Traversiamo il ponte sul lago. Entriamo nel Giardino zoologico. Raccomando all' egregio Lisciarelli di non farlo mai mancare di attrattive....

— Oh, ci penso io.... Il pubblico è appassionato per gli animali.... Mi vedrà sempre.... Si accorgerà che io sono lì ogni sera per provvedere a tutto....

— Caro Lisciarelli, lei è un uomo di grande avvenire, di sublime ingegno, di straordinaria, immensa intelligenza.

— Creda, modestamente, è questa anche la mia sincera opinione.... A rivederla!

Lo incontrai altra volta, in un momento di grandi agitazioni europee: anch' egli era sceso dal trono dell' Alhambra, e mi disse:

— Vado in Russia per conferire con lo Czar.

— !...

— Sì.... ho trovato un modo d'impadronirmi del Giappone! —

La politica, unita alla industria, fu sempre una delle passioni di questo industriale fortunato: che ha saputo far tante cose con la sua grande attività.

Una sera annunziava che, a causa della guerra d'Oriente, egli doveva rincarare il caffè.

Un suo intimo amico — ha per tutto amici, che gli vogliono bene — rispondeva: — Il caffè che ci dai potrai rincararlo soltanto, quando ci sarà la rivoluzione.... a Cicoria!

Ho già detto: fu Impresario accreditatissimo, pieno di espedienti, ma molto economo.

La economia è stata la base di tutti i suoi successi.

Tra le sue osservazioni su' libretti di ballo, che metteva in scena, si potrebbe trovare la seguente:

— « L'esèrcito di Serse può esser rappresentato da *una* comparsa. Il pubblico immaginerà facilmente che gli altri seguono tra le quinte. Gli si pòtrà metter in mano un cartellino, con la scritta: *continua!* »

Una volta pensava di sopprimere nella *Traviata* la banda sul palcoscenico. Con tutto il rispetto pel Verdi — diceva — non mi va la *Traviata*, suonata da due parti.

Fece uno scherzo saporitissimo ad un attrezzista. Nell' elenco degli oggetti per un ballo, costui avea messo, tra le spese, quella « per la parrucca del Granduca ». Si trovò la seguente annotazione :

« La parrucca del Granduca non la voglio. Il Granduca può essere verosimile che sia calvo!

« Un'idea : alla quinta rappresentazione verrà con una grande capigliatura. E si annunzierà: — prodigioso effetto del *Rigeneratore dei capelli* di.... — Ben inteso, se l'autore dello specifico vorrà pagare il terzo delle spese necessarie per il ballo.... »

Immaginò di tener aperte le sale del suo sfarzoso « restaurant » all'Alhambra, sino alle tre, alle quattro del mattino. Dopo lo spettacolo, in generale, le danzatrici, le canzonettiste sentono più il bisogno di prendere qualche cosa.

L' intelligente Lisciarelli si è ritirato, dopo aver dato, per oltre ventisette stagioni, nei nostri massimi teatri magnifici (e anche cattivi) spettacoli: si è ritirato dopo aver dato lavoro, e continuando a dar lavoro a centinaia d'operai.

A proposito di concerti, qualcuno si meraviglia perchè ai Concerti vocali e strumentali nelle nostre Sale più o meno Filarmoniche vanno buon numero di signori e di signore, notoriamente sordi.

Ma non c' è da far meraviglie.

I sordi sono i soli che possano assistere a tanti concerti.... senza soffrire.

L' Impresario Lisciarelli lasciò il Caffè-Concerto Alhambra, dopo un regno assai lungo, e si dice (sinceramente dallo stesso egregio, solerte Impresario) molto glorioso.

Egli è stato Impresario della Pergola, del Pagliano (oggi Verdi), del Teatro Umberto (oggi bruciato), dell'Arena Nazionale, del Politeama, di altri teatri fuori di Firenze. Ma il suo massimo splendore fu all'Alhambra dove fece eseguire grandi lavori, a uso Imperatore romano, il lago, il ponte, la galleria per l' inverno, il nuovo palcoscenico.... Si crede un uomo di Stato. E si vantà di far meno sciocchèzze di certi uomini di Stato. Probabilmente non potrebbe farne di più !

Si vanta : ha imparato a diriger tutto... fuori che la sua modestia : di aver fatto udire per la prima volta ai fiorentini la Bellincioni, giovanissima, nella *Traviata,* di aver scritturato la Donadio, la Nevada, la Mariani, la Gargano,

Stagno, Masini, di aver fatto udire, per il primo in Toscana, il Caruso, a Livorno....

È un filantropo, lo dice lui: e sarebbe capace, in tempo di carestia, di offrire un milione.... di stuzzicadenti: regalò parecchie scatole di fiammiferi a un Istituto de' Ciechi, perchè gli alunni se ne servissero la sera per salire le scale!

Impresario, ebbe idee originali. Bisticciava una volta con un maestro che voleva aumentata l'orchestra. Non c'è bisogno di aumento — gli diceva — facciano tutti meglio il loro dovere. Ci sono di quelli, che ad ogni momento si riposano.... L'arpa, l'oboe, sere sono, ho notato che suonavano appena ogni quarto d'ora.... Mi pare anche una bella indelicatezza...

Una sera voleva sopprimere la parte del baritono nella *Traviata*. Qualcuno gli osservava:

— Ma se è il padre d'Alfredo?

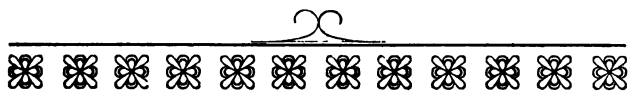
— Ebbene — rispondeva dopo matura riflessione — il pubblico si figurerà facilmente che Alfredo, dall'ultima volta in cui fu fatta l'opera, è rimasto orfano!...

Fu impresario accorto, puntualissimo nel corrispondere a' suoi impegni, sopra tutto economo.

Ho letto le sue annotazioni per la esecuzione di un Ballo. — Eccone un saggio: « a rappresentare i *trecento* guerrieri, bastano *venticinque* persone. »

Pure dette spettacoli sfarzosi. Oltre i grandi artisti ricordati, scritturò pel nostro Teatro di Varietà: Otèro, Cléo de Merode, Liane de Pougy, la Guerrero, ec.

Istituì il famoso Giardino Zoologico nei viali dell'Alhambra. Un amico gli diceva: — Qui siete tutta una vera Arca di Noè. — Egli rispondeva: — Vieni pure, quando vuoi, ci ho sempre posto anche per te!

È un vero fiorentino, gaio, originale: e la sua conversazione era spesso assai più divertente dei suoi spettacoli. Ha un illimitato rispetto per sè stesso. E ha preso un domestico, unicamente per spolverare gl'innumerevoli suoi ritratti, le statuette in varie pose, che si è fatto erigere.

Eugenia Fougère

Eugenia Fougère è tornata più volte in Italia. Essa è una di quelle artiste che fanno guadagnare — e fanno perdere.... la testa. I direttori de' nostri Caffè-Concerti furon più volte disperati; non potevano accogliere tutto il pubblico, che avrebbe voluto entrare nelle loro sale quando la indiavolata artista cantava. Tutto era sempre *esaurito*. Di questo vocabolo si fa un grand' uso. Un tale andava a chiedere uno dei miei libri (cui è assicurata, ormai, tanta popolarità) all' editore Bemporad. L' editore, con un sorriso, che non starò a definire, dopo aver aperto il catalogo, rispondeva: — Lei vuole il libro di Jarro?... Jarro... Jarro... — e cercava col dito — mi rincresce dirglielo... Jarro è esaurito!

E grazie.

Ad Eugenia Fougère hanno spesso rubato i gioielli: una volta agli Ambassadeurs di Parigi. Non

è molto, a Napoli, la affascinante divetta scendeva da una carrozza dinanzi al Gambrinus, le cadeva una borsetta contenente, dice lei, oltre 120 mila franchi di gioielli... Nessuno negherà che le nostre canzonettiste sieno donne di valore! Ci sono di quelle, a cui si posson rubar i gioielli: e si rubano di frequente: ma sarebbe inverosimile che qualcuno rubasse loro il talento e la voce...

La borsetta de' gioielli di Eugenia Fougère fu trovata da un ragazzo, che la vendette ad uno spazzino e così arrivò nelle mani del capo camorrista Erricone. La Fougère ricevette la inattesa misteriosa visita di un macellaio napoletano, che le fece vedere tutti i suoi gioielli smontati: e le disse che aveva una singolare, disinteressata simpatia per gli artisti e, a dimostrargliela, le offriva di riscattare i gioielli per diecimila franchi. La graziosa Fougère racconta che non aveva allora i diecimila franchi: e Dio sa se le canzonettiste li guadagnano facilmente. Nella classe de' lavoratori sono quelle, che traggono il maggior profitto dall' assiduo lavoro di notte. Eugenia Fougère riconobbe, fra i gioielli slegati, i brillanti di una sua croce. E ricomprò quelli per tremila franchi. Le canzonettiste, le eccentriche hanno una particolare devozione per le croci... in brillanti.

È noto che, a motivo di questi gioielli, il

capo camorrista Erricone uccise il capo camorrista Cuocolo. Ed è ora in prigione. Così Eugenia Fougère è destinata a far sempre vittime. La vezzosa Eugenia è una musicista consumata. Un giorno si burlò squisitamente di uno di quei critici, che si atteggiano a grande solennità. Gli disse: — Sono sicura che non sapete distinguere un pezzo del Wagner da un pezzo di un altro compositore.

E gli suonò due pezzi. Al secondo il critico esclamò: — Ecco Wagner, chi non lo riconoscerebbe? — E bene, v'ingannate: i due pezzi li ho scritti io!

Da un anno all'altro la Fougère, così svelta, così piena d'anima, di brio, canta, danza, recita dall'Europa agli antipodi. È stata cinque volte a New York, a Berlino, a Madrid. Parla inglese, tedesco, italiano, anzi napoletano, oltre il francese. Sapete quanto può far una donna con una lingua sola! Si dice che alla Torre di Babele nacque la confusione per cento lingue. A certe donne basta, forse, una sola lingua per ottenere, senza andar molto lontano, il medesimo effetto... Figuratevi che cosa potrà fare una, la quale ne possiede quattro!

Nei Caffè-Concerti Eugenia Fougère è una stella: non dico filante, ma di quelle che fan piuttosto filare... Ha due occhi, che non si pos-

son guardare, senza essere assicurati... contro gl' incendi. Nelle sue parodie, nelle sue canzoni, quando recita, quando canta in una delle tante sue lingue, quando balla, è sempre artista. Ha inventato foggie di vestire; vi ricordate il guarnelletto corto, che fu da tutte imitato? Ha inventato danze: il suo è un piccolo genere, ma vi è inimitabile. Non v' è nell'arte espressione, se è perfetta, quantunque tenue, che non richieda squisitezze. Essa può dire con Alfredo De Musset: *mon verre est petit, mais je bois dans mon verre.*

Ha il gusto, la misura (almeno nelle canzoni): ha l' arte dei sottintesi, metterebbe sottintesi maliziosi anche nel *Tantum ergo*. È la cantaride del pubblico. Non lascia cadere un significato, una frase, non lascia cadere nulla, altro che le sue borsette (vedi sopra il fatto avvenutole a Napoli). Parla con gli occhi, con le mani: sarebbe curiosa una storia aneddotica delle sue mani: e mi si afferma che un borsaiuolo di Napoli, vedendo la prodigiosa agilità delle sue dita, con cui sa dire e far tante cose, esclamasse: — peccato che quella donna non sia de' nostri! È arguta, snellissima, leggera: ha molta presenza di spirito e una certa assenza di corpo... Quando parla della sua arte, de' suoi trionfi si gonfia un poco: ma bisogna riflettere che è d'Avignone, la patria del vento. Diceva al di-

rettore dell'Alhambra: — perchè, come vi sono Compagnie drammatiche stabili, non istituite anche voi una Compagnia di Caffè-Concerto stabile? Io sarei felice di rimanere a Firenze. Non sarei esigente: mi basterebbero seicento franchi per sera. — Il direttore dell'Alhambra prendendo una di quelle arie che sono proprie de' nostri impresari (in certe stagioni è la sola cosa che prendano) rispondeva:

— Capisco la prova di affetto che mi date.... Seicento franchi per sera?... Vi contentate davvero di poco!

Un giorno Eugenia Fougère avea avuto l'idea di tingersi i capelli. Le donne, in ispecie le canzonettiste, hanno una disposizione, direi quasi innata, alla pittura, anzi alla vivi-pittura. Mentre si avviava verso la casa di una abile maestra colorista, vede passare una vettura pubblica. Il cavallo andava ratto come un fulmine. La vivace artista fa cenno al vetturino, che si ferma ed essa gli dà l'indirizzo della casa ove desiderava andare. Ohimè! Due minuti dopo, il cavallo andava al passo, non c' era verso di persuaderlo ad affrettarsi.

— O come mai! — domanda al vetturino la canzonettista, sporgendo dalla portiera della carrozza la sua graziosa testa sorridente — allora di capelli neri.

— Dianzi — risponde con lentezza il vetturino — correva perchè io lo frustavo, dovendolo condurre alla stalla per riposarsi...

— E fategli credere che lo conducete alla stalla anche adesso, mantenetelo nell'equivoco e spingetelo al trotto...

— Già, le par che voglia ingannare il mio cavallo!

E, brontolando, interruppe la conversazione.

Finalmente la carrozza arrivò dinanzi alla casa. La elegante e piacevole artista si reca dalla maestra in colori, che la aspettava.

Un'ora dopo, scende, si avvicina alla carrozza per aprir la portiera ed entrare.

Era già diventata tutta bionda, di un biondo carico, accesissimo. Il vetturino, non riconoscendola, le dice:

— Signora, io sono impegnato; aspetto la signorina Fougère!

E le volse le spalle.

Eugenia Fougère si allontana, ridendo.

Il vetturino la aspetta per un'altr'ora. Poi s'informa di lei, apprende ch'è uscita da un pezzo.

Si accorse che era stato burlato dalla leggiadra artista: si arrabbia. E mormora:

— Queste artiste di Caffè-Concerto proprio ce ne fan vedere di tutti i colori!

I Principi di Broglie
in Italia.

— Ed ora parliamoci sinceramente...

Così cominciano, in generale, gli uomini (e in ispecie le donne) quando vogliono darvi ad intendere qualche grossa bugia.

Ma io voglio parlarvi proprio con sincerità: il nostro pubblico ha davvero il sentimento delle cose grandi, delle cose auguste. È bastato l'annunzio che i principi di Broglie: una simpatica, originalissima coppia: sarebber comparsi nelle nostre città perchè il pubblico più eletto facesse a gara nel disputarsi i biglietti delle poltrone: a 15 franchi: cinque franchi l'ingresso. Una rappresentazione solenne. Col biglietto si acquistava anche il titolo di Eccellenza, o press'a poco.

Non è dato tutti i giorni veder in un Caffè-Concerto un principe, e discendente da una famiglia di duchi e di principi, che furono per

secoli insigni uomini di Stato, soldati valorosi; alcuni combatterono anche in Italia; uomini di lettere, Accademici di Francia, prelati, Pari di Francia, ecc. ecc.

Abbiamo avuto su la scena di un altro Caffè-Concerto fiorentino un'altra principessa: la principessa Pignatelli: di forme sviluppatissime. Al solo vederla un signore esclamò: — i medici mi aveano prescritto le carni bianche, ma non in tale quantità!

Mentre la principessa di Broglie è così esile, così delicata, certe canzonettiste arrivano a proporzioni mastodontiche. Una di esse, mentre usciva, correndo, dall'Alhambra, investiva una sera un individuo che rivoltosi a questa donna, la quale aveva le proporzioni di un'automobile a sette posti, le diceva:

— Almeno, quando corre, suoni il corno!

Ho assistito una sera, involontariamente, alle offerte che un giovinottino faceva ad una enorme canzonettista per indurla ad una di quelle combinazioni, cui le canzonettiste non sono sempre aliene dal rifiutarsi; ma essa, malcontenta, mormorava:

— Ma così, non mi paga neppure dieci centesimi... la libbra!

Il principe di Broglie è elegantissimo, di aspetto molto aristocratico ed è molto nervoso,

dicono, anzi, nevrastenico. Facilmente entra in agitazione.... Il Principe appartiene di diritto alla più alta società aristocratica europea: e anche alla Società della Polvere negli occhi, che acquista ogni giorno nuovi aderenti. Ma perchè l'egregio e intelligentissimo gentiluomo ha voluto farsi direttore d'orchestra? Ne abbiamo già tanti, che ci affliggono con questa malinconica manìa... I più mediocri musicisti sono affetti da *dirigium tremens*. Avrei voluto, fossi stato in lui, esser dentista... Egli cercava il rumore... Era quello il mezzo più rapido per andare di bocca in bocca....

L'egregio direttore dell'Alhambra Oreste Capaccioli, che ha sì pochi capelli da poter dire, con la massima esattezza, quando sono nella sua sala soltanto quattro spettatori: — c'è più gente che io non ho capelli in capo — nella sera in cui la sua scena dovea essere onorata da' principi di Broglie, appariva tutto raggiante... Aveva nella sua sala un pubblico, che gli artisti più famosi, più ammirati nel mondo, arrivati al massimo della eccellenza, non riescono ad attirar quasi mai ne' nostri maggiori teatri.

Oltre la principessa Pignatelli e i principi Broglie, abbiamo avuto sulle scene dei Caffè-

Concerti una stretta congiunta del duca di Morny. Il pubblico è attratto dallo strano, dal grottesco, dallo straordinario, più che dal bello. Non è sua colpa. Ci sono tanti eroi, tante creature sublimi per difficili virtù, per grandezza morale per alti sacrifizi serenamente compiuti, e muoiono, si spengono nell'abbandono, nelle angustie più oscure.

Il pubblico alza le spalle dinanzi a coloro, che veramente nobilitano la razza umana, con rari prodigi di virtù: rifiuta alle opere più magnanime l'obolo che prodiga nelle più stolide inezie... È la stupenda, la inenarrabile natura umana! E le maggiori stravaganze, e le più assurde, hanno le maggiori attrattive. — Annunziate che esordiranno, per esempio, sabato sera all'Alhambra due canzonettiste e fate credere che esse, cadute da un bastimento, mentre traversavano l'Oceano, tornando dall'America furono inghiottite da una balena... Che, quantunque giovani, hanno rapidamente fatto una gran carriera, poichè la balena le ha condotte per migliaia di miglia... Aggiungete che l'enorme cetaceo le ha poi deposte incolumi su una spiaggia, astenendosi dal divorarle, convinto che due donne non possano andar d'accordo,.. neppur nel ventre di una balena... Concludete che le ragazze si eran nutrite, durante il viaggio di varii

giorni, dell'olio della stessa balena e usciron fuori notevolmente ingrassate. E che potranno vedersi insieme e le ragazze e la balena... Vedrete il pubblico pigiarsi, far a' pugni per entrare...

Non altro è il segreto di certi spettacoli. Noi ci permettiamo di far uno studio di psicologia della folla...

E, quando vediamo procaci canzonettiste, tutt'altro che belle, sì attorniate, sì festeggiate, sì largamente rimunerate, ci domandiamo qual debba esserne l'effetto su tante povere ragazze. Esse si diranno: — Noi siamo più belle, più fresche, più colorite (e meno dipinte), noi lavoriamo penosamente, diligentemente, abbiamo virtù, che potrebber far di noi gli angioli di certe esistenze, e l'assiduo lavoro, l'osservanza del dovere non ci procurano che la miseria, mentre... Eccovi un lato della questione sociale.

Lo spettacolo che m'attrae non è quello di certe bizzarrie, ma quello, diciamolo chiaro, ch'è ben triste, di certe classi, cui vorrei poter conservare il nome di intelligenti. Esse stanno, forse, per esser duramente svegliate: se non si sveglino a tempo, come io desidero!

Il principe di Broglie si lamentava dei critici italiani. I giudizi sulla principessa come

cantante, su di lui come direttore di orchestra, o diretto dalla medesima, gli parvero troppo severi. I giudizi son come gli orologi: di rado ve ne son due che vadan d'accordo e ciascuno crede il suo infallibile.

Il giovane gentiluomo, che ha tanti coraggi, e, in ispecie, quello delle sue opinioni, deve rispettar le opinioni degli altri, come noi rispettiamo, e ci teniamo ad onore, di rispettare le sue. E poi c'è modo di cavarsela bene, con profitto, anche da una cattivissima critica. Per esempio: a proposito di un libro. Dopo che ne sian stati dati i più aspri giudizii, si fa pubblicare in altri giornali un frammento, press'a poco così concepito: «Fu da molti critici detto male del libro.... (qui il titolo).... Ed è stata una vera fortuna... Il pubblico si è precipitato ad acquistar il volume! L'editore farà affari d'oro. Come si spiega questa differenza fra il gusto del pubblico e il giudizio della critica? Ma, come abbiam detto, i volumi non posano un giorno nelle botteghe de' librai. E le edizioni si succedono rapidamente (nello stesso giorno si stampano la *prima* e la *diciottesima*).»

Alcuni artisti mi dicevano: — Jarro, la vostra critica è pungente: voi siete un cardo irto di spine. — Ecco, perchè gli asini non mi hanno ancora divorato!

La prima sera, in cui ho ascoltato per la prima volta i principi di Broglie, il Teatro, come accennai, era affollato di un pubblico elegante, elettissimo, aristocratico.

I biglietti per le poltrone, venduti già da varii giorni, poco era mancato non si quotassero alla Borsa. Quando il principe si presentò nell'orchestra, che era stata aumentata per la solenne occasione, e la principessa si presentò sulla scena, soltanto poche persone, fuori del recinto delle poltrone, applaudirono. La principessa indossava un magnifico abito verde, con ricchi ricami: uno splendido manto regale in velluto nero, con ornamenti d' oro. Dopo aver cantato, o quasi, l'aria di Dalila nel *Sansone e Dalila* del Saint-Saens, la principessa fu richiamata al proscenio dagli applausi di poche persone di molto cuore. Essa ricomparve, ad uso Fregoli, istantaneamente, con un nuovo, graziosissimo abito, che facea spiccare la eleganza della sua snella persona. Cantò altri quattro pezzi: la *Mattinata* del Leoncavallo, il waltzer *Stella*, ec., sempre salutata dagli applausi di alcuni uditori entusiasti.

Ma il numerosissimo pubblico, che occupava le poltrone, tenne un contegno glaciale, non battè ciglio, rimase impassibile. Il Principe era pallidissimo. Ha una copiosa capigliatura: è

snello, alto di statura, di aspetto gradevole. La Principessa ha fisonomia simpatica, irregolare come il suo metodo di canto e, sulla scena, scomposta da una truccatura poco felice. È anch' essa alta di statura. Non ha nel suo repertorio che un gesto: quello di protendere dai lati della persona le sue lunghissime braccia: sembra faccia un esperimento di crocifissione. Il suo canto è fra la nota e lo sbadiglio... melodico. Deve essere una gentildonna di ottimo carattere. Nessuno l' ha mai sentita alzare la voce...

Fra i requisiti richiesti in una cantante, ne possiede veramente uno solo: la bocca!

Nuove Avventure

di Leopoldo Fregoli

Domandate:

— Chi è Shakespeare?

E non è improbabile che qualcuno vi risponda:

— È l'inventore del telefono!

Si raccontava che era stata trovata una lepre con due teste, e vi fu chi esclamò:

— Una delle teste deve esser quella che avea perduto Gabriele D'Annunzio, mentre scriveva la Prefazione al *Più che l'Amore....*

O irriverenza!

Ma parlate di Leopoldo Fregoli, dall'uno all'altro emisfero, a Napoli, a Milano come nelle Repubbliche dell'Equatore, negli Stati Uniti come a Madrid, a Londra, a Berlino, a Pietroburgo tutti vi risponderanno con un sorriso di sodisfazione e di intelligenza: o press'a poco. Leopoldo Fregoli è stato un rallegratore del

genere umano. Milioni di persone gli debbono, almeno, qualche momento di gaiezza e non è poco, specialmente in tempi di cupa e crassa pedanteria come il nostro, nel quale innumerevoli sono coloro che sembra cerchino ogni giorno un nuovo segreto per annoiare.... Leopoldo Fregoli è universalmente conosciuto, amato, e si può dir quasi indiscusso... Ciò prova che i veri grandi uomini, per quanto modesti, non possono sfuggire alla ammirazione e alla riconoscenza dei loro contemporanei. Leopoldo Fregoli ha trovato per tutto imitatori: alcuni, dopo averlo copiato letteralmente, invece di sfruttar in pace il loro plagio, hanno tenuto a spacciarsi per suoi maestri, come chi dopo avervi graziosamente rubato l'orologio si studiasse di accusarvi d'attentato alla proprietà.

Nei teatri, ad ogni nuovo corso di rappresentazioni del Fregoli, si alzarono i prezzi: ma fossero pur più elevati non sarebbero alla altezza dell'entusiasmo popolare per l'artista proteiforme. La terza volta che il Fregoli tornò fra noi, circa due ore prima dello spettacolo: non sembra verosimile, ma è vero: il pubblico già si affollava nelle gradinate e nei posti riservati. E si sa che, in generale, i nostri teatri sono deserti. E anzi, poche sere innanzi un ragazzo, che era nella platea del nostro Po-

liteama, durante una rappresentazione della Compagnia di Operette, si rivolgeva tutto spaventato ad uno degl' inservienti, dicendogli:

— Mi riconduca a casa.... ho paura a star così solo!

Leopoldo Fregoli in certe città dell'America del Sud, come Buenos Ayres, Montevideo, Rosario, è già tornato fin otto volte.

È stato per sei mesi nell'America del Nord, ritornando più volte nelle città principali. Fu a Parigi la prima volta per nove mesi. E in quei nove mesi s' incassarono durante le sue rappresentazioni due milioni. Tornò a Parigi la seconda volta per quattro mesi, la terza per tre mesi. Entrò nella *Societé des Gens de lettres:* fece registrare i suoi lavori, le sue commediòle di trasformista e ha riscosso, per diritti d'autore solamente, ottantamila franchi. Nessuno de' nostri più sublimi scrittori di lavori drammatici è arrivato a tanto. Ma bisogna prendere il mondo com' è: noi non possiamo cambiarlo, anche volendo. Ed aggiungo: che lo scrivere certi lavori, con assoluti intendimenti di riforma letteraria e sociale, civile e criminale, non mi è mai sembrata una professione, ma una malattia.

A Buenos Ayres, per l' ottava volta che vi andava, dovette contentarsi di dare soltanto novantacinque rappresentazioni di seguito. Varie

Compagnie, magari, nuove, vedono tra noi il teatro vuoto alla terza rappresentazione. Racconto, non discuto.

Il Fregoli merita un posto tra gl'inventori. Non ha inventato soltanto il trasformismo: si deve a lui anche la famosa *machiche*. È egli l'autore delle parole: è lui che, ricordandosi di un coro nella « zarzuela » *Gl' Innocenti* udita a Madrid, ricantò quel motivo al toscano Jacopetti, che scrisse la musica. Gli zingani la divulgarono. Ci sono 50 mila franchi giacenti per diritti di autore. Ma chi è il vero autore della *machiche?* Qualcuna delle nostre Società letterarie, artistiche, ingolfate sempre in sì importanti discussioni, possono aprire un concorso per studiare, appurare chi sia il vero autore della machiche.... L'argomento è, forse, più rilevante che non si pensi alla storia dell'ingegno umano.... E la vedova Jacopetti vorrebbe i diritti d'autore fosser concessi a lei. Auguriamo che li ottenga.

Ma anche se Leopoldo Fregoli è l'inventore della *machiche* non pretende esser paragonato — l'ho già detto è modesto — al Pasteur, al Currie, all'Edison, al Marconi; tutt' al più, se qualcuno lo paragonasse a tali uomini sommi, non se ne avrebbe per male.

Ne' suoi programmi il Fregoli ha aggiunto

al suo noto repertorio *L'Articolo 338* e *Il Ragnatelo:* due nuovi lavori, che contengono svariate macchiette comiche, trasformazioni ancor più fulminee di quelle a cui ci ha accostumato; e vi mostra la grande sua abilità di ventriloquo. Egli è sempre versatilissimo, impareggiabile nelle intonazioni, nelle espressioni della voce, reciti, o canti: originale, perfetto nelle truccature: non presenta, fa vivere, in un lampo, i suoi personaggi. In certi suoi nuovi personaggi abbiamo notato qualche esagerazione.... È, al solito, infaticabile. E Dio sa se lavora: egli non è soltanto attore, cantante, suonatore di strumenti, inventore di situazioni, è pure il suo scenografo, il suo meccanico, il preparatore più indefesso di ogni parte del suo spettacolo.

Il nostro pubblico si lamenta sovente. Assiste alle esecuzioni di balli e si lamenta che le ballerine sono magre o attempate. Magre? Così rammentano Eva, che fu cavata da un osso. Attempate? Certo alcune nostre ballerine rappresentano degnamente l'*eterno femminino.*

Ma agli spettacoli del Fregoli non si vedono che volti di persone sodisfatte; escono dalle labbra esclamazioni di approvazione e di meraviglia. È un fenomeno. E qualcuno mi diceva è un capriccio! Sì, un capriccio, che dura.... da sedici anni.

Pochi fra i nostri artisti più serii, poche fra le nostre cose più serie — lo dico con sincero profondo rammarico — hanno durato tanto. Ed hanno ricavato, o fatto ricavar tanto dai loro sforzi in ogni parte del mondo.

Però il singolare fenomeno è degno di essere studiato.

Leopoldo Fregoli ha scritto in un album: — « facilmente si dimenticano i giorni più felici: io ho dimenticato, per esempio, il giorno della mia nascita !.... » Ma sono lieto di soccorrere subito alla memoria, sì fragile, del popolare trasformista. Egli è nato il 2 luglio 1867 a Roma. — La data deve esser conservata da coloro che intendono, d'ora innanzi, mandargli doni pel giorno della sua nascita !... A cinque anni era magrissimo, smilzo. Si dice che, a quel tempo, entrò un giorno in casa, passando pel buco della serratura. È uno di quei fatti che si possono credere. Ma non è obbligatorio....

Aveva singolari idee, allora, sulle arti e sulle scienze fisiche. Diceva che la serratura è un corpo trasparente. Infatti la luce passa da una parte all'altra.

A sette anni era diventato grassissimo. Fu questa la sua prima trasformazione. Oggi è molto asciutto : — anche quando esce dal bagno !

Fin da giovanetto fu insolitamente irrequieto: avea la smania del movimento. Forse fu per questo, che si dette a studiare l'orologeria e vi fece progressi. I suoi orologi però suonavano sempre tre o quattr'ore di meno. Non si prestavano a compiere il giro dalle una alle dodici. Erano orologi con tendenze radicali: non volevano conoscere più che otto ore di lavoro. A tredici anni Leopoldo Fregoli era già stimato nella bottega di un orologiaio in piazza Navona; appena aveva qualche soldo visitava le baracche, le lanterne magiche, i teatrini. Faceva egli stesso teatrini con marionette da lui dipinte. Fece vista di studiare la meccanica; entrò nelle Officine delle Ferrovie, ma il lavoro che doveva compiere per passare all'esame fu compiuto da un suo collega.

Però ebbe sempre il bernoccolo della meccanica. Uno de' teatrini da lui costruiti in quel tempo è sempre conservato in casa del famoso tenore romano Francesco Marconi. Recitò con le sorelle del Marconi, recitò nella Compagnia Filodrammatica *Pietro Cossa,* poi nell'Istituto Drammatico Romano in Trastevere. Ecco ha l'idea di farsi prestidigitatore. Si mette a fabbricar oggetti per giuochi di prestigio con un certo Crescenzi. Esordiscono nel Teatro della Società Cattolica, in via Testa Spaccata e vi

convengono cardinali, prelati. Sono invitati nei Collegi di Propaganda, di San Pietro ecc. Entusiasmati dal successo e da' guadagni, pensano di prender in affitto il Teatro Metastasio. Il vecchio Baracchini lo concede. Leopoldo Fregoli aveva allora 17 anni. Telegrammi dall'«Inferno» annunziano sulle cantonate di Roma l'arrivo dei misteriosi fratelli Davenport. Il mistero finisce, pur troppo, in fiaschi e in fischi!

Il futuro trasformista comincia a cantare romanze, duetti, ad eseguire piccole operette, nell'Istituto Drammatico romano. Poi fu al Rossini con la Filodrammatica, diretta dal fiorentino Grossi, pellicciaio e dilettante, che molti ricordano: con la sua barba multicolore, sembrava portasse attaccati sulle gote i campioni de' varii peli d'animali che vendeva. Buono e piacevole uomo.

Però il Fregoli sentiva il bisogno di inventare, di scuoprire una nuova regione. Voleva esser primo. Diceva come il Borgia: *aut Caesar aut Nihil!* Cominciò a travestirsi da donna nel carnevale. Aveva scoperto ch'egli possedeva il falsetto, quel falsetto che è oggi tanta parte del suo successo nelle trasformazioni femminili. Una sera, vestito da fioraia, illudendo tutti coloro che

lo corteggiavano, guadagnò qualche diecina di franchi. Un' altra sera tornava a casa sua vestito da signora.

Era tardi, il padre l'aspettava minaccioso. Quando il padre ebbe aperto l'uscio di casa, e si trovò imbarazzato al vedersi dinanzi una signora, essa gli disse lamentandosi, che era stata sedotta dal figliuolo di lui. Il buon vecchio insistè, ansioso di sapere i ragguagli: ad un tratto Leopoldo si levava la parrucca.... E tutti e due proruppero in una risata.

Il padre del Fregoli era oste. Anzi, il giovinetto, precoce, scrisse un giorno su un tavolo dell' osteria paterna:

— *Ubriaco* — uomo che si rovina per il vino.

— *Oste* — uomo che arricchisce... con l'acqua!

Fu sgridato dal padre uomo puro — come il suo vino: e che per questo non arricchì mai.

Il ragazzo mostrava, in ogni ramo, intelligenza sveglia.

Un giorno si raccontava dinanzi a lui che una signora aveva comprato un pesce nel Mercato e vi aveva trovato dentro una perla, del valore di circa trecento franchi. Il pescivendolo citava in giudizio la signora, dicendo che le aveva venduto il pesce soltanto, che la perla gli apparteneva.

Il ragazzo osservò subito: — si deve verificare se il pesce ha lasciato parenti nel mare: in questo caso la perla appartiene ai suoi eredi naturali. Chi può assicurare — diceva — che questa perla non fosse appunto una gioia di famiglia?

Ho raccontato come Leopoldo Fregoli entrò nell'esercito: fù a Bologna nella 3ª Compagnia operaio di artiglieria. Qui non voglio raccontare che cose nuove. All'ufficiale che gli domandava se sapeva scrivere, rispondeva facendo una sciarada sul nome del capitano. Ho già raccontato gli episodi del suo viaggio a Massaua, come soldato: i concerti ch'egli dava a bordo del piroscafo: e come a Massaua, istigato dal generale Baldissera, che fu il suo vero incitatore, costruì un teatrino: — e, mancando attori e attrici, dette i primi saggi di trasformismo.

Tornò da Massaua piuttosto ricco: ma si fece un dovere di sprecar subito il denaro. È stata questa sempre la parte più attiva della sua vita — per molti anni. Egli ha guadagnato varii milioni — per gli altri. Si trovò nel mondo senza denari e senza giudizio. È una situazione comune a non pochi uomini di genio. Ad alcuni di essi riesce più agevole il diventar immortali che il saper vivere.... Il padre voleva tornasse ad impiegarsi nella Amministrazione

Ferrovie. Egli non volle, il padre, un buon toscano (era di origine senese) lo mise alla porta, usando le parole più vivaci del suo eloquio. E lo mandò ad un paese, che il Fregoli non ha mai trovato negl' immensi itinerari da lui percorsi. Gli diceva: a far il comico morirai di fame. Invece fu tutto il contrario: per un tempo egli visse.... di fame. Fu quattro mesi nella Compagnia Filodrammatica *La Follia:* il nome non era gettato. L'uomo, che oggi spende mille franchi il giorno per sè e per la sua Compagnia, che ha fatto incassare una volta due milioni, in pochi mesi e in denaro corrente — così ben definito perchè si è subito allontanato da lui: ha passato anche sei giorni senza mangiare, è stato senza tetto, girovago. Non si arriva a qualsiasi culmine senza difficoltà, senza lasciar brani di carne e talvolta stille di sangue nella salita. Avviso a coloro che vorrebbero tutto facile: e tutto distruggono, o tentano distruggere con voluttà, incoscienti della pena, che costa il comporre, l' inalzar qualche cosa.

Leopoldo Fregoli si trovò a non bere altro vino, a non mangiare altro biscotto, che quello offerto per caso, da alcuni amici; e, forse gli offrivano — come accadde — il biscotto quando aveva sete, il vino quando più lo stringeva il pungolo della fame. O anni di dura preparazione,

cui fecer spiccato, forse inevitabil contrasto, quelli della prodiga, dorata spensieratezza!

Un amico, impiegato, Filippo Cruciani gli dice: Perchè non entri in un Caffè-Concerto? — Ne parlò egli stesso ad altro Cruciani, al proprietario dell'Esedra, che accettò il Fregoli. Non aveva vestiario, possedeva una parrucca in triste condizione, un abito da uomo, rimastogli da una recita; con carta lucida nera si fece gambali, si fece una maschera, con la testa per di dietro: andò in scena col *Camaleonte*. Non miser neppur il suo nome sul manifesto: gli dissero: — Se piacerete, vi daremo 10 lire al giorno! — Piacque, andò per riscuotere le 10 lire. Gli risposero: stasera no, eravate per prova: domani sera comincerete a riscuotere. Rimase con il suo principio di gloria e il suo seguito... di fame. Voleva l'Impresario dell'Esedra scritturarlo per 6 mesi; non accettò. Dopo 8 giorni, gli dava già quindici franchi, poi 20 per rappresentazione. Vi rimase due mesi. Andò a inaugurare l'Eden in Via Arenula: poi alla Birreria « Italia » con 25 lire al giorno; poi a Torino, al Caffè Romano in piazza Castello. Eseguiva il duetto delle *Educande*: una canzonetta e il *Camaleonte*. Il corredo di colui, che oggi possiede oltre cento abiti

da donna splendidissimi, con trine preziose, ricami ecc., e oltre 400 parrucche (ognuna delle quali costa almeno cinquanta lire) si componeva un tempo d'un paio di pantaloni neri, diventati rossi (le scarpe nere e i pantaloni neri, che prendono il *rosso* sono propri, non so perchè, della gente ridotta al *verde*): con l'acqua vi dava il lucido ed egli passeggiava per la scena con que' pantaloni pesanti d'acqua: di una parrucca da donna, un paio di baffi, una veste da donna, un cappelletto di paglia, un cappello a cilindro male andato, un vestito da uomo da sera (s'intende, il vestito era da sera): e tutto in una valigia squallida. Oggi ci vogliono vagoni al trasporto dell'opulento guardaroba e de' magnifici attrezzi.

Va a Torino, non trova neppur una scena con una porta in fondo, come gli òccorreva: gli offrono, però, alla fine, 30 lire il giorno. Va a Milano: al Caffè Carini gli viene l'idea della *Mimì* e la scrive in una notte tra amici: poi la eseguisce all'Eden.

Da Milano a Palermo, a Genova: non era mai venuto in Firenze, che fu la vera palestra dove si affermò e donde si propagò la sua nominanza: chiedeva a Torquato Montelatici 50 lire al giorno: gli rispondeva sempre: è troppo: si bisticciarono per lettere. Nel 93 tornava a Roma col Cru-

ciani, formava una piccola Compagnia, di cui facevano parte il prof. Bencivenni, Enot che dipingeva co' piedi (come certi pittori veristi, impressionisti, ecc.), il Crescenzi ed altri. Andò al Tivoli, con grande apparato di pubblicità. Egli era già pieno di speranze, ma il Teatro rimase vuoto, la prima sera. Fu a Perugia, a Siena, a Todi.

Vedeva che la Compagnia andava a rotoli: ebbe l'idea di visitare il Trianon di Firenze, del quale già sentiva tanto parlare. Venne da Siena a Firenze; trovò il Montelatici sulla porta del Trianon, gli dice: — Vorrei vedere il locale. — Glielo fece vedere, chiedendogli: Ma lei è un artista? — Sì, perchè, scusi, non scrittura Fregoli? — È un farabutto! — Lei non lo conosce. — E lei lo conosce forse meglio di me? — Sono io Fregoli!

In Firenze dette una rappresentazione a vantaggio dell' Istituto dei Sordomuti. I Sordomuti vi assistevano....

Inutile dire che non ebbero parole per ringraziarlo!...

Una conversazione

con ERMETE NOVELLI

Incomincia Ermete Novelli:

— Torno da New York, da Boston, dove mi hanno colmato di onori. Mi hanno dichiarato l'unico attore de' nostri tempi: in questo il mondo antico e il mondo nuovo sono pienamente d'accordo con me.... Voi siete il più grande interpetre dello Shakespeare, mi hanno detto. Non ci ho trovato nessuna esagerazione.

Un critico egregio ha testè scritto che i veri attori sono finiti con Ernesto Rossi. Tommaso Salvini non si è strappato i capelli.... per buone ragioni. Ma, con rispetto a tutti, io credo che il vero attore di genio, con idee moderne, con tutte le idee, l'attore, perfetto sia cominciato da me.... Ed ho paura non si voglia continuare. Che peccato! Avrei fatto volentieri degli allievi.... Ma non ho trovato mai intelligenze, che potessero comunicare efficacemente con la mia.

— Lei viene ora da New York!

— Sì: e, se non sono accaduti tumulti al momento della mia partenza, si deve al grande tatto di cui ho fatto prova, alle ripetute assicurazioni date a quei popoli che sarei presto tornato fra loro.... Il presidente Roosevelt era quasi geloso della mia popolarità. Pure si degnò dirmi: — dopo le conversazioni, di cui mi onoraste con particolare benevolenza, ho capito che, per la felicità, la prosperità di questo paese, dovrei cedervi il posto.... Voi siete un uomo a dirittura superiore, quantunque vi studiate tener celati i vostri meriti con soverchia umiltà.... Gli Stati Uniti, presieduti da voi, diverrebbero una nazione più completa.... Tutta sua bontà — risposi. Ma stavo per aggiungere: — (lo credo anch'io)!

— Con voi — riprendeva il Presidente — non vi sarebbero opposizioni....

— Nessuno deve parlare — aggiunsi — dove sono io.... Dove sono io non si può udire che la mia voce.... Così faccio anche sul palcoscenico.... Non lascio mai parlare gli attori.... Ho ridotto quasi tutte le commedie ad un monologo....

— E delle sue interpetrazioni shakespeariane? — Arrischiai timidamente, dopo tale dichiarazione, di far udir anch'io la mia voce. — Un attore originale, potente come lei...

— Ella mostra molto buon gusto con questa osservazione — m' interruppe. — E poi le interpetrazioni shakespeariane sono la mia passione.... Mi vi sono preparato con quarant' anni di esercizio d' arte.

— Ella non è come D' Annunzio che dice sempre di aver soltanto trentott'anni.

— D'Annunzio è un uomo serio, serissimo, press' a poco come me: però egli non vuole dire oggi una cosa domani un' altra.... Ha avuto sempre una certa fierezza di carattere.... Disse una volta che aveva trentott' anni e, da anni non ha mutato opinione.... neppure su questo. Ah, Gabriele D' Annunzio che ingegno!.... Peccato gli sien mancati i miei studi.... la mia esperienza del mondo.... Io, però, lo raccomando sempre all' estero....

Dunque, torniamo alle interpetrazioni shakespeariane. Io credo di avere inventato Shakspeare.... Prima di me era poco conosciuto. Tutte le interpetrazioni sono state un po' declamatorie.... Rispetto, ben inteso, i gloriosi miei predecessori.... Ma così non posso chiamarli.... In che m' hanno preceduto? In nulla. Io ho aperto una via nuova, anzi nuovissima. Mi dissi, da principio, come il Borgia: o troverò questa via, o me la farò.... *Viam aut inveniam aut faciam!*.... E ci sono riuscito.... Ho preso per

modello la grande lezione che Amleto dà agli attori.... Ho voluto recitare con quella verità, quella semplicità, quella cara naturalezza.... Ammiro, ripeto, i metodi degli altri, ma adoro il mio.... Si capisce!... Ho recitato l'*Amleto* a Boston, a New-York. Mi hanno detto: un Amleto così non si era mai udito! Il Governatore del Massachussets, che da giovane ha recitato l'*Edipo Re* in greco, mi affermava: — è la prima volta che posso star a sentire, con godimento, tutto l'*Amleto*. Tenni una conferenza sulla tragedia nell'aula dell'Università di Cambridge: vi eran duemilacinquecento studenti. Tutti capirono la conferenza. E capir me non è facile. Vi è a Cambridge un Circolo italiano, tutto composto di americani, che studiano i nostri classici.... Vi è pure a Boston un Circolo italiano, composto di oltre cento signore americane, le quali parlano tutte la nostra lingua. Il Rettore dell'Università di Cambridge mi diceva: se rimaneste fra noi vi metteremmo a capo di un insegnamento, non abbiamo qui una mente come la vostra.... Il poveretto credeva dirmi cosa nuova!

— Sicchè all'estero piacquero le sue interpetrazioni shakespeariane?

— Molto.... molto.... e mi rincresce dirlo.... perchè a volte il parlare di me, creda, è un sa-

crifizio.... Un sagrifizio che accetto.... Ma le mie interpetrazioni shakespeariane sono nuove... sono originali.... non ripetono quello che fu fatto da altri... sono il frutto di maturissimi studii.... Alcuni dicono: Novelli ci invitò sempre al riso, fu un Comico insuperabile (bontà loro!) ora diviene un tragico sublime... Scusi se adopero la parola. E, ad ogni modo, il pubblico è, alquanto, suggestionato, in certi teatri, da tale concetto. Convengo.... è nuovo, è straordinario che un uomo possa eccellere in generi sì diversi!

Anzi: posso aggiungere, sebbene con riluttanza perchè si tratta di me (soggetto sul quale sono sempre alieno dal parlare) che è un fatto a dirittura prodigioso.... È toccata a me questa fortuna: lo dico con modestia: ma è senza esempio. Il celebre attore austriaco Sonnenthal, amico dell'Imperatore, mi chiamò: « maestro dei maestri d'arte ». Certo, non credo vi sia oggi nessuno che possa insegnarmi, nè nel mio paese, nè fuori. Mi rincresce se ci sono degli sciagurati che non mi capiscono. Vadano a farsi rimpendulare il cervello. Il Sole non può farsi distributore di canocchiali per coloro, che non lo vedono! — Caro signor Jarro, lo saluto....

— La ringrazio dell'onore....

Gli Applausi e i "Bis"

Una sera il famoso tenore Tamagno, mentre cantava la parte di *Otello* nel Teatro Massimo di Palermo, richiesto dal pubblico di un « bis », che non voleva concedere, gridò, invece di « *Miseria mia!* » — « *Miseria vostra!* » e si scatenò una tempesta: il grande artista dovè chiedere scusa. E non fece come quel suo collega che, in un caso press' a poco consimile, parlava al pubblico in tal modo: — « Ho detto che siete ignoranti, è vero: ritiro la parola, ho torto!! » — E si vuole che il pubblico l'applaudisse, e si dichiarasse sodisfatto!...

Il tenore Masini una sera, al Teatro Pagliano, mentre cantava nel *Lohengrin*, dopo aver detto in modo divino il « saluto al Cigno » si rifiutò di concedere il « bis ». Anche allora vi fu un uragano: si dovette sospendere lo spettacolo.

I suoi migliori amici andarono a supplicare il delicatissimo artista: non c'era mezzo di convincerlo. Intervenne anche l'autorità: alla fine il grande tenore, uno fra i pochi veramente sublimi cantori del nostro tempo, cedette alla tirannia del pubblico, il quale non ha alcun diritto di esigere da un artista che canti un pezzo più di una volta.

Un altro insigne tenore dovette interrompere le sue rappresentazioni, lasciare una città toscana, fu esposto a danni ed ingiurie per aver rifiutato un bis: come se non usasse di un suo diritto. E siamo in tempi, ne' quali si dicono le tirannie abolite e si vogliono le libertà individuali rispettate!

Vediamo, dunque, che i buoni cantanti, i maestri, che hanno tesori d'arte e di voce, si rifiutano, e a ragione, di prodigarli, mentre i cantanti pessimi e mediocri sono sempre pronti ad accettare, anzi studiano in prepararsi, i bis ed i tris.

I cantanti celebri concedono volentieri i bis, quando sono invecchiati e non hanno più voce: o in quelle parti in cui si senton più deboli. È un modo di sostenersi.

Ma studiamo, rispetto agli applausi, i bis,

e in modo assolutamente obiettivo, questo lato sì comico della vita teatrale.

Una sera, a Londra, io assisteva alla prova generale di un' operetta.

Ad un tratto, un personaggio esclama:

— Potrò piacere anche con queste *piccoli baffi*.

E subito vi fu un vivo applauso, una dimostrazione rumorosa d' ilarità.

Per un istante rimasi senza capir nulla; piccola disgrazia, se si pensa che molti rimangono così per tutta la vita....

L' artista, che diceva tali parole, aveva due baffi comuni, nè grandi, nè troppo piccoli.

Ma alla prima rappresentazione, capii tutto.

L' artista si era accomodato sul labbro due baffi a dirittura colossali....

E l' applauso della prova generale, quando ancora l' artista non aveva compiuto la truccatura?

Eran gli applauditori *professionisti*, che anch' essi provavano i loro applausi *spontanei*, si mettevano d' accordo nelle loro cordiali dimostrazioni d' ilarità per la sera appresso!...

Passiamo ad un altro fatto. Questo si svolge nel nostro bel paese, che tutti dobbiamo amare,

senza dimostrarglielo troppo; perchè non ne abusi!

Si eseguisce un'opera nuova; e piace al pubblico: caso strano per un'opera nuova. Le opere sono il contrario di certe frutta e delle donne che cascano più facilmente, quando sono mature...

L'opera, dunque, piace: non soltanto all'autore, com'è spesso il caso.... I *dilettanti di applausi* non avevano da fare; il pubblico applaudiva quasi da sè. L'Impresario ebbe una luminosa idea: accade, talvolta, anche agli Impresari: disse a' suoi principali interpetri:

— Siete due ingegni di prim' ordine — quando si parla così a de' cantanti è facile il farsi ascoltare, — avete le simpatìe del pubblico. Potete godere di una gloria pura.... Non avrete bisogno più d'ora innanzi di mandar a chiamare ogni giorno chi vi deve applaudire d'informarvi del nome, del domicilio degli applauditori.... di passarli quotidianamente in rivista...

I due artisti furono contentissimi. Bastiamo a noi stessi! — pensavano tra sè: o, almeno, facevano vista di pensare: poichè non si sa mai quando questi esseri sublimi sono convinti, o pure si limitano soltanto a burlarsi di noi poveri mortali.

Ma, allontanati gli operosi fabbricanti di suc-

cessi, l'applauso *spontaneo* subito cessò. Per una sera, per due non vi fu segno dei soliti deliri!

I due artisti cominciarono ad impensierirsi.

Si dettero una, due rappresentazioni, in mezzo ad un grande silenzio: si sarebbe sentito volar una mosca e così si sentiva la voce della prima donna, una cantante di.... molti gesti. Ma la terza sera, quando il tenore ebbe cantato la sua prima aria, proruppe uno scroscio di applausi, che durò varii secondi. Il tenore aveva stonato: e per questo si chiese la replica. Le stonature, in generale, sono l'unica giustificazione delle repliche.

Si direbbe il pubblico immagini: a forza di ripetere, una e magari due, tre volte il pezzo che non han saputo cantare alla prima, certi artisti e certe artiste finiscano per impararlo, o press' a poco....

La prima donna si aspettava di esser applaudita anche lei, e tornò fra le quinte, indiavolata.

Si dice: non v'è ruggito più forte di quello del leone: ma chi parla in tal modo mostra di non aver mai udito un cantante, od una cantante, quando inveiscono contro un critico che non li ha sufficientemente lodati, o un pubblico che non li ha abbastanza applauditi, secondo la modesta opinione che hanno di sè questi esseri

ultra-privilegiati, e che la natura ha dotato, ne sono certo (com'essi) di ogni perfezione.

Quando morì il famoso tenore Rubini fu scritto che si trovarono molti usignoli morti nella campagna.

Se non mi hanno ancora trovato morto nella campagna è perchè, grazie al cielo, tutti i nostri più illustri tenori, pe' quali nutro un'ammirazione sconfinata, godono ottima, floridissima salute!...

La prima donna — continuo il racconto — si ritirò fra le quinte, inferocita.

Alla seguente rappresentazione era applaudita ad ogni nota, meglio ad ogni gesto, ad ogni salto: quando alzava una mano, quando l'abbassava, quando faceva cenno di uscire, quando tornava....

Cominciarono a sorgere nella platea, nei lubbioni veri conflitti fra i partigiani del tenore e quelli della prima donna....

Allora si capì ch'era meglio aver la Brigata degli Entusiasmi, composta di valorosi, ma ben disciplinati e che si presentano al Teatro con mano armata.... di applausi: tutti mossi da eguale e disinteressato affetto, irresistibilmente espansivo, ma in modo eguale, per la prima donna, pel tenore e magari pel baritono: in ispecie quando il baritono sfoggi in « corone », in al-

largamenti di tempi, in lambiccature d'ogni maniera. La Brigata tornò, dunque, al suo ufficio umanitario: si stabilirono il numero dei bis, delle chiamate, delle grida di bravo, i punti ove dovea palesarsi la maggior commozione, i fiori da gettarsi: e tutto ciò molti giorni prima che cominciassero le stagioni. E così il mondo (artistico) fu felice!...

Ci vuole ordine... anche nell'entusiasmo!

Ho sorpreso un giorno un dialogo fra applauditori e il loro simpatico Duce.

— Alla rappresentazione di ieri avete mancato di energia, d'insieme.... come gli artisti.

— Che vuole.... con due teatri d'opera aperti.... Alcuni erano andati a sostenere la nuova *grande* artista.... L'assicuro hanno dovuto sudare....

— Ma stasera li avrete tutti?

— Sì, sì....

— Guardate di lavorar a dovere.

— Si figuri! Diciotto mani da una parte, diciotto dall'altra.... E alcuni nel centro per urlare bravo, bis!

— E vi prego.... applaudite specialmente ne' punti più deboli.... chiedete il bis quando l'artista ha stonato di più, o si perde.... E magari ci vuole il tris....

— Stia tranquillo!....

Veniamo ad una conclusione — se una conclusione è pure possibile.

Che si deve dunque fare?

Meglio sarebbe abolire i bis e gli applausi fuor di luogo. Ma è difficile si voglia rinunziare alle buone usanze!

Il M.° Mascagni dette un esempio, forse imitabile, ad una rappresentazione dell' *Iris:* fece ripetere spontaneamente, quasi senza richiesta, tre pezzi.

Si sa che, in ogni opera, ad ogni costo vuol ripetere un pezzo la prima donna: a volte vi sono due prime donne e hanno la stessa pretesa: vuol ripetere un pezzo il tenore, un altro il baritono, uno o due, secondo le opere, il direttore d' orchestra.

Si ripetano, quindi, come una cosa ormai d' uso — salvo allorchè l' artista non lo desideri — e si risparmino quel chiasso, quelle gazzarre, che turbano gli spettacoli e metton di mal umore, urtano la maggior parte degli spettatori.

Ci sono, poi, sere in cui tutti gli esecutori vogliono ripetere uno, due, tre pezzi: ma, in questi casi, sempre si tratta di pessime esecuzioni: il pubblico non vi assiste, o il numero delle vittime è assai poco numeroso!...

Siccome questi applausi, questi *bis* allungano, in modo straordinario, gli spettacoli, si potrebbe rimediare a tale molestia, che è la più lamentata dal vero pubblico, eseguendo l' opera, a disteso, senza conceder un bis. Terminata l'opera, ognuno degli artisti si sfogherebbe a ripetere i pezzi che vuole, e richiesti da persone, di cui gli artisti stessi sanno, con precisione, le condizioni, gl' indirizzi. Nessuno meglio di certi artisti conosce il *valore* degli applausi. Rimarrebbe così nel Teatro chi desiderasse di udire le innumerevoli repliche. E si vedrebber quasi sempre i cantanti rimaner soli con gli amici, che hanno richiesto di benevolo appoggio. E l'abuso cadrebbe così nel grottesco e sparirebbe. Non credo vi possa essere modo più efficace a farlo sparire!...

Alle volte si assiste ad un atto, che quasi potrebbe esser giudicato un atto eroico. Alla penultima, o all'ultima rappresentazione di una stagione d' opera si sentono fischi, grida contro la artista, o l' artista, pe' quali gli applausi hanno sorpassato ogni limite, fino a quella sera. Ad ogni lor divincolamento, ad ogni batter di ciglio, un applauso. Ora tanta severità? La artista, o l' artista, commossi, indignati, eccitati dalla col-

lera, si rivolgono, con austerità spartana, ai disapprovatori ed esclamano:

— Non siete degni di udirmi... Mi fischiate.... perchè non ho voluto pagarvi!

Ma queste grida, che danno una certa meraviglia, agl' incauti, fanno sorridere gli esperti che sono i più, e che sanno come, durante tutta la stagione, nulla si sia risparmiato per ottenere, incoraggiare, mendicare le sciagurate, spropositate acclamazioni. Solo, allo stringer de' conti, che è alquanto penoso, si vuol far credere ad un' austerità spartana... È una nuova e ancor più puerile commedia.

Si vuol far credere che non è il cacciatore, ma è la lepre che ha cominciato!

Una sorpresa

di Lina Cavalieri

Quando furono scritte le pagine con cui incomincia questo volume e fu pubblicata la prima edizione di quest'opera, che non mi perito di chiamare attraentissima, Lina Cavalieri era quasi al principio della sua carriera. I critici più autorevoli e più severi — noi compresi — avevano da far molti rilievi su di lei: tutti avevan paura di riconoscerne le attitudini d'ingegno, la volontà tenace, lo squisito temperamento di artista. Non pochi temevano apparir conquistati dalla sua grazia incantevole e dalla sua immensa bellezza. La bellezza, ch'è un mirabile dono, si converte in un motivo per metter in stato d'accusa chi la possiede, l'intelligenza e la bellezza contemperate formano poi un insieme che molti vorrebber procacciarsi, ma non san perdonare in altrui. È pericoloso aver una

qualità cheecciti le invidie: più pericoloso averne due.

Lina Cavalieri è andata molto innanzi nel suo cammino, è stata trionfatrice fra ostacoli di ogni maniera. È stata ormai ricercata ne' principali teatri del mondo: a Pietroburgo, a Parigi, a Londra, in Germania, in Ispagna, nel Belgio, in America. Ha cantato in occasioni solenni, a lato a' più sommi artisti del nostro tempo. È stata prescelta da maestri per creare opere nuove; ad esempio, dal Massenet per la sua *Thaïs*.

Ed ha avuto proposte di ogni genere.

Un grande industriale americano le diceva:

— Vorrei cantaste la parte di Margherita nel *Faust*.

— Ma io non posso cantare nel *Faust*.

— Non importa, io voglio... Vi darò mezzo milione... Soltanto, alla scena dell'arcolaio, voi dovete, invece dell'arcolaio, prender una macchina da cucire... su la quale sarà scritto il mio nome. E, nel medesimo tempo, da ogni parte del Teatro si getteranno dall'alto manifesti, che descrivano l'importanza e l'utilità della mia macchina...

E, per tutto, la hanno seguìta e la seguono ammiratori instancabili, cronisti ansiosi di racco-

gliere, ogni sua parola, ogni suo movimento, ogni possibile indiscrezione. Ha ricevuto sorprese per tutto, per tutto si è accorta di essere invigilata spiata, seguìta.

— Non so — diceva col suo divino sorriso — dove non entrerebbero!...

A Pietroburgo il teatro è sotto la più rigida sorveglianza militare. Era proibito a chicchessia entrare sul palcoscenico.

Uno tra' più giovani, gran signori di Pietroburgo giurò che vi sarebbe entrato e che avrebbe preso una fotografia della Cavalieri in costume, o quasi senza. Avrebbe offerto una Esposizione de' suoi più fini prodotti.

Stette, per sere, appostato presso la porta del palcoscenico. Una sera gli passa daccanto il fattorino di una Casa di Mode di Pietroburgo. Lo ferma, gli mette in mano cento rubli: insiste perchè si rechi in una casa vicina. Ivi si mette l'uniforme, il berretto gallonato del fattorino: prende il paniere, che conteneva una elegantissima sopravveste di trina. E si presenta alla porta del palcoscenico. È fatto entrare nel camerino della Cavalieri. La bella artista prende la sopravveste; vuol provarsela: appariscono le sue spalle sfolgoranti, altri splendidi accessori. Il finto garzone di magazzino ha già pronta la sua macchina fotografica. Lina Cavalieri vede

nello specchio l' attentato fotografico, commesso contro di lei...

Ha un grido. L'altro la persuade. È troppo tardi.

L' operazione era già compiuta.

L' Imperatore, che riseppe il fatto, e vide il capolavoro fotografico, ottenuto con tanta sottigliezza, fu il primo a ridere della burla.

Gabriele D'Annunzio calunniato

Corrono su lui le leggende più singolari. Che, a Settignano, beve in un cranio di vergine, al lume della luna, filtri inebrianti, che porta pantofole di pelle umana.

Ha un torto: i suoi successi, che molti non gli possono perdonare. Per placar tutti dovrebbe scriver un libro che non avesse alcun merito. Credo ci stia pensando sul serio.

Qualcuno osservava:

— Ne' suoi libri, in edizione di lusso, ci sono molte pagine bianche.

Un altro:

— Sono le migliori... quelle in cui il lettore si riposa... e vede chiaro.

Il critico Don Sughero Pesamondi affermava a proposito di Gabriele D'Annunzio:

— Occorre istituire una cattedra per spiegare

all'autore ciò che ha voluto dire in certe sue opere.

Alla notizia che lo scultore Clemente Origo faceva un busto del D'Annunzio, esclamava:

Il poeta ha veramente bisogno di una testa nuova!

Si esaminavano le legature immaginate dal D' Annunzio per i suoi libri.

— Ma io non vorrei — diceva Don S. — che ogni volume fosse legato in pergamena....

La pergamena si fa anche con la pelle di bue.

Così è corsa la voce che, in risarcimento de' cozzi avuti da loro, Gabriele D'Annunzio scortichi i suoi critici.

Tornando a' volumi del poeta, uno diceva:

— Io vorrei legato ogni volume in semplice tela.

Altro:

— Io in marrocchino dorato.

Il terzo, prendendo in mano il volume:

— Io vorrei fosse legato.... l'autore!

Un critico, fra i più pronti al rimbrotto, citando i due romanzi *Il Piacere* e *Il Fuoco* scrive:

— Ogni uomo saggio deve biasimar le opere di questo tenore....

Non mancava altro a Gabriele D'Annunzio che passar per cantante.

Si comentavano le invenzioni dell'aereonauta

Santos-Dumont: si diceva che soltanto per gonfiare una volta il suo aereoplano occorre una spesa di cinquemila franchi.

Ma ecco chi interrompe:

— L'avvenire è per un altro pallone: il *pallone d'Annunzio....* È il più economico di tutti. Si gonfia da sè!

INDICE

Alcuni capitoli sono stati tolti dal libro *Il Naso di Ermete Novelli,* da anni esaurito. Dalla prima a questa nuova edizione sono stati aggiunti *diciassette* capitoli.